

343.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1965

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
<b>Congedi</b> . . . . .	16504	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	16504	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	16504, 16543	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	16505, 16543	
<b>Disegno di legge (Esame):</b>		
Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e dei protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962 (2423) . . . . .	16525	
PRESIDENTE . . . . .	16525	
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>		
Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottati con la risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII sessione (2082) . . . . .	16515	
PRESIDENTE . . . . .	16515	
BETTIOL . . . . .	16518	
FOLCHI . . . . .	16515	
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	16523	
PEDINI, <i>Relatore</i> . . . . .	16520	
		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>
		Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C. E. E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C. E. E. A.) (638-B) . . . . .
		16525
		PRESIDENTE . . . . .
		16525
		BETTIOL . . . . .
		16539
		DI PRIMIO . . . . .
		16535
		LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .
		16541
		MARRAS . . . . .
		16537
		PEDINI, <i>Relatore</i> . . . . .
		16525, 16540
		PIGNI . . . . .
		16528
		RAUCCI . . . . .
		16526
		TAGLIAFERRI . . . . .
		16531
		<b>Proposte di legge:</b>
		( <i>Annunzio</i> ) . . . . .
		16504, 16543
		( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .
		16504
		( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .
		16505
		( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .
		16505
		<b>Proposta di legge (Svolgimento):</b>
		PRESIDENTE . . . . .
		16505
		DE MEO . . . . .
		16505
		Valsecchi, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .
		16506
		<b>Commissione inquirente per i procedimenti di accusa (Annunzio di relazione) . . . . .</b>
		16505

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

	PAG
<b>Corte costituzionale</b> ( <i>Annunzio di sentenza</i> ) . . . . .	16505
<b>Interrogazioni, interpellanza e mozione</b> ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	16543
<b>Interrogazioni</b> ( <i>Svolgimento</i> ):	
PRESIDENTE . . . . .	16506
BRANDI . . . . .	16512
CACCIATORE . . . . .	16508
CALASSO . . . . .	16508
GUERRINI RODOLFO . . . . .	16513
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i> . . . . .	16513
VALSECCI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	16506, 16511
<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	16544

**La seduta comincia alle 17.**

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 24 giugno 1965.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Colleselli, Guerrieri, Sarti e Tozzi Condivi.

(*I congedi sono concessi*).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

ROMANO: « Riduzione della ferma militare » (2480);

GAGLIARDI ed altri: « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, alla mensa patriarcale di Venezia, l'immobile demaniale " Villa Elena " sito in Mestre (Venezia) » (2481);

DE LORENZO ed altri: « Estensione al personale tecnico dipendente dagli enti locali delle disposizioni contenute nella legge 7 maggio 1965, n. 459 » (2482);

BARBI e BOLOGNA: « Corresponsione dell'indennizzo ai titolari di beni, diritti e interessi situati nei territori giuliani e dalmati passati sotto sovranità od amministrazione jugoslava. Impiego degli indennizzi negli investimenti industriali e nell'attività edilizia » (2483).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svol-

gimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

**Approvazioni in Commissione.**

PRESIDENTE. Nelle riunioni di venerdì 25 giugno delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla I Commissione (Affari costituzionali):*

CERUTI CARLO e ARMATO: « Inquadramento degli impiegati dei ruoli aggiunti delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato nei ruoli organici delle stesse amministrazioni » (1490), e NANNUZZI, PIGNI e SOLIANO: « Trattamento economico degli impiegati dei ruoli delle amministrazioni dello Stato » (1901), *in un testo unificato e con il titolo: « Soppressione dei ruoli aggiunti delle amministrazioni dello Stato »* (1490-1901);

*dalla III Commissione (Esteri):*

« Contributi all'Istituto per gli studi di politica internazionale (I.S.P.I.), con sede a Milano, per gli esercizi finanziari dal 1965 al 1969 » (*Approvato dalla III Commissione del Senato*) (2382);

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

« Provvidenze per la scuola per il periodo 1° luglio 1965-31 dicembre 1965 » (2454), *con modificazioni*;

« Trasformazione della scuola musicale pareggiata annessa all'orfanotrofio " Umberto I " di Salerno in sezione distaccata del conservatorio di musica " San Pietro a Majella " di Napoli » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2237);

« Ente " Casa Buonarroti " con sede in Firenze » (2316).

**Annunzio di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato il seguente disegno di legge:

« Modifiche ed integrazioni della legge 23 maggio 1956, n. 498, concernente il personale del ruolo dei sorveglianti idraulici del Ministero dei lavori pubblici » (2479).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

**Trasmissione dal Senato.**

**PRESIDENTE.** Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore VALLAURI: « Estensione delle disposizioni della legge 6 ottobre 1950, n. 835, a favore degli stabilimenti industriali e delle imprese artigiane della provincia di Gorizia » (*Approvato da quella IX Commissione*) (2484);

Senatori BERLINGIERI ed altri: « Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi giuridici come ente di diritto pubblico » (*Approvato da quel consesso*) (2485);

« Autorizzazione della spesa di lire 93 milioni per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica destinato al ripianamento del disavanzo di gestione dell'esercizio 1961-62 » (*Approvato da quella I Commissione*) (2486).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

**Deferimento a Commissioni.**

**PRESIDENTE.** La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

CACCIATORE: « Sospensione dei termini processuali nel periodo feriale » (939-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La IV Commissione (Finanze e tesoro) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

ZUGNO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 21 del regio decreto-legge 29 luglio 1927, n. 1509, convertito, con modificazioni, nella legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, in materia di credito agrario » (1789).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

DE MARIA e GRAZIOSI: « Estensione ai veterinari comunali capo, ai direttori di pubblico

macello ed ai veterinari addetti ai vari servizi di polizia, vigilanza e ispezione sanitaria delle provvidenze previste dalla legge 15 febbraio 1963, n. 151 » (2062).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Annunzio di relazione di Commissione inquirente.**

**PRESIDENTE.** Informo che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha presentato il 26 giugno scorso, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 20 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, la relazione sull'inchiesta svolta nei confronti del senatore Giuseppe Trabucchi per alcuni atti da questi compiuti nella sua qualità di ministro delle finanze relativamente alla importazione di tabacco messicano.

La relazione sarà stampata e distribuita; dell'avvenuta distribuzione sarà data successiva comunicazione.

**Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale, con lettera 26 giugno 1965, ha trasmesso copia della sentenza depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 392, primo comma, del codice di procedura penale, nella parte in cui con l'inciso « in quanto sono applicabili » rende possibile non applicare all'istruzione sommaria le disposizioni degli articoli 304-bis, 304-ter e 304-quater dello stesso codice (Sentenza 16 giugno 1965, n. 52).

**Svolgimento di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati De Meo e De Leonardis:

« Modifica ad alcuni ruoli organici degli ufficiali della marina militare » (2024).

L'onorevole De Meo ha facoltà di svolgere.

DE MEO. La proposta di legge mira a correggere la tabella n. 2 della legge n. 1137, successivamente modificata dalla legge n. 165 del 18 febbraio 1963, apportando le necessarie

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

varianti per meglio equilibrare, pur mantenendo inalterato l'organico complessivo, la distribuzione degli ufficiali ammiragli del corpo di stato maggiore e degli ufficiali ammiragli del corpo del genio navale.

Con l'approvazione di tale proposta sarà possibile eliminare un sensibile ristagno nei gradi rispettivamente di contrammiraglio e maggior generale, che non solo contrasta con il criterio di un armonico sviluppo della carriera, ma addirittura peggiora la situazione preesistente alla entrata in vigore della legge n. 165, prima citata.

Per la copertura degli oneri previsti si provvede con eguale riduzione del capitolo 2591 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (esercizio 1965).

Chiedo l'urgenza.

**PRESIDENTE.** Il Governo ha dichiarazioni da fare?

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Meo.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

### Svolgimento di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le due seguenti interrogazioni che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

**Cacciatore,** al ministro delle finanze, « per conoscere i motivi per i quali in provincia di Lecce ed in altre zone tabacchicole si respingano le domande di coltivazione e si riducono le estensioni delle zone già coltivate, negli anni precedenti, a tabacco. L'interrogante chiede, in proposito, di conoscere se la nostra produzione sia sufficiente al fabbisogno nazionale, e, in ogni caso, se il prezzo di acquisto all'estero è inferiore o superiore a quello che si paga ai coltivatori italiani. L'interrogante infine chiede di conoscere se in seguito a quanto venuto alla luce dall'inchiesta in corso, non sia giunto il momento di eliminare definitivamente le concessioni speciali, e non continuare invece a sostenerle, come si

sta facendo, con le concessioni a privati di quelle coltivazioni che avevano come soli contraenti lo Stato ed il coltivatore » (2180);

**Calasso,** ai ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza del fermento che si è creato fra i coltivatori di tabacco e fra le operaie addette ai magazzini generali dei concessionari e dello Stato, del compartimento di Lecce, in seguito alle notizie diffuse, riguardanti l'abolizione delle tolleranze sulle superfici coltivate a tabacco autorizzate per il 1965. L'eventuale ripristino del rigore fiscale in questo campo s'inserirebbe infatti in una situazione già drammatica dell'agricoltura, situazione che tende ad aggravarsi ancora per la politica « congiunturale » del Governo, per i temuti provvedimenti del governo svizzero in relazione alla nostra emigrazione, per quanto riguarda i contadini e per l'introduzione delle macchine nella lavorazione della foglia, per quanto riguarda le donne. Se non credano infine di dover dare assicurazione sul mantenimento delle tolleranze, ché, a giudizio degli ambienti economici, una eventuale produzione che dovesse superare il fabbisogno del monopolio, non dovrebbe destare preoccupazioni, dato l'aumento del consumo di tabacco all'interno del paese e nella Comunità europea » (2189).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Cacciatore si premette che, per far fronte ai gravissimi danni arrecati dalla peronospora tabacina alle coltivazioni di tabacco nelle campagne 1961 e 1962 ed alla conseguente minore produzione, l'amministrazione dei monopoli di Stato venne nella determinazione di concedere, limitatamente alla campagna 1963, una tolleranza sulle superfici autorizzate alle concessioni di manifesto e speciali, allo scopo di stimolare la ripresa della tabacchicoltura nazionale. Tale provvedimento venne confermato anche per la campagna 1964.

Superato il periodo critico, le coltivazioni di tabacco (ad eccezione di quelle delle varietà beneventana, nostrana, *Burley* e *Maryland*) hanno raggiunto nuovamente le normali rese di produzione, le scorte sono state ricostituite (tanto che al presente l'amministrazione anzidetta si trova di fronte ad una esuberanza di produzione di tabacco di tipo levantino rispetto al fabbisogno manifatturiero) e, di conseguenza, si è dovuta ritenere decaduta l'esi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

genza del provvedimento di ordine eccezionale a suo tempo adottato.

In particolare, il consiglio di amministrazione dei monopoli, in sede di esame del programma di coltivazione della campagna 1965, è stato indotto a deliberare:

a) di non concedere aumenti di superficie alle concessioni in atto; b) di concedere una tolleranza sulla superficie autorizzata solo alle concessioni speciali e di manifesto che producono tabacco del tipo beneventano, nostrano, *Burley* e *Maryland*; c) di autorizzare le concessioni che producono tabacchi meno apprezzati a convertire, nell'ambito della superficie autorizzata, le varietà in coltura con altre che possano dare prodotti meglio utilizzabili da parte del monopolio.

Sono state pertanto confermate, per la campagna 1965, le superfici in precedenza autorizzate alle concessioni speciali ed a quelle di manifesto, ma non è stata concessa la tolleranza di superficie per i tabacchi delle varietà levantine (*Erzegovina*, *perustitza*, *xanthia-yakè*), *bright*, *Kentucky* e sub-tropicali, per i quali un ulteriore aumento delle scorte sarebbe assolutamente ingiustificato o costituirebbe un evidente danno per l'amministrazione.

Per la campagna 1965, invero, nel compartimento di Lecce — dove si coltivano esclusivamente tabacchi levantini — si registra un notevole aumento di richieste di coltivazione, che non trova riscontro nelle annate precedenti; richieste che purtroppo, per i motivi esposti, possono essere soddisfatte solo entro i limiti della superficie autorizzata.

D'altra parte va tenuto conto che sulla base delle vigenti tariffe, i tabacchi di tipo levantino prodotti in Italia vengono pagati dall'amministrazione dei monopoli di Stato non sulla base del valore merceologico degli stessi sul mercato internazionale, bensì con prezzi politici, proprio avuto riguardo alla particolare situazione economica e sociale delle zone di coltivazione.

Il livello dei prezzi così praticati per i tabacchi levantini, nonché la loro qualità scadente, specie dei tipi prodotti nel leccese, comporta come conseguenza che l'intera produzione debba essere di fatto assorbita dall'amministrazione dei monopoli, in quanto le concessioni speciali non trovano possibilità di esitare all'estero tabacchi del tipo in esame.

Ne consegue una maggiorazione di spesa annua sensibilissima per l'amministrazione, che tenderebbe per altro ad aumentare qualora la produzione di tabacco levantino venisse incrementata.

Quanto all'ultima parte dell'interrogazione Cacciatore, si ricorda che l'istituto della concessione speciale fu a suo tempo creato di proposito allo scopo di incrementare la tabacchicoltura in Italia, facendo ricorso a tale forma per ovviare soprattutto alla mancanza di esperienza dei coltivatori che iniziavano una nuova attività, nella quale dovevano essere seguiti e guidati, nonché alla mancanza di capitali.

Si sono venute così a costituire, con l'investimento di ingenti capitali, vere e proprie aziende industriali con specifici complessi stabilimenti nelle varie zone di produzione e con una organizzazione di quadri tecnici e di maestranze specializzate che operano sia nel campo agricolo, sia in quello industriale.

Non appare quindi consigliabile né possibile eliminare *sic et simpliciter* l'attuale organizzazione che per altro interessa circa il 90 per cento dell'intera produzione di tabacco in Italia senza provocare gravissime ripercussioni che perturberebbero, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto quello economico e sociale, la economia della tabacchicoltura italiana. Comunque il problema, per altro già noto all'amministrazione, forma oggetto di studio volto soprattutto a stabilire se esista un sistema pienamente valido per sostituire quello che si desidererebbe abolire.

Nel contempo, al fine di fronteggiare il fenomeno di accaparramento dei coltivatori da parte dei concessionari speciali, è stato promosso un disegno di legge, attualmente allo esame del Parlamento, in base al quale l'amministrazione dei monopoli di Stato avrà la facoltà di attuare, secondo gli usi locali, a favore dei coltivatori di manifesto, le stesse provvidenze che i concessionari speciali accordano ai propri coltivatori. È stato inoltre disposto, a decorrere dalla campagna 1963, che le concessioni speciali, nei comuni in cui opera anche il manifesto, siano autorizzate a coltivare soltanto nelle contrade, aziende e fondi nei quali si sia coltivato tabacco sotto tale forma di concessione nella campagna 1962 e precedenti, per non consentire loro ulteriori espansioni rispetto alla situazione esistente negli anni anzidetti.

In merito all'interrogazione dell'onorevole Calasso debbo dire che l'amministrazione dei monopoli di Stato venne nella determinazione di concedere una tolleranza sulle superfici autorizzate a ciascuna concessione speciale, attesa la necessità di far fronte ai gravissimi danni arrecati dalla peronospora tabacina nelle campagne 1961 e 1962, e allo scopo di stimo-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

lare la ripresa delle coltivazioni di tutte le varietà.

Ne è derivata una maggiorazione di spesa annua sensibilissima e che questa, come detto, si è assunta per considerazioni di ordine sociale ed economico. In relazione all'assunzione di tali maggiori oneri, il consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato, nella seduta del 10 novembre 1964, pur confermando le superfici precedentemente autorizzate alle concessioni speciali, non ha potuto, pertanto, concedere ulteriori tolleranze di alcun genere sulle superfici autorizzate alla coltivazione di tabacchi levantini.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cacciatore ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CACCIATORE.** Lunga e triste è la storia del tabacco nel nostro paese: lucri immensi da parte dello Stato e da parte dei privati; miseria e sofferenze, invece, per le lavoratrici della foglia del tabacco e per i contadini; favoritismi e complicità da parte di uomini di Governo e alti funzionari del monopolio. E, a questo punto, colgo l'occasione per dichiarare che, se fossi stato presente all'ultima riunione della Commissione inquirente contro il senatore Trabucchi, avrei votato contro la relazione di maggioranza.

**PRESIDENTE.** Onorevole Cacciatore, la invito ad attenersi al tema dell'interrogazione. (*Proteste del deputato Calasso*).

**CACCIATORE.** Signor Presidente, se mi consente, questa mia precisazione è una conseguenza logica anche della risposta che mi è stata data. Infatti, se, oggi, la tabacchicoltura italiana si trova nelle condizioni in cui si trova e se il sottosegretario ha dato la risposta che ha dato, è proprio per effetto di certi abusi ed illeciti politico-amministrativi che solo oggi sono venuti a galla. Ritengo perciò di avere il diritto di dire che avrei votato contro la relazione...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cacciatore, non insista. A termini di regolamento, ella può in questa sede replicare solo sugli argomenti che formano oggetto della sua interrogazione.

**CACCIATORE.** Sono veramente dolente di dovere constatare che il Governo, ancora una volta, ha fatto la difesa dei concessionari speciali. Io credo che la concessione speciale poteva essere ammessa nel 1942, ma oggi non più. Ella, onorevole sottosegretario, ha affermato che il prezzo è superiore a quello che si pratica in altri paesi. Non vi è nulla di strano. Aboliamo i concessionari speciali e vedrà che il prezzo può anche diminuire. Lo Stato incassa 500 miliardi netti dalla vendita dei tabacchi. Ora, di fronte al bisogno

dei lavoratori del tabacco (e in determinate zone del nostro paese la coltivazione del tabacco è la sola risorsa), lo Stato potrebbe anche rinunciare ad una piccola parte di questa entrata. Ma - ripeto - se abolissimo i concessionari speciali e allargassimo il sistema a manifesto, cioè il rapporto diretto tra coltivatore e Stato, sono sicuro che il prezzo sarebbe inferiore.

Ella ha affermato che i concessionari speciali sono di guida ai coltivatori. Non sono d'accordo. Qui in Italia vi è il difetto di ritenere che i lavoratori italiani non siano all'altezza del loro compito. A distanza di anni essi devono andare ancora a scuola. È un'offesa. Operai anziani devono frequentare i famosi cantieri-scuola. Lo stesso succede per i coltivatori diretti, i quali sanno come si coltiva il tabacco e non hanno bisogno di alcuna guida. Questa guida poteva tutt'al più essere giustificata nel 1942, ma oggi non lo è più.

Devo quindi auspicare che una buona volta si eliminino gli intermediari e gli speculatori. Debbo ricordare che i concessionari speciali hanno venduto molti dei loro stabilimenti ricavando somme enormi; ed oggi sono per lo più diventati dei puri e semplici accaparratori delle licenze di coltivazione, che invece dovrebbero essere date direttamente ai contadini.

Se ella, onorevole sottosegretario, oggi, nel 1965, dopo tutto quello che si afferma per il progresso sociale e per l'elevazione dei lavoratori, ritiene ancora giusto il sistema della concessione speciale, non posso fare altro che dichiararmi completamente insoddisfatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALASSO.** Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole Valsecchi, il quale ha risposto alla mia interrogazione allo stesso modo come si rispondeva nel 1949, quando, cioè, si parlò per la prima volta in quest'aula dei tabacchi levantini.

Ma prima di entrare nel merito, mi permetta di dirle, onorevole sottosegretario, che sono anche offeso per il fatto che a una interrogazione che chiedeva la revoca di un provvedimento per andare incontro a migliaia di contadini che avevano già apprestato i terreni per la coltivazione del tabacco, ed auspicava che fosse tenuto conto delle particolari condizioni in cui versano migliaia di donne addette alla lavorazione della foglia del tabacco, si risponda con tanto ritardo e quando i contadini hanno subito notevoli danni

per essere stati costretti a ripiegare su colture di fortuna.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che la preparazione del terreno per la coltivazione del tabacco costa molto di più che non quella diretta alla coltivazione di cereali o della stessa vite. Questa sua risposta così tardiva è poco riguardosa non tanto nei miei confronti quanto nei confronti dei contadini che, tramite la mia modesta persona, avevano posto questo problema all'attenzione del ministero delle finanze.

L'affermazione poi secondo cui non sarebbe possibile coltivare maggiori superfici a tabacchi levantini perché sono scadenti e costano più di altri prodotti analoghi acquistabili all'estero (per esempio, in Grecia, in Jugoslavia, in Turchia, nell'Iran ed in altre zone, verso le quali attualmente il monopolio è orientato per i suoi acquisti) è smentita dagli stessi funzionari dell'amministrazione dei monopoli. Infatti, allorché vengono indicate le ragioni che, secondo il Ministero delle finanze, militano a favore del contenimento della coltivazione dei tabacchi levantini, i funzionari del Monopolio ridono e riferiscono l'episodio dei tabacchi levantini acquistati dall'A.T.I. lasciati marcire e poi utilizzati forse per la fabbricazione di quelle sigarette di cui l'onorevole Brandi si lamenta nella sua interrogazione.

Anche i funzionari raccontano queste cose. Oggi il monopolio è soggetto non soltanto alle critiche, ma anche alle ingiurie e se ne parla come di qualcosa di vergognoso.

ANGELINO. È diventato un... covo! (*Commenti*).

CALASSO. È proprio così, e non soltanto per allusione al dottor Cova, ma anche per altre responsabilità.

Il motivo dello scarso interesse per la coltivazione dei tabacchi levantini, addotto tante volte dal dottor Cova, direttore generale dell'amministrazione dei monopoli, e fatto ripetere in Parlamento da parte di sottosegretari o addirittura di ministri, è questo: i tabacchi levantini coltivati attualmente nel leccese non sono buoni ed è possibile trovarne di migliori acquistandoli in Grecia, in Turchia, in Jugoslavia a prezzi più bassi. A giustificazione di ciò vengono citate le mercuriali di Smirne, di Trieste, di Amsterdam, ecc. Su questi mercati si vendono veramente tabacchi di buona qualità, ma il monopolio italiano non acquista i buoni, acquista gli scarti e li paga a prezzi superiori a quelli praticati per i tabacchi levantini indigeni. È noto a tutti infatti che quello importato è peggiore

di quello che si ottiene a Lecce e nelle altre zone coltivate a tabacco levantino, come ad esempio a Taranto, Potenza, Matera, Bari, Foggia, Viterbo ed in altre zone del Lazio.

Si dice che il tabacco prodotto a Lecce non è buono! Ma che cosa hanno fatto il monopolio e il Ministero delle finanze per migliorarlo? Ci si sarebbe potuti valere dell'Istituto sperimentale scientifico che invece è stato smantellato. È dunque falsa l'affermazione che il senatore Valsecchi ha ripetuto ancora oggi dinanzi alla Camera.

Tenuto conto di ciò, riteniamo che le coltivazioni si potrebbero adeguare alle necessità delle popolazioni anche per un motivo: per il fatto cioè che il consumo dei tabacchi levantini è aumentato, in Italia e all'estero. È risaputo, inoltre, che nei prodotti italiani del monopolio si impiegano tabacchi levantini nella misura del 30 per cento; si badi bene che non si tratta però dei tabacchi migliori, in quanto il monopolio destina tali tabacchi non tanto alla fabbricazione di sigarette di lusso, quanto all'esportazione.

Noi, ripeto, affermiamo che si potrebbe aumentare il quantitativo di coltivazione di tale tipo di tabacco, per il fatto che il consumo è aumentato in Italia e all'estero. Infatti, si dice e viene pubblicato sulla stampa internazionale che nell'ambito del territorio del M.E.C. l'aumento del consumo del tabacco è superiore al 5 per cento. Tenuto conto dei consumi in tutti i paesi del M.E.C.; tenuto conto che l'Italia è uno dei paesi di maggiore produzione di tabacco rispetto agli altri paesi del M.E.C.; riteniamo che i tabacchi italiani (compresi i levantini) potrebbero essere esportati in maggiore quantità oltre che essere maggiormente impiegati per le confezioni delle nostre manifatture.

Senatore Valsecchi, risulta a lei che parla tanto di qualità dei tabacchi levantini, per calunniarli, che fra poco un opificio dovrebbe iniziare la lavorazione per la rigenerazione delle polveri? Questa fabbrica dovrebbe entrare in attività a Bari; e soltanto i macchinari sono costati 7 miliardi (si dice che tali macchinari siano stati forniti - vedi caso - dal fratello del dottor Cova) altri maligni aggiungono in proposito che le manifatture non acquistino mai pezzi di ricambio, di modo che, quando in un macchinario si rompe un pezzo, bisogna acquistare un macchinario nuovo.

Ma a parte queste malignità, che nemmeno io accolgo come veritiere al cento per cento, il fatto grave è che in questo opificio ci si prepara a produrre foglie di tabacco con

le polveri, con i cascami dei magazzini generali di lavorazione dei concessionari e delle manifatture. I tecnici affermano che le polveri non sono idonee a tale scopo; per renderle idonee sarebbe necessaria una spesa tale per la « battitura », che il prodotto verrebbe a costare molto di più rispetto alla migliore qualità di tabacco impiegata per la confezione delle nostre sigarette. Presso la direzione generale dei monopoli si diceva, invece, che questo prodotto « industriale » sarebbe venuto a costare qualcosa come 150-200 lire il chilo. Ciò sarà vero solo se ci si vorrà far fumare una maggiore quantità di terra e di polvere al posto del tabacco !

Onorevole Valsecchi, dovrei ancora dire molte cose; voglio concludere però con una considerazione che non so fino a qual punto la troverà sensibile (perché la colpa di tutti coloro che si sono avvicinati dal 1948 ad oggi al Ministero delle finanze è di essere stati insensibili, addirittura cinici nei confronti dei coltivatori, delle tabacchine, nei confronti di coloro che producono il tabacco e di coloro che lavorano per questa ricchezza nazionale).

Voi del monopolio e del Ministero delle finanze, quando i concessionari hanno dovuto costruire i magazzini di lavorazione, avete dato un contributo dell'80 per cento. Attualmente pagate in anticipo il 66 per cento del presunto valore della partita immaginata, e se, a causa della congiuntura, il monopolio non è stato nelle condizioni di anticipare le somme corrispettive, ella, onorevole Valsecchi, sa benissimo che i concessionari non hanno pagato i contadini. A Lecce ed in altre province, in questi ultimi anni, i concessionari hanno ritirato il tabacco senza pagarlo; e lo hanno pagato dopo molti mesi o dopo un anno. Perché il concessionario deve acquistare il tabacco con i soldi anticipati dallo Stato e con gli anticipi lo deve lavorare: dalla tasca sua non deve uscire una lira !

Per di più, i concessionari sono autorizzati a comprare e vendere le concessioni. Le grandi ditte concessionarie che coltivano migliaia di ettari si sono formate con l'acquisto di decine di licenze (come avviene per le rivendite di alcolici, per cui non si può aprire nuovi spacci se non vi è un determinato rapporto con la popolazione). E si aggira l'ostacolo, dicendo che si acquistano le attrezzature: le quali in realtà consistono in banchi di lavorazione di legno d'abete di costo irrisorio e in qualche piccolo torchio. Non si può spiegare con l'acquisto delle attrezzature il pagamento di decine di milioni. D'altra parte, mentre la pubblica sicurezza non riconosce

mai il nuovo titolare della licenza per vendita di alcolici che l'abbia acquistata, il monopolio dopo un anno riconosce il nuovo titolare, sapendo che la concessione è passata in queste seconde mani previo pagamento di milioni di lire.

Queste cose, che erano solite accadere durante il fascismo, accadono ancor oggi. Non più tardi di un mese fa, a Lecce, è stata venduta una concessione a suon di milioni. Ho voluto curiosare e ho domandato ad un funzionario, qui a Roma, quale sia oggi la quotazione. Mi è stato risposto: a seconda delle varietà autorizzate. Per i levantini il prezzo varia dalle 500 alle 600 mila lire per ettaro. Così chi ottiene una concessione di 50 ettari riceve in dono 30 milioni. E voi permettete questo stato di cose ! Questa è l'accusa che dovrebbe farvi arrossire, che dovrebbe fare arrossire il Governo di centro-sinistra e voi socialisti.

Quando un contadino coltiva dieci piante di tabacco in più voi gli fate perdere anche la licenza di coltivazione; se ne coltiva dieci di meno lo mettete sotto accusa ugualmente. Se la finanza lo trova con mezzo chilogrammo di tabacco di sua proprietà, che si è portato a casa per fumarselo perché non può acquistare le sigarette o perché non ha i figli che emigrano (oggi molti contadini hanno risolto il problema con i figli, i parenti, gli amici che portano le sigarette dall'estero) passa i guai. Prima dell'emigrazione per reati del genere avete mandato molti contadini in galera, poiché non avevano denaro per pagare: le multe venivano commutate in prigione, sicché questa gente finiva in carcere, incolpata di che cosa ? Di aver fumato qualche chilo di tabacco da essa coltivato. Invece voi tacete, chiudete gli occhi, fingete che la legge sia rispettata quando il concessionario guadagna milioni su una concessione dello Stato !

Onorevole Valsecchi, forse avremo ancora modo di riparlare in quest'aula del problema del tabacco, quando verrà presentato il progetto di riforma del monopolio. Forse se ne discuterà anche prima. Ma io vorrei veramente che questa fosse l'ultima volta, e vi dico: siate più umani, siate più comprensivi, non affermate solo a parole che tenete conto del problema sociale dei coltivatori di tabacco, delle tabacchine. Dimostrate questo con i fatti. Se vorrete tenerne conto in modo concreto, come noi vi domandiamo, risponderete domani in modo diverso da come avete risposto finora.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Brandi, al ministro delle finanze,

« per sapere se gli sia noto, come lo è a milioni di fumatori italiani, che le sigarette prodotte dal monopolio di Stato sono fra le peggiori del mondo, non tanto per la qualità del tabacco e per le miscele impiegate, che si possono giustificare con un "gusto italiano", quanto per la manifattura scadentissima, in particolare per i tipi di più largo consumo, "Nazionali" e "Nazionali esportazione", che di volta in volta sono, o durissime ed infumabili, o semivuote con tabacco polverizzato, per cui la parte preponderante da fumare risulta essere la carta. Se ritenga, in conseguenza, di dover prendere adeguati provvedimenti affinché i fumatori italiani, che pagano un prezzo elevatissimo per prodotti così scadenti (è calcolata in 600 miliardi la spesa annua dei fumatori italiani) possano fumare almeno delle sigarette decenti; il che, tra l'altro, porterebbe come conseguenza l'attenuarsi della preferenza per i prodotti esteri e ridurrebbe il fenomeno del contrabbando, che ha assunto, da anni, proporzioni gigantesche, con danno gravissimo per lo Stato e inutile dispendio per i consumatori italiani. Se, inoltre, ritenga di disporre una più severa sorveglianza tecnica sulle nostre manifatture che, sottoposte a stretta vigilanza e controllo da parte delle case estere di cui producono su licenza alcuni tipi di sigarette, sanno pur produrre anche ottimi prodotti non inferiori alle migliori marche straniere. Se, infine, consideri l'eventualità che, migliorando il prodotto, il nostro paese non sia più soltanto ed esclusivamente importatore di sigarette, ma possa divenire anche esportatore, il che, allo stato attuale della nostra produzione, è da escludersi assolutamente » (2104).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In tutte le produzioni di massa si rilevano talora, inevitabilmente, piccole quantità di prodotti imperfetti. La produzione dei monopoli di Stato ha assunto una dimensione assai rilevante, ed è passata, soltanto nel recente ventennio, da quintali 144.348 a quintali 585.796 di tabacchi lavorati, fornendo all'erario un fatturato che poche imprese italiane hanno annualmente raggiunto e offrendo prodotti finiti alle stesse condizioni in ogni più remota località del paese. Tutto ciò nonostante le molte difficoltà e le molte limitazioni cui è soggetta non soltanto una grande impresa, ma un'impresa pubblica regolata da disposizioni dipendenti da norme legislative minute, in tutte le fasi della pro-

duzione e della distribuzione. Citerò, tra le altre, alcune evidenti difficoltà specifiche.

Il monopolio di Stato deve adempiere per legge impegni, nei confronti dei produttori di tabacchi italiani, che si concretano nell'obbligo di ritirare tutti i quantitativi di tabacchi prodotti in Italia, qualunque sia la loro qualità: il che determina, per il loro smaltimento, inevitabili necessità di impiegarli in prodotti di più largo consumo. Il confezionamento, talora, può perciò non riuscire perfetto, per le caratteristiche intrinseche degli stessi tabacchi obbligatoriamente impiegati. Un analogo obbligo non sussiste, invece, per i fabbricanti esteri, i quali possono scegliere liberamente i tabacchi occorrenti alle proprie lavorazioni, acquistando soltanto quelli che rispondono meglio alle caratteristiche di impiego.

L'attività manifatturiera è svolta presso più di una ventina di opifici, di cui soltanto una parte ubicati in locali moderni costruiti razionalmente e dotati di efficienti impianti, secondo gli ultimi progressi della tecnica. Là dove il monopolio annovera complessi industriali di avanguardia si fabbricano sigarette italiane (come le Stop, le Nazionali esportazioni lunghe, le Pack, ecc.) o sigarette estere su licenza, che lo stesso onorevole interrogante riconosce non inferiori alle migliori marche straniere.

Sebbene siano stati predisposti da tempo i piani per il rinnovo degli impianti meno moderni di produzione delle sigarette, non è stato ancora possibile portare ad esecuzione i relativi progetti, per l'ampiezza di investimenti occorrenti e la difficoltà di accedervi in fase di doverose economie, oltretutto per la resistenza che spesso si oppone all'ubicazione delle officine in sedi più adatte. Ogni possibile e crescente cura viene dedicata all'eliminazione delle cause di produzione difettosa, sebbene non si debba dimenticare che la produzione di circa tre miliardi di pacchetti annui di sigarette comporti inevitabilmente, nonostante i controlli, qualche prodotto imperfetto. Lo sforzo costante dei controlli è diretto a minimizzare siffatte imperfezioni ed è accompagnato da uno sforzo di rinnovo graduale di impianti, compatibilmente con le risorse finanziarie a disposizione. I nostri tecnici sono spesso inviati in altri paesi per esaminare metodi produttivi ed impianti; e molte innovazioni sono continuamente introdotte. Comunque, assicuro l'onorevole interrogante che la sorveglianza tecnica verrà intensificata.

Si può concludere però che per eliminare eventuali prodotti nazionali difettosi non si

tratta semplicemente di disporre una più severa vigilanza tecnica sull'attività manifatturiera degli opifici del monopolio, sibbene di disporre di condizioni che consentano il completamento dei programmi di ammodernamento e il potenziamento delle strutture produttive dell'anzidetta amministrazione e di evitare alcune cause che rendono l'azienda di Stato più rigida nei movimenti di quella privata.

In ordine all'accento contenuto nell'ultima parte dell'interrogazione, relativo alle auspiccate possibilità di esportazione dei prodotti nazionali, occorre tener conto delle misure protezionistiche e discriminatorie che esistono in tutti i paesi, anche nell'ambito del mercato comune. Nonostante le proteste italiane in sede C.E.E., siffatte misure impediscono la penetrazione su quei mercati dei tabacchi lavorati. Comunque, faccio presente che, nonostante le misure anzidette, laddove esistono possibilità di vendita — come in Francia e in Somalia — le sigarette italiane, proprio delle marche « Nazionali esportazione », mantengono una corrente di esportazione di circa 200 milioni di sigarette all'anno, con tendenza all'aumento sul mercato francese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Brandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BRANDI.** Mi dichiaro particolarmente soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. La mia interrogazione, infatti, mirava a tranquillizzare l'opinione pubblica italiana e i milioni di fumatori italiani proprio per quanto riguarda la confezione, in particolare, di quel tipo di sigarette di largo consumo che, come un collega comunista testé ha detto, incontra un contrasto nell'opinione pubblica, dando perciò adito a quel fenomeno di contrabbando che nell'ultimo periodo si è andato sempre più accentuando.

Sono certo, perciò, che la risposta esauriente fornita dal Governo in ordine al maggiore controllo che si deve esercitare, e principalmente all'ammodernamento dei macchinari, troverà attuazione pratica nel più breve tempo possibile, dando tranquillità all'opinione pubblica e ai milioni di fumatori che contribuiscono all'erario dello Stato, come abbiamo ricordato nella interrogazione, per ben 600 miliardi.

**PRESIDENTE.** Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni, dirette al ministro dell'industria e del commercio, sarà data risposta scritta:

Zanti Tondi Carmen e Lusoli, « per sapere se sia a conoscenza del provvedimento di avvicendamento del presidente della camera di commercio, industria ed agricoltura di Reg-

gio Emilia e del rinnovo della giunta; per sapere quali valutazioni e criteri — nel contesto dell'attività passata e delle prospettive future della camera di commercio, industria e agricoltura di Reggio Emilia — abbiano presieduto alla nomina del nuovo presidente; se ritenga urgente intervenire per modificare la composizione della giunta camerale, che non rispecchia la effettiva rappresentanza delle forze che operano nella realtà economica e sociale della provincia di Reggio Emilia » (2203);

Ghezzi, « per conoscere — premesso che 1) il signor Di Giorgio Giuseppe, addetto, per conto dell'« Enel », alla lettura dei contatori nel comune di San Costantino Albanese, il giorno 22 novembre 1964 invitato dal signor Mazzavacchio Salvatore, capo zona dell'« Enel », candidato nella lista dello scudo crociato, a passare per la propria abitazione prima di recarsi a votare, rispose con un rifiuto a tale invito; 2) eletto il Mazzavacchio vicesindaco, col 1° gennaio 1965 il Di Giorgio è stato licenziato dall'« Enel » senza alcuna motivazione ed al suo posto è stato assunto tale Soda Antonio, vicesegretario della sezione democristiana — se, una volta accertato quanto sopra denunciato, voglia prendere i provvedimenti opportuni nei confronti dei dirigenti dell'« Enel » che si sono fatti strumento di una meschina vendetta, ed intervenire per la riassunzione in servizio del signor Di Giorgio Giuseppe, vittima del livore politico del capo zona Mazzavacchio » (2242).

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Guerrini Rodolfo, Tognoni, Bardini e Beccastrini, al ministro dell'industria e del commercio, « per sapere se approvi o no la smobilitazione, praticamente in atto, della miniera mercurifera " Argus " in comune di Piancastagnaio (Siena) e, in caso contrario, se intenda immediatamente intervenire e con quali provvedimenti per impedire la chiusura della miniera stessa, considerando la reale possibilità di ulteriore sfruttamento del giacimento, la particolare floridezza del mercato internazionale del mercurio e, soprattutto, avendo presente la esigenza e la urgenza di elevare l'impiego di manodopera in quella zona economicamente depressa, dove esiste il preoccupante fenomeno della permanente ed ora crescente disoccupazione di massa » (2284);

Roberti, Cruciani e De Marzio, ai ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se siano a conoscenza del fatto che la società mineraria " Argus " abbia in animo di chiudere la mi-

niera di Piancastagnaio, in provincia di Siena, malgrado che i giacimenti di mercurio siano tutt'altro che in via di esaurimento; e per conoscere di conseguenza quali provvedimenti intendano adottare per evitare tale inutile chiusura che, oltre che un aumento sensibile dei disoccupati, porterebbe grave nocimento a tutta l'economia del comune di Piancastagnaio che vive in gran parte su tale attività » (2311).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Rispondo anche per conto dell'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

Il giacimento coltivato nella miniera Abetina, in comune di Piancastagnaio (Siena), esercitata dalla società « Argus », costituisce un lembo marginale del vasto bacino mercurifero Solforate-Siele ed è in via di avanzato e prossimo esaurimento.

Le molteplici ricerche eseguite in questi ultimi anni, sia dall'interno sia dall'esterno, hanno dato risultati negativi. Altre ricerche sono attualmente in corso, ma le possibilità di favorevoli ritrovamenti sono da considerarsi estremamente scarse.

L'ufficio minerario di Grosseto, in base ad accertamenti compiuti in data recente, valuta che la consistenza residua del giacimento non superi, complessivamente, le 4-5 mila bombole di mercurio; quantitativo corrispondente, al modesto ritmo di produzione attuale, a 3-4 anni di vita della miniera. Inoltre, la mineralizzazione residua è frazionata in lembi sparsi e lontani tra loro, di tenore e caratteristiche disuniformi, la cui coltivazione diventa sempre più difficile e onerosa a mano a mano che le risorse del giacimento si assottigliano.

Si deve pertanto concludere che, a meno di nuovi ed al momento non prevedibili ritrovamenti, la miniera è destinata, a non lontana scadenza, a cessare la sua attività produttiva.

La prevista smobilitazione della miniera non crea tuttavia problemi di carattere sociale, in quanto la società del Siele, che gestisce l'adiacente miniera « Carpine Solforate » ed appartiene allo stesso gruppo finanziario-industriale della società « Argus », si è impegnata ad assorbire nella propria miniera tutto il personale dell'Abetina. Naturalmente, il trasferimento del personale da un'unità mineraria all'altra deve avvenire con un criterio di graduale distribuzione nel tempo, secondo il ritmo di affievolimento del lavoro della mi-

niera Abetina. Secondo gli impegni presi dalla società del Siele, esso sarà comunque esteso a tutti gli operai oggi in forza (tranne a quelli che nel frattempo avranno raggiunto l'età pensionabile), in modo che nessuno di essi rimanga — neppure temporaneamente — disoccupato.

Devesi aggiungere che, nella fattispecie, il trasferimento ha carattere puramente formale e amministrativo. Gli operai che passano dall'Abetina al Siele continuano a lavorare praticamente nello stesso giacimento, con le medesime tecniche operative, senza alcuno dei disagi conseguenti ad un effettivo cambiamento dell'ambiente di lavoro o, peggio, della residenza familiare.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodolfo Guerrini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUERRINI RODOLFO. Non posso non dichiararmi del tutto insoddisfatto di questa risposta, prima di tutto perché ad una serie di quesiti abbastanza precisi si risponde dopo tre mesi e mezzo, benché la questione fosse particolarmente urgente, e poi per il merito stesso di quanto ci è stato detto. Infatti alle domande si risponde praticamente in maniera, non solo negativa, ma anche nettamente in contrasto con altra risposta che lo stesso ministro della industria ebbe a darmi ad analoga interrogazione il 31 marzo 1964.

In quell'epoca, infatti, questa miniera aveva un organico di circa cento dipendenti e una produzione di circa 200 bombole di mercurio mensili; e nella risposta del Governo si affermò che con quel ritmo di produttività e con quell'organico la miniera medesima avrebbe potuto andare avanti ancora per tre anni. Nei 15 mesi passati da quell'epoca, la manodopera è stata ridotta del 40 per cento (infatti, si hanno attualmente meno di 60 dipendenti) e si è ridotta l'attività produttiva in maniera proporzionale. Le cose, dunque, non sono andate secondo le previsioni del ministro; e ora si viene a dire che con questo ritmo produttivo la miniera avrà quella determinata durata prevedibile. Si dava cioè 15 mesi fa, con cento dipendenti, la stessa risposta che si dà oggi che i dipendenti sono 59. Se facessimo la previsione di dover presentare un'altra interrogazione fra un anno, avremmo forse 20 dipendenti nella miniera e probabilmente ci si direbbe che con quel ritmo si potrà andare ancora tre anni. Il fatto è che, invece, con questo ritmo si va velocemente alla chiusura della miniera, senza che vi sia una giustificazione accettabile da parte mia e da parte dei lavoratori interessati.

Si afferma che l'indagine del corpo delle miniere del distretto minerario di Grosseto ha

portato a questa conclusione. Suppongo che anche lo scorso anno la risposta ministeriale sia derivata da un'analoga indagine dello stesso corpo delle miniere. Bene: allora si arrivò ad una conclusione negativa, e quella cui si giunge oggi è ancora peggiore della conclusione di un anno fa.

Ora, a mio avviso, credo si debba per lo meno dire che l'indagine condotta dal corpo delle miniere — e quindi la risposta che ne è derivata — sia unilaterale. Intanto, i rappresentanti dei lavoratori, della commissione interna, delle organizzazioni sindacali avevano avanzato una specifica richiesta al distretto minerario di Grosseto, appoggiata dal sindaco e dall'intera amministrazione comunale di Piancastagnaio e da un apposito comitato cittadino per la salvezza della miniera, affinché l'indagine fosse svolta congiuntamente dal corpo delle miniere e dalla rappresentanza dei lavoratori della medesima azienda. Il parere dei rappresentanti dei lavoratori, infatti, non ha mai coinciso e non coincide con il parere del corpo delle miniere. Questi rappresentanti non ritengono assolutamente che nel giacimento di cui è concessionaria la società « Argus » non vi sia più minerale sfruttabile. Vi è quindi un netto contrasto fra le risultanze del corpo delle miniere e le valutazioni dei rappresentanti dei lavoratori. Ciononostante non si è accettato di condurre questa indagine congiunta, benché fosse sostenuta dalla stessa amministrazione comunale.

Siamo di fronte a una risultanza che forse ha tenuto conto del parere della società Siele e dei dirigenti dell'« Argus », ma non ha tenuto assolutamente conto del parere dei rappresentanti dei lavoratori, che pure hanno capacità e competenza di valutare e che sono estremamente interessati a questa vicenda.

Si tratta, quindi, di una risposta non solo insoddisfacente, ma anche unilaterale.

Si dice che la chiusura della miniera dell'« Argus » non comporta conseguenze sociali negative, perché la manodopera in essa occupata passa alla miniera del Siele: miniere collegate fra loro, con uguale ambiente di lavoro, uguali attrezzature.

Ma non è esatto che non vi siano conseguenze sociali. La società Siele tende ad eliminare la miniera dell'« Argus » per avere la disponibilità assoluta della intera concessione. In vista di questa finalità segue un processo di accentrimento della attività produttiva, e nel contempo cerca di eliminare buona parte della manodopera, specialmente quella più

menomata, aumentando ancora la disoccupazione e riducendo il monte salari. La società esercita un maggior controllo sulla produzione, mantenendola a determinati livelli quantitativi, mentre cerca di portare avanti una politica speculativa sui prezzi internazionali del mercurio. Questa tendenza è dimostrata dal fatto che anche negli ultimi anni la manodopera nelle aziende mercurifere è stata ridotta di oltre il 30 per cento, mentre la produzione complessiva è rimasta quasi invariata.

I lavoratori vengono posti di fronte a questo dilemma: se vuoi andartene, dai le dimissioni volontarie, e noi ti verremo incontro in sede di liquidazione; se non vuoi andartene, si troverà il sistema di eliminarti (si tratta di sistemi che la società Siele ha spesso sperimentato in passato).

Le conseguenze sociali derivano anche dal fatto che non si continua a sfruttare un giacimento ancora redditizio, nonché dal fatto che si produce meno mercurio di quanto sarebbe possibile e si specula sul prezzo. La società Siele ha denunciato un profitto di quasi 450 milioni nel 1964, con poco più di 200 dipendenti; la società Monte Amiata ha denunciato un profitto di 1.625 milioni, con appena 820 dipendenti: profitti enormi, di cui pochissimo si reinveste *in loco* e che si raggiungono non tanto aumentando la produzione, quanto attraverso la intensificazione dello sfruttamento dei minatori e la speculazione sui prezzi del mercurio in campo internazionale e quindi — contrariamente ad impegni assunti in passato — riducendo continuamente la manodopera e il monte salari in una zona economicamente assai depressa.

Per tutto ciò non posso — ripeto — che dichiararmi assolutamente insoddisfatto.

I lavoratori di Piancastagnaio e di tutta la zona del monte Amiata, i quali ben conoscono come le società produttrici di mercurio abbiano approfittato del positivo andamento del mercato internazionale per aumentare i loro profitti, ottenendo dallo Stato anche l'abolizione della tassa sul mercurio, sapranno certamente trarre le necessarie conseguenze dal comportamento messo in opera dai loro datori di lavoro e dal Governo pure in questa circostanza.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Roberti non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottati con la risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dell'assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua XVIII sessione (2082).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottati con la risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua XVIII sessione.

È iscritto a parlare l'onorevole Folchi. Ne ha facoltà.

FOLCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di ratifica di taluni emendamenti alla carta dell'O.N.U. ha dato occasione agli onorevoli colleghi dell'estrema sinistra intervenuti nella fase iniziale di questa discussione — e cioè agli onorevoli Pigni e Sandri — di muovere una serie di rilievi e di formulare critiche di fondo all'Organizzazione delle nazioni unite, al suo comportamento, alle sue attività.

Non vorrei affermare che tali critiche siano del tutto destituite di fondamento: deficienze ed insufficienze possono esservene state; le Nazioni Unite, come ogni istituzione umana, non sono perfette. Oggi, tuttavia, noi dobbiamo sottolineare nell'attività dell'O.N.U. una serie di elementi positivi, che devono essere tenuti presenti soprattutto nel momento in cui si celebra il ventennale della Carta di San Francisco e della fondazione dell'Organizzazione.

Il fatto stesso di procedere alla revisione della propria carta istituzionale rappresenta per l'O.N.U. un fatto di per sé altamente positivo; indica infatti la chiara volontà dell'Organizzazione di adeguarsi alle esigenze nuove che le si pongono e ai nuovi compiti che su di essa incombono, in un momento nel quale il ritmo di progresso procede con cadenze che un elegante scrittore ha di recente definito « frenetiche ».

Le Nazioni Unite non ripetono, così, l'errore che fu proprio della Società delle nazioni; essa, è bene ricordarlo, conteneva nel suo statuto (se non erro, agli articoli 4 e 16) norme che consentivano una revisione delle sue strutture, ma non si avvale mai di queste disposizioni, mostrò anzi di risentire sempre e chiaramente di quelli che erano, forse

fatalmente, le deficienze e gli errori degli « anni venti » e dei tempi che seguirono.

Le Nazioni Unite hanno proceduto invece per un'altra strada e hanno visto largamente aumentare il numero dei paesi aderenti. Il nostro diligente relatore — cui rivolgo il mio vivissimo apprezzamento e ringraziamento per la chiara sintesi con la quale ha presentato il provvedimento — ci ricorda infatti che i membri dell'O.N.U. sono saliti da 51 a 114. Mi permetto di aggiungere che tutto lascia prevedere che nel prossimo decennio tale numero aumenterà ulteriormente e forse raggiungerà e supererà le 120 unità.

Per tutti coloro che in questo tempo di tanto larghe analisi sentono la necessità di una sintesi fra il momento giuridico e quello politico, questo ampliamento anche numerico delle Nazioni Unite non può che rappresentare un fattore altamente positivo. Coloro i quali pensano, come me, che le Nazioni Unite debbano tendere ad essere — al limite — la società internazionale giuridicamente organizzata, in questo momento non possono non esprimere, in linea di perfetta coerenza, la propria viva soddisfazione per questo sempre crescente numero di membri che vengono a far parte di quell'organismo.

Vero è che da parte dei colleghi dell'estrema sinistra non si è mancato di lamentare talune assenze, in particolare quella della Cina popolare, come pure la secessione dell'Indonesia. La secessione dell'Indonesia forse non sarebbe avvenuta se la Cina popolare avesse fatto parte delle Nazioni Unite: questo essi non l'hanno detto, ma io ho il coraggio di dirlo.

Sul problema della Cina popolare, però, credo che da parte del Governo si sia responsabilmente espresso un pensiero. Per quanto mi riguarda non potrei che riferirmi a quello che già dissi allora, in fedeltà alle dottrine di un brillante ed illustre costituzionalista moderno, il Kelsen: e cioè che in sostanza, per quanto riguarda il riconoscimento cosiddetto diplomatico, il problema si pone in termini di accertamento dell'esistenza degli elementi costitutivi di uno Stato; là dove vi sia un potere sovrano esercitato nei confronti di una determinata popolazione e di un determinato territorio, là vi è uno Stato. Il riconoscimento non ha quindi più un valore costitutivo, ma un valore dichiaratorio.

Il problema della Cina è diverso, è un problema politico, tocca le tematiche di fondo della pace e della distensione. A questo riguardo, poiché il Governo a suo tempo espresse la sua responsabile opinione (e il

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

mio gruppo fece altrettanto), non credo che l'argomento debba essere nuovamente ripreso in questa sede.

Le Nazioni Unite — dicevo — non hanno ripetuto gli errori della Società delle nazioni. Ed era anche logico che così fosse, perché fra le due istituzioni, a venti anni dalla fondazione delle Nazioni Unite con la Carta di San Francisco, un rapporto e un confronto può essere fatto con soddisfazione.

A guardar bene il *Covenant*, il patto della Società delle nazioni, tendeva soprattutto ad evitare la guerra guadagnando tempo; la rinviava nel tempo, cercava di far sì che il dialogo continuasse, che il colloquio si protrasse, che certe soluzioni potessero affiorare di fronte ai grandi conflitti. La Carta di San Francisco ha un contenuto del tutto diverso: esclude la guerra; appresta altri strumenti idonei per il regolamento delle controversie internazionali, ma esclude la guerra nel senso « clausewitziano », cioè — come Clausewitz diceva — come mezzo di risoluzione delle stesse controversie internazionali o quanto meno come continuazione di una politica estera. Le Nazioni Unite hanno ciò negato.

Rileggevo proprio in questi giorni gli scritti di un filosofo a voi tutti, onorevoli colleghi, molto noto. Quando Karl Jaspers ha scritto il famoso libro: *La bomba atomica e l'avvenire degli uomini*, ha affermato: « Far passare l'umanità dallo stato di paura che era in lei la ragione di dubbio sulla pace, a uno stato di diritto considerato come la vera base della pace, ecco almeno quello che è stato proclamato dall'O.N.U. ». « Noi non vediamo ancora » — aggiunge il filosofo — « come l'instabilità della pace che sussiste a causa della paura, possa far posto alla stabilità della pace mantenuta da una organizzazione di diritto ». « Ma » — conclude — « l'O.N.U. offre già un quadro nel quale questo auspicato processo potrà realizzarsi ». Non ci sembra poco.

Sul piano delle esperienze concrete e positive dell'O.N.U. vorrei aggiungere un'altra osservazione: lo sforzo che la stessa Organizzazione ha compiuto per adeguarsi alle esigenze immediate nei suoi compiti di pace. Con la famosa risoluzione n. 111 del 1947, la cosiddetta « piccola assemblea » altro non è se non uno strumento che si interpone fra l'assemblea generale e il consiglio di sicurezza, là dove uno dei due organi, il secondo, non sia in grado di provvedere, il primo non sia in grado di riunirsi e possa ugualmente una parola farsi sentire allorché la situazione si facesse più acuta e più drammatica.

Indubbiamente, sotto questo aspetto, la maggiore espressività dei due massimi organi delle Nazioni Unite, il consiglio di sicurezza e il consiglio economico e sociale, rappresenta un fatto positivo in quell'adeguamento di cui ho detto e che mi pare debba essere ancora una volta sottolineato.

Il consiglio di sicurezza — lo dice egregiamente anche il relatore — passa da 11 a 15 membri; abbiamo quindi questo primo fatto: spostandosi il *quorum* da 7 a 9, occorreranno sempre quattro voti, oltre quelli dei famosi cinque membri fondatori, perché possa costituirsi una maggioranza qualificata. Ma v'ha di più; per la prima volta viene definita la proporzione fra i diversi gruppi: tutto non è più lasciato ai facili o difficili *agreements*.

Una certa garanzia — anzi, una garanzia assoluta — è data alla presenza degli afro-asiatici con cinque membri, dei latino-americani con due, dei paesi dell'Europa occidentale ed altri (questa formula elegante vuole associare ai paesi europei quelli del *Commonwealth*, come il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda) con due, dei paesi dell'Europa orientale con uno. Evidentemente, ci troviamo di fronte ad una situazione che appare chiaramente ispirata, nelle sue origini, dai paesi afro-asiatici, che in fondo sono stati alla base di tutto questo movimento, in quanto hanno chiesto e ottenuto una più adeguata partecipazione a questi organi; ma nello stesso tempo ci troviamo anche in presenza di una migliore disciplina di questa materia, con una maggiore certezza di regolare funzionamento di quel massimo organo che è il Consiglio di sicurezza.

Ma, accanto al Consiglio di sicurezza, questa modifica riguarda il Consiglio economico e sociale, del quale generalmente si parla di meno. Non bisogna dimenticare che il Consiglio economico e sociale è stato istituito per permettere alle Nazioni Unite di realizzare quelle finalità di cooperazione economica, sociale, culturale, umanitaria, di difesa dei diritti dell'uomo, che sono tanta parte della Carta di San Francisco.

Vorrei osservare che nel 1919 (non ricordo bene se sotto il Governo di Francesco Saverio Nitti o sotto quello precedente di Vittorio Emanuele Orlando) fu redatta dalla Commissione per i problemi del dopoguerra — nella quale io ebbi occasione di lavorare — una serie di proposte per il contributo italiano al patto della Società delle nazioni. In queste proposte, credo unica fra tutte quelle presentate, ve ne era una nostra per uno statuto della Società delle nazioni che preve-

desse, accanto al Consiglio della Società delle nazioni (che sarebbe quello che è oggi il Consiglio di sicurezza nelle Nazioni Unite), la costituzione di un consiglio economico. Forse l'Italia fu il primo paese che avvertì questa necessità di dare ai problemi economici, sociali, culturali, una maggiore importanza; e suggerì fin da allora di foggare uno speciale organo, perché questi problemi fossero studiati.

Questo le Nazioni Unite hanno invece fatto, come voi ben sapete; ed io non ho bisogno di ricordare che l'attività del Consiglio economico e sociale è stata quanto mai provvida e benefica.

Vi è qualche cosa che ci riguarda anche da vicino, perché fu proprio il Consiglio economico e sociale che indisse quella conferenza mondiale del turismo che fu tenuta a Roma fra l'agosto e il settembre 1963, e della quale colui che ha l'onore di parlarvi in questo momento, nella sua qualità di ministro del turismo, fu eletto all'unanimità presidente. Fu una conferenza estremamente difficile, perché vi affiorarono quei problemi di contrasto che oggi ritroviamo anche nella diversa ripartizione dei seggi tra i paesi afro-asiatici e quelli occidentali; e perché il turismo, componente esso stesso di una politica estera, offrì l'occasione per condannare determinati atteggiamenti di paesi segregazionisti, come il Portogallo e il Sud Africa.

Il Presidente non si oppose a che questo avvenisse, e ciò avvenne anche nel rispetto delle regole delle Nazioni Unite; ma tutto questo fu possibile perché l'E.C.O.S.O.C. aveva preso questa splendida iniziativa. E vorrei aggiungere che delle 34 raccomandazioni che in quella occasione furono votate per una disciplina internazionale del turismo, ben 14 appartennero all'iniziativa italiana.

Siccome successivamente lo stesso Consiglio economico e sociale ha dato vita a una sigla forse nuova per qualcuno, alla U.N.C.T.A.D. — ossia alla conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo, tenutasi nella primavera del 1964 e prossima nuovamente a riunirsi — e poiché questo nuovo organismo ha, come primo atto, redatto un documento nel quale uno dei punti fondamentali è proprio l'accettazione, il recepimento di quelle 34 raccomandazioni, vorrei rispettosamente chiedere all'onorevole rappresentante del Ministero degli affari esteri che, di intesa con il ministro del turismo, provveda alla pubblicazione degli atti di quella conferenza mondiale del turismo. Certamente ciò rappresenterà l'espressione di un contributo valido,

operante, che l'Italia ha dato; ed anche, forse, l'assolvimento di un impegno che in qualche modo fu allora assunto.

Anche qui il principio dell'espressività si è imposto e i membri del Consiglio sono stati portati da 18 a 27; anche qui è stata definita opportunamente, molto saggiamente, la ripartizione dei seggi: 12 agli afro-asiatici, 7 all'Europa occidentale ed altri, 5 ai paesi latino-americani, 3 ai paesi dell'Europa orientale.

I due emendamenti, in sostanza, visti nel loro principio ispiratore, chiaramente manifestano la volontà di assicurare in questi massimi organi delle Nazioni Unite una maggiore partecipazione ai paesi afro-asiatici ed una più sicura presenza ai paesi dell'America latina.

Qui il riavvicinamento — che forse non è stato toccato dagli oratori che molto egregiamente mi hanno preceduto — mi pare doveroso. È stato autorevolmente scritto da un giornalista brasiliano, oggi alto funzionario delle Nazioni Unite, che l'America latina è stata accolta dagli afro-asiatici come un compagno desiderato e desiderabile. Sono visibili, infatti, gli interessi comuni; e tutta una gamma di problemi — povertà, analfabetismo, sottoalimentazione — sono problemi comuni al terzo mondo ed al subcontinente sudamericano.

Ma in questa solidarietà — ecco l'osservazione politica che mi permetto di formulare — in questa fraternità inevitabile dell'America latina con i paesi in via di sviluppo, non si deve vedere una sconfitta dell'occidente, cui i latino-americani sono legati da vincoli infrangibili: bensì piuttosto un'opportunità che il mondo occidentale, e il mondo latino in particolare, deve saper cogliere nell'interesse della pace. Di qui, a nostro avviso, anche un accresciuto compito dell'Italia, chiamata nelle Nazioni Unite ad assumere posizioni feconde di pensiero, di opere, di mediazione.

Ciò non significa, onorevoli colleghi, che non sussistano quei tali problemi di fondo, cui è stato accennato. Mi limiterò a ricordarne alcuni, senza la pretesa di offrire in proposito soluzioni: il problema del finanziamento delle Nazioni Unite, il problema della forza armata agli ordini del Consiglio di sicurezza o dell'Assemblea, il combinato disposto degli articoli 43 e 47 dello statuto delle Nazioni Unite, l'esercizio del diritto di veto che si contrappone al sistema dell'unanimità della Società delle nazioni, forse peggiorando e non migliorando la situazione di equilibrio dei poteri tra il Consiglio e l'Assemblea. Si tratta di problemi di fondo, che permangono e preoccupano; ma ciò, mi sembra, nulla toglie all'im-

portanza degli emendamenti in questione, per i quali è urgente il nostro voto, in quanto per la loro entrata in vigore, prevista per il 1° settembre, è necessario il *quorum* dei due terzi. Molti paesi hanno proceduto alla ratifica, e tra essi gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, la Gran Bretagna (e credo sia in corso di approvazione la ratifica francese); ed è quindi auspicata ed auspicabile anche la ratifica italiana.

Onorevoli colleghi, ho voluto dire queste cose molto brevemente, perché né il tempo né la stagione consentono un eccessivo dilungarsi. Ma credo di aver detto alcune cose essenziali. Non mi sembra privo di significato che la nostra discussione coincida con il ventennale della fondazione delle Nazioni Unite, con il ventennale della carta di San Francisco.

Deficienze, certo, ve ne sono state: ma molte cose buone sono state realizzate dalle Nazioni Unite, anche in circostanze drammatiche che non possono essere dimenticate. Molto giustamente quindi, a mio avviso, il Presidente della Repubblica Saragat, nel suo nobile messaggio, ha affermato che le Nazioni Unite costituiscono un « cardine essenziale della ordinata convivenza delle nazioni ».

In questi giorni il *premier* britannico ha auspicato che nell'assolvimento del suo difficile compito sia aiutato il più possibile; e il nostro ministro degli affari esteri onorevole Fanfani non ha mancato, nell'interesse di tutti, di augurare il massimo successo all'opera del primo ministro britannico.

Non possiamo non rallegrarci di ciò nella ricorrenza di questo ventennale, mentre il pensiero nostro — e vorrei aggiungere il mio personale — si rivolge in particolare all'inquietata terra africana, sulle cui sponde settentrionali altri pericoli di incendio sembrano profilarsi. Si tratterà, forse, di conflitti interni; si tratterà di problemi riguardanti i diversi gruppi e movimenti che hanno partecipato alla lotta rivoluzionaria nel movimento di liberazione nazionale: certo è che si tratta anche di elementi che sono indice di contrasti vivi e gravi nel terzo mondo, tra i paesi non allineati, tra i paesi arabi, nel mondo afro-asiatico e forse, mi sia consentito dirlo, nello stesso mondo comunista. Non saprei certo essere più preciso in questo momento, perché le notizie sono ancora troppo incerte; ma vorrei dire che se vi è un paese nei cui confronti è difficile dire una definitiva parola, questo paese è proprio l'Algeria.

Vado con il pensiero, in questo momento, alla terra d'Africa, ricordando specialmente

quello che le Nazioni Unite fecero durante le drammatiche ore seguite alla nazionalizzazione del canale di Suez, ricordando ciò che fecero con maggiore o minore fortuna nel Congo insanguinato, dove trovò la morte — una morte tragica e misteriosa — il segretario generale delle Nazioni Unite Dag Hammarskjöld, alla cui memoria in questo momento mi pare doveroso rivolgere un pensiero di riverente e rispettoso omaggio.

Proprio Dag Hammarskjöld, ragionando una volta dei paesi afro-asiatici, delle tante domande di adesione che pervenivano all'O.N.U. e delle perplessità che, specialmente da talune parti, potevano essere sollevate, ebbe a dire delle Nazioni Unite: « Ma questa è la loro casa »; acutamente aggiungendo che la immediata partecipazione di questi paesi in via di sviluppo, di fresca indipendenza, alla massima organizzazione internazionale, avrebbe ben potuto favorire il loro stesso progresso sociale, il loro stesso civile sviluppo. In realtà, egli credeva ai principi dell'O.N.U.; credeva ai fini che l'O.N.U. persegue, non soltanto di difesa e di tutela, ma, vorrei aggiungere, di organizzazione della pace.

In questo senso noi crediamo che l'aver accresciuto l'espressività dei massimi organi delle Nazioni Unite significhi un notevole passo avanti verso quello che è il fine fondamentale delle Nazioni Unite: la pace. Quella pace che non è uno scopo irraggiungibile, sempre che non sia considerata come un bene da godere, ma sia invece, piuttosto, oggetto e mèta di una quotidiana, responsabile fatica.

In questo senso, in base a tale principio, noi che come democristiani crediamo, siamo fedeli al principio della universalità cui si ispirano le Nazioni Unite (perché nulla ci è più caro dell'esaltazione del senso cristiano della comunità umana), annunciamo volentieri il nostro voto favorevole al provvedimento che è all'esame della Camera. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bettiol. Ne ha facoltà.

**BETTIOL.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento così qualificato e appassionato del mio illustre collega ed amico Folchi, mi siano concesse talune osservazioni in relazione a questo disegno di legge, con il quale noi stiamo per approvare una risoluzione delle Nazioni Unite tendente ad allargare il Consiglio di sicurezza da un lato ed il Consiglio economico e sociale dall'altro, per immettervi soprattutto alcuni Stati africani e dell'America latina: cosa, del resto, in questo momento ovvia ed indubbiamente corrispon-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

dente a molte necessità di carattere politico contingente.

Vorrei ricordare soprattutto la lunga lotta che abbiamo combattuto negli anni passati, dal 1947-48 in poi (quando un uomo come De Gasperi guidava la nostra politica), proprio in funzione di una nostra presenza nelle Nazioni Unite, quando questa presenza ci era continuamente ostacolata con un continuo diniego alle nostre richieste ed alle iniziative dei nostri amici.

Comunque, ad un dato momento, sia perché avevano tutte le carte in regola, sia perché avevamo degli amici, vi è stato una specie di *arrangement*, un *do ut des*, per cui siamo entrati nelle Nazioni Unite, portando un nostro modesto ma costruttivo e responsabile contributo.

Desidero ricordare questo nostro contributo alla politica delle Nazioni Unite, cioè i dieci anni di amministrazione fiduciaria in Somalia, dando merito al collega Folchi, che a suo tempo dirigeva la nostra politica estera e soprattutto la nostra politica africana. È stato, questo, nel quadro della politica dell'O.N.U., un capitolo decisamente positivo, per quanto concerne il nostro intervento, una nostra presenza, una nostra attivazione.

V'erano anche tante speranze negli anni passati; v'erano veramente tante speranze, in relazione alle possibilità, che si ritenevano quasi illimitate, di una organizzazione delle nazioni in grado di prevenire, di comporre, di eliminare i conflitti, vuoi tra le nazioni grandi, vuoi tra le nazioni piccole. Purtroppo, non tutte queste speranze sono state confermate dai fatti, perché, malgrado la presenza di questa organizzazione, gli uomini hanno continuato a litigare tra loro. Purtroppo, nella natura umana, il complesso del litigio è stato sempre presente dai tempi di Caino e lo sarà fino ai tempi dell'ultimo uomo. Comunque — elemento positivo, questo, nel quadro di una organizzazione internazionale — abbiamo potuto discutere e cercare di portare un contributo per comporre dissidi, litigi e controversie.

Oggi, dopo vent'anni da quando questo organismo è stato fondato sulle lontane sponde del Pacifico, a San Francisco, e dopo le rovine della seconda guerra mondiale, siamo di fronte — parliamoci con chiarezza estrema — ad una vera e propria crisi delle Nazioni Unite (e dobbiamo constatare questo con senso di grande rammarico): una crisi di inefficacia delle Nazioni Unite, che presenta diversi aspetti.

C'è una crisi economica. Le Nazioni Unite non possono camminare, né possono fare quel

che decidono di fare, perché non hanno fondi. Molte nazioni, pur potendo contribuire, non lo fanno. La verità è che soltanto poche nazioni contribuiscono alla vita delle Nazioni Unite. E, per quanto mi consta, l'O.N.U. ha contratto molti debiti e ha lanciato prestiti sul mercato internazionale per cercare di finanziare talune iniziative, dirette indubbiamente a prevenire o a comporre dissidi o litigi in corso. Diceva a suo tempo Napoleone che *c'est l'argent qui fait la guerre*; noi diciamo che *c'est l'argent qui fait la paix*. Noi vogliamo che le Nazioni Unite possano effettivamente recare un contributo concreto all'opera di pacificazione; vogliamo cioè che l'O.N.U. sia un organismo che abbia possibilità concrete, e non che si dibatta in difficoltà di carattere finanziario che rendono sterile la sua azione (perché i corpi di pace a destra e i corpi di pace a sinistra hanno bisogno di essere sostenuti, di essere vettovagliati, riforniti, eccetera). Quindi, c'è una grossa crisi di carattere economico, che si ripercuote sulle possibilità di un'opera politica dell'O.N.U. stessa. Noi non ne siamo responsabili, perché abbiamo sempre fatto il nostro dovere; mentre altre grosse nazioni, che hanno possibilità quasi illimitate, non fanno altrettanto.

Quindi, crisi economica. Ma vi è anche una crisi politica delle Nazioni Unite. Non dobbiamo dimenticare che le cosiddette conferenze afro-asiatiche (l'ultima, quella di Algeri, rinviata in seguito agli avvenimenti dei giorni passati) sono sostanzialmente in funzione polemica con le Nazioni Unite. Si tratta di un tentativo di creare un organismo universale, o quanto meno legato alla vita di due continenti come l'Asia e l'Africa (e ci si spinge anche verso l'America latina: quindi, a due terzi del mondo), che praticamente dovrebbe mettersi in contrasto o in polemica con le Nazioni Unite stesse. Il che, indubbiamente, è un grave colpo al prestigio e alle possibilità delle Nazioni Unite.

Anche la defezione indonesiana, recentemente avvenuta, non è un episodio da sottovalutare. Per una serie di elementi che abbiamo conosciuto e quindi possiamo valutare, ritengo che a questa defezione indonesiana non sia estranea la Cina comunista, la Cina di Mao, la quale ha picchiato per lunghi anni alla porta delle Nazioni Unite, volendovi entrare senza avere le carte in regola; e poi, a un certo momento, ha abbandonato l'iniziativa e ha spinto altre nazioni ad uscire dal consesso internazionale.

Quindi, crisi di carattere politico, di carattere psicologico, dovuta anche a quella che è stata per lunghi anni, accanto a tante

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

concrete benemerenze, una impostazione di attività troppo legata a schematismi astratti, formali, a un intellettualismo che non rifletteva una realtà, un'esigenza o una necessità politica impellente. Schematismo, formalismo, astrattismo: tutti pericoli notevoli, per una politica che intenda essere veramente costruttiva, che voglia portare un contributo al consolidamento della sicurezza, della pace, della collaborazione internazionale.

D'altro canto non dobbiamo dimenticare che certe nazioni europee e anche americane nei confronti delle Nazioni Unite sono oggi orientate verso una certa qual diffidenza. Troppo spesso può sembrare, nell'ambito delle Nazioni Unite, che ci si debba vergognare di avere la pelle bianca. Vi è indubbiamente un razzismo alla rovescia, nel senso che certe coincidenze o certe determinate impostazioni, in cui asiatici ed africani si trovano d'accordo, portano le nazioni europee su posizioni d'isolamento, esposte spesso a critiche irragionevoli e infondate. Questo ha indubbiamente rovinato lo spirito unitario dell'O.N.U.; questo ha inferto un forte colpo al prestigio dell'O.N.U., dove le differenze razziali non devono assolutamente avere alcun significato, perché si tratta di un organismo a carattere universale, super-razziale, dove conta lo spirito e non conta assolutamente il colore della pelle o l'appartenenza a determinati gruppi etnici.

Quale atteggiamento dobbiamo tenere nell'attuale momento nei confronti di questo organismo internazionale? Non è questo il caso, né abbiamo oggi la possibilità (il problema non è nemmeno all'ordine del giorno), di discutere della nostra politica estera nei confronti delle Nazioni Unite; ma indubbiamente dobbiamo auspicare che la politica delle Nazioni Unite, nel quadro di una responsabilità effettiva e concreta, al di sopra di ogni determinato sospetto o di ogni parzialità, possa continuare a recare un contributo effettivo al consolidamento della sicurezza e della pace.

In sostanza, le Nazioni Unite sono un organismo tuttora valido, nonostante la crisi che imperversa al « palazzo di vetro »; uno strumento valido per una discussione politica ad altissimo livello, che abbia come oggetto i problemi della pace, della guerra, della collaborazione, della solidarietà internazionale. Direi che è l'unico centro al mondo ad altissimo livello, nell'ambito del quale si possa discutere, e trovare anche una via di uscita, in relazione a tanti difficili problemi che la storia pone sempre tra i nostri piedi

(per cui possiamo camminare, talvolta, soltanto con estrema difficoltà).

La validità delle Nazioni Unite la ritroviamo soprattutto in quella che è la sostanza di certe determinate risoluzioni che nel corso della loro storia esse hanno elaborato. Per esempio, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo — che riecheggia la grande, famosa Dichiarazione del 1789, aggiornata, soprattutto sotto il profilo sociale, alla evoluzione dei tempi — è un documento di carattere filosofico, culturale e politico di estrema importanza, che dovrebbe formare il presupposto di ogni democrazia aperta sui valori morali politici e sociali.

Ritengo, quindi, che nonostante tutte le deficienze — che ho sentito il dovere in questo momento, sia pure brevissimamente, di denunciare — l'O.N.U. possa avere una sua giustificazione, perché è uno strumento al servizio della discussione, della elaborazione di principi di carattere filosofico e giuridico validi per orientare una vita associata a livello internazionale; uno strumento che può garantire la pace nella sicurezza e la comprensione nella libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pedini.

PEDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è stata certamente la modesta relazione che ho presentato a nome della Commissione a provocare un dibattito di così particolare ampiezza, quanto piuttosto l'importanza del provvedimento che ci apprestiamo a votare.

Fatte mie le osservazioni avanzate dagli onorevoli Folchi e Bettiol, mi permetterò di dire agli onorevoli Pigni e Sandri, i quali hanno tanto ampliato l'argomento in discussione, che non posso seguirli in un dibattito di carattere generale su ampi tempi politici, perché andrei al di là dei limiti della relazione che ho avuto l'onore di presentare. Del resto, se attraverso la modifica della Carta delle Nazioni Unite vogliamo ridiscutere la crisi del mondo, dal riconoscimento della Cina comunista alla situazione del Viet-Nam (argomenti sui quali il Governo ha già preso posizioni molto precise), il relatore ovviamente non può prestarsi all'evidente manovra. Esistono altri mezzi parlamentari per provocare discussioni di tale natura; qui abbiamo invece un provvedimento il cui carattere è indubbiamente specifico.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Si tratta infatti di modificare alcuni articoli della Carta delle Nazioni Unite, per rendere l'istituzione più rispondente alle esigenze dell'attuale società internazionale. Ci fa piacere, anzi, che questa modifica coincida con il ventennale della fondazione dell'O.N.U., istituzione cui è sempre andata l'adesione del gruppo parlamentare cui appartengo, il democratico cristiano, certo non meno attivo di altri nel sostenere l'appoggio alle Nazioni Unite. Noi cattolici vediamo, infatti, in questo organismo, non soltanto lo strumento per la realizzazione di quella società internazionale che ci è stata disegnata da documenti, quali l'enciclica *Pacem in terris*, che a noi sono molto cari e rivestono un alto valore umano e sociale, ma anche lo strumento per la creazione di un ordine internazionale nel quale popoli di civiltà diversa possano convivere in pace al servizio dell'umanità intera: e la pace è il nostro ideale.

La ricorrenza del ventennale della fondazione dell'O.N.U. — e questa stessa modifica della Carta di San Francisco — debbono però portarci a valutare non soltanto gli aspetti positivi dell'attività delle Nazioni Unite, ma anche tutto ciò che di negativo vi è stato nel bilancio di sì lunga attività.

È facile, onorevole Pigni, fare il processo alle responsabilità: facciamolo però a tutte. Ebbene, se veramente crediamo nell'ideale che ispira l'azione dell'O.N.U., se vogliamo renderne più efficiente la funzione, non possiamo dimenticare che buona parte della crisi delle Nazioni Unite, ben delineata dall'onorevole Bettiol, risale soprattutto a quel diritto di veto che, se usato con criterio, può costituire una salvaguardia dell'ordine internazionale, ma, se usato solo per interessi di parte, può diventare un mezzo di distruzione della società internazionale, oltre che un freno alla funzione dell'O.N.U.

L'origine della crisi delle Nazioni Unite non risale ancora al 1947-48, allorché si abusò di siffatto diritto di veto?

Eppure — assai più che la Società delle nazioni — la Carta delle Nazioni Unite disegna, in sostanza, una concezione organica dell'ordine internazionale. Essa dà all'ordine internazionale le sue istituzioni, le sue norme, la sua polizia; essa ben definisce l'aggressione, il mezzo per prevenirla, l'organizzazione regionale compatibile con quella centrale ai fini di combatterla nel quadro di legittime misure di polizia internazionale.

Eppure, purtroppo, un'altra circostanza che ha concorso al declino delle Nazioni Unite possiamo trovarla nella crisi del Congo. È

stata qui ricordata con parole commosse dall'onorevole Folchi la morte del segretario generale dell'O.N.U.: ma quella morte aveva il significato di un simbolo, di un appello drammatico alla responsabilità di tutti: se in quel momento tutte le nazioni appartenenti all'O.N.U., veramente desiderose della pace, avessero sostenuto le Nazioni Unite nella loro funzione di polizia e di garanzia dell'ordine in una regione dell'importanza del Congo, l'istituzione stessa ne sarebbe uscita rafforzata, tante morti sarebbero state evitate, il Congo vivrebbe in pace, l'O.N.U. avrebbe consolidato il suo prestigio.

Non voglio, signor Presidente, nel ventennale della Carta delle Nazioni Unite, ricordare gli aspetti negativi della storia recente. Li cito solamente per ricordare, a tutti i gruppi politici, che se veramente crediamo nella funzione delle Nazioni Unite, dobbiamo trarre una lezione dagli errori che sono stati compiuti per evitare che vengano ripetuti in futuro.

Ma l'efficienza di una istituzione si ha allorché essa risponde alla realtà dell'ambiente in cui opera. Ecco perché la Commissione esteri ha raccomandato vivamente all'Assemblea l'approvazione della modifica dell'articolo che aumenta il numero dei componenti del Consiglio di sicurezza; è giusto fare maggior posto in esso a quel mondo nuovo, il cosiddetto « terzo mondo », che, uscito dal processo di decolonizzazione, costituisce oggi parte essenziale della società internazionale ed è chiamato a svolgere, in essa, una funzione autonoma ed indipendente e, come tale, di pace.

L'importanza quindi, anche numerica, della rappresentanza che il « terzo mondo » viene ad avere oggi nel Consiglio di sicurezza è da noi interpretata come il riconoscimento di una libera, autonoma funzione posta al servizio dell'ordine e dell'equilibrio internazionale.

Ma importante è anche l'approvazione della modifica del numero dei componenti il Consiglio economico e sociale dell'O.N.U., organo assai importante, in quanto le Nazioni Unite non esauriscono oggi la loro funzione sul terreno tradizionale delle relazioni fra Stati. Altre competenze si affacciano nella loro storia.

Nel 1945-46, finalità principale dell'O.N.U. era la garanzia dell'ordine e della libertà dal pericolo di aggressione militari, e la sua Carta, agli articoli 52 e 53, prevedeva anche le organizzazioni regionali come strumenti locali predisposti contro l'aggressione militare.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Sono trascorsi vent'anni, signor Presidente, da quei giorni: ma in questo mondo, che si è dilatato nelle sue responsabilità politiche; nei suoi soggetti di azione internazionale, nei mezzi tecnici di cui dispone, la pace non può essere garantita solo attraverso la difesa militare, opponendo cioè all'aggressione armata, la polizia armata: la pace può essere garantita soprattutto se ci opponiamo ad un'altra aggressione, quella del bisogno, della insufficienza economica e del sottosviluppo sul piano generale ed anche regionale.

Ecco perché, signor Presidente, mi pare quanto mai sintomatico che, a venti anni di distanza, la proposta di modifica della Carta delle Nazioni Unite coinvolga anche le strutture stesse del Consiglio economico e sociale. Tocca al Consiglio economico e sociale svolgere in futuro una funzione di enorme importanza agli effetti della garanzia della pace nel mondo: coordinare gli sforzi di tutti i popoli perché si vinca la battaglia contro il bisogno, laddove esso insidia la tranquillità, il progresso e la pace degli uomini.

È stata qui ricordata degnamente dall'onorevole Folchi la funzione importantissima delle Nazioni Unite nella conferenza di Ginevra sul commercio mondiale. Non è ciò conferma del fatto che la competenza delle Nazioni Unite viene sempre più dilatandosi? Proprio per questa visione prospettica della funzione delle Nazioni Unite, signor Presidente, condivido anch'io le osservazioni fatte dai nostri oppositori, allorquando essi ci dicono che la modifica attuale del trattato istitutivo delle Nazioni Unite è piccola cosa rispetto ai compiti dell'O.N.U. ed alla gravità della crisi. È vero. Si tratta di incominciare con una modifica che renda più rispondente l'istituto alla realtà; ma occorre anche portare il discorso sulle Nazioni Unite avanti, sino in fondo.

Non facciamoci però illusioni: in ciò è coinvolta la responsabilità di tutte le nazioni, di tutte le grandi tendenze politiche rappresentate anche in questa Camera. Non è che solo modificando i trattati si possa rendere efficienti le Nazioni Unite; esse saranno migliori solo quando l'etica mondiale, la maturità morale dei popoli, il senso dell'ordine, il senso della giustizia, la condanna dell'aggressione saranno valori così precisi e spontanei da essere costume di tutti i popoli. Solo allora le Nazioni Unite saranno sicure: non già in virtù di un trattato migliore ma perché l'umanità avrà fatto un passo avanti sulla strada della civiltà, se è vero che per civiltà inten-

diamo il senso di valori generali umani comuni a tutti i popoli.

Proponendo, dunque, l'approvazione di questa modifica del trattato, noi diciamo al Governo che essa è solo un primo passo verso un'azione che va tenacemente continuata.

Vi è certo — all'O.N.U. — il problema del dissesto finanziario qui illustrato dall'onorevole Bettiol. Vi sono state in questi giorni iniziative di alcune nazioni importanti che si sono offerte esse stesse, quasi con gesto simbolico, in occasione del ventennale, di aiutare a coprire il *deficit*. Certamente anche l'Italia farà la sua parte in questa ottima iniziativa. Ma come si può pretendere un buon funzionamento delle Nazioni Unite se ci si rifiuta di aiutarle finanziariamente — onorevole Pigni — allorquando la loro azione di polizia e di difesa dell'ordine internazionale viene a contrastare con gli interessi di parte?

Oggi, l'Italia, ha anche la responsabilità di far parte di un comitato creato dalla XIX assemblea generale delle Nazioni Unite e formato da 33 paesi; suo compito è « effettuare uno studio globale dei problemi concernenti le operazioni per il mantenimento della pace in tutti i loro vari aspetti, ivi incluso quello occorrente a reperire i mezzi per risolvere le attuali difficoltà finanziarie dell'O.N.U. ». Questo comitato ha già cominciato i suoi lavori ed in data 15 giugno scorso ha depositato una sua prima conclusione nella quale si legge che « i membri del comitato speciale concordano sull'opportunità che le Nazioni Unite vengano rafforzate grazie ad uno sforzo di cooperazione e che l'assemblea generale, quando si riunirà di nuovo, possa svolgere regolarmente il proprio lavoro secondo la procedura normale, sulla base delle apposite norme esistenti al riguardo ». Ma il documento mette già in risalto un contrasto, direi di filosofia, anche sulla rinnovazione della Carta della O.N.U., e sulle disfunzioni del rapporto interno tra il Consiglio di sicurezza e l'assemblea, istituzioni esse pure in crisi: nel Consiglio di sicurezza vi era crisi per l'abuso del veto; nell'assemblea vi è crisi per la difficoltà di configurare le responsabilità di decisione.

Se rifaremo domani la Carta delle Nazioni Unite, a quale delle due istituzioni daremo maggiore importanza? Ecco che si affacciano in materia, già oggi, due tesi. Abbiamo per esempio la Francia e l'U.R.S.S. le quali tenderebbero a valorizzare maggiormente i poteri e l'autorità del Consiglio di sicurezza; vi sono altre nazioni (e tra queste credo anche l'Italia) che tendono invece ad attribuire una competenza specifica all'assemblea non solo in

materia di finanziamento ma anche nelle circostanze in cui venga a verificarsi una paralisi del Consiglio di sicurezza proprio per mancanza di accordo tra i suoi membri.

Non voglio approfondire questi argomenti; li ricordo per sottolineare alla Camera come la problematica dell'O.N.U., sia complessa e come scelte importanti ci attendano, scelte che richiedono una chiara azione di Governo. Noi approviamo, dunque, l'azione di sostegno che il Governo ha svolto per le Nazioni Unite e lo confortiamo a continuare sulla strada delle sue responsabilità. Siamo però convinti, signor Presidente, che la vera crisi delle Nazioni Unite sarà superata, come dicevo prima, il giorno in cui potremo credere che l'umanità si avvii verso un costume maggiormente fondato sul diritto.

Certo noi sentiamo nelle Nazioni Unite la preistoria, l'anticamera, il preschema di un Parlamento mondiale per un mondo che, essendo diventato più piccolo per la rapidità delle sue comunicazioni, è diventato però più intimo nei suoi bisogni, nelle sue speranze, nel suo lavoro.

Noi sentiamo come nelle Nazioni Unite il processo di decolonizzazione acquisti un valore tutto particolare. Nel passato poche nazioni, come avveniva qualche secolo fa all'interno delle nostre società nazionali per pochi individui, gestivano il bene comune anche per tutti coloro che non avevano titolo di cittadinanza. Oggi, alle Nazioni Unite tutte le nazioni possono partecipare di una stessa democrazia, sono parte di un mondo nel quale, ogni popolo — così come da noi ogni cittadino — è titolare e responsabile del suo destino.

Ecco perché, signor Presidente, la crisi delle Nazioni Unite sarà superata tanto più facilmente quanto più maturerà un costume internazionale fondato sul diritto, sulla giustizia, sul rispetto del prossimo. Sui doveri e sui diritti della democrazia. Grazie, signor Presidente. (*Applausi al centro e a sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione le discussioni che hanno avuto luogo in quest'aula giovedì scorso e oggi stesso in relazione alla ratifica della risoluzione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. con la quale viene aumentato il numero dei seggi del Consiglio di sicurezza e del Consiglio economico e sociale. Da parte dell'onorevole Pigni e dell'onorevole Sandri sono state, tra l'altro, sollevate le que-

stioni della crisi finanziaria e istituzionale delle Nazioni Unite, dell'ammissione della Cina popolare all'O.N.U., della crisi vietnamita e dominicana. L'onorevole Folchi, dal canto suo, ha esposto il problema con molta chiarezza e ha messo in evidenza gli aspetti più importanti del provvedimento: il suo valore, cioè, di atto di fiducia nelle Nazioni Unite e di desiderio da parte dell'Italia di una sempre più stretta collaborazione allo sviluppo economico e sociale del terzo mondo. L'onorevole Bettiol ha rivendicato l'azione svolta dal nostro paese all'O.N.U. e in particolare l'opera che l'Italia ha svolto in Somalia per avviare quello Stato all'indipendenza, nella pace e nella democrazia. Mi permetto per altro di non condividere perfettamente alcune sue considerazioni. Non sono d'accordo, ad esempio, che sia giusto che si assista, come egli ha accennato, ad un tentativo da parte cinese di creare una organizzazione concorrente rispetto all'O.N.U. Non pare comunque che tale tentativo abbia alcun pratico successo: il « terzo mondo » tiene alla universalità dell'O.N.U., e sa bene che una organizzazione concorrente non farebbe che separarlo dal resto del mondo.

Desidero inoltre dare atto al relatore, onorevole Pedini, di aver illustrato compiutamente, nella relazione scritta e testé nel suo intervento, la portata e il significato del provvedimento di ratifica che viene oggi sottoposto all'approvazione del Parlamento.

Come ha riconosciuto lo stesso onorevole Sandri, questa discussione non rappresenta l'occasione idonea per un dibattito sulla politica estera del Governo. Tuttavia non ho difficoltà a rispondere ai quesiti che mi sono stati posti, perché la posizione del Governo al riguardo è molto chiara. L'onorevole Sandri ha voluto qui ricordare le dichiarazioni sulla crisi dell'Organizzazione che ebbi a fare, a nome del Governo italiano, in sede di dibattito generale alla XIX assemblea delle Nazioni Unite il 26 gennaio 1965, e ha manifestato il desiderio di sapere quale seguito abbiano avuto. È molto semplice. In quell'occasione ebbi a dire tra l'altro quanto segue:

« Il segretario generale dovrebbe essere posto in grado di assicurare l'assemblea che la solvibilità finanziaria delle Nazioni Unite è stata definitivamente ristabilita, potendo egli contare sulla cancellazione a breve scadenza di tutte le pendenze dell'Organizzazione.

« La delegazione italiana non vede d'altra parte perché, una volta salvaguardate le posizioni di principio, i membri, i quali non condividono l'opinione manifestata dalla mag-

gioranza, non possano fornire quel contributo che permetta di risolvere praticamente i problemi finanziari dell'Organizzazione e consentire quindi lo svolgimento regolare dei lavori dell'assemblea generale ».

Questo nostro suggerimento fu ripreso pochi giorni dopo dal ministro degli affari esteri norvegese, che ne fece la base di un suo sondaggio presso i maggiori interessati. Da allora non abbiamo cessato di adoperarci in questo senso.

Pochi giorni or sono il governo britannico, sempre su questa linea, si è fatto promotore di un versamento straordinario senza condizioni alle Nazioni Unite per sanare il *deficit* esistente di 108 milioni di dollari.

Il Governo italiano è favorevole a tale iniziativa e, se essa raccoglierà il comune gradimento e permetterà a tutte le parti maggiormente interessate di contribuire a risolvere la crisi finanziaria dell'Organizzazione, da parte nostra si riesaminerà la situazione per giudicare quale misura di partecipazione italiana sia oggi possibile.

Per quel che concerne i problemi cinese, vietnamita e dominicano, vorrei ricordare che essi hanno fatto più volte oggetto di ampi dibattiti nei due rami del Parlamento. In tali occasioni, anche recenti, il Governo fece esaurienti dichiarazioni sulla propria posizione al riguardo.

Per quanto concerne l'ammissione dei rappresentanti della Cina popolare all'O.N.U., valgono tuttora le dichiarazioni che ebbe a fare, in questa stessa aula, il Presidente Saragat, allora ministro degli affari esteri, in data 3 dicembre 1964.

Della situazione nel Viet-Nam e a San Domingo l'onorevole Presidente del Consiglio ebbe a parlare esaurientemente in occasione del dibattito che ebbe luogo alla Camera il 15 maggio ultimo scorso.

La situazione non è sostanzialmente mutata, ed io mi riferisco perciò a quanto il Governo dichiarò in tali circostanze.

L'Organizzazione delle nazioni unite, alla quale l'Italia appartiene formalmente da quasi dieci anni, ma idealmente dal giorno della sua rinascita quale Stato democratico, ha compiuto, come è stato ricordato, il 26 giugno il suo XX anniversario: il primo di una serie che noi tutti, italiani e democratici, ci auguriamo sia molto lunga e proficua.

Gli emendamenti allo statuto dell'Organizzazione, che il Parlamento è chiamato a ratificare, rappresentano la svolta più importante che si sia verificata nella vita dell'O.N.U. nei suoi venti anni di esistenza. Il Governo ita-

liano ha appoggiato questo aggiornamento degli organi delle Nazioni Unite alle esigenze del mondo internazionale odierno, ed anche la valutazione espressa in questo dibattito dagli onorevoli Pigni e Sandri al riguardo è stata positiva. Si tratta di variazioni apparentemente piccole, ma di importanza capitale. Esse permettono infatti ai paesi di recente indipendenza di portare la loro voce in seno agli organi dove vengono prese le grandi decisioni di politica internazionale. Era doveroso e democratico offrire a tali paesi queste possibilità, che ponevano le basi di una collaborazione internazionale, senza la quale sarebbe illusorio pensare alla pace, allo sviluppo e al progresso.

Il Governo italiano, che ha fatto di tale collaborazione con i paesi in via di sviluppo uno dei cardini della sua politica estera, confida che la Camera vorrà, con il suo voto, confermare il giudizio favorevole che i rappresentanti italiani diedero, a suo tempo in merito alla risoluzione 1961 e dare così una ulteriore prova di quella fiducia che il popolo italiano ha sempre avuto nelle Nazioni Unite.

(Grazie, signor Presidente. *(Applausi a sinistra e al centro)*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, identici nei testi del Senato e della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

DELFINO, *Segretario*, legge:

#### ART. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare gli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello Statuto delle Nazioni Unite adottati con la Risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'Assemblea generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite nella sua XVIII Sessione.

*(È approvato)*.

#### ART. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli emendamenti indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 108 dello Statuto delle Nazioni Unite.

*(È approvato)*.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Esame di un disegno di legge.**

*La Camera approva, senza discussione e senza modificazioni, gli articoli del seguente disegno di legge (già approvato dal Senato), che sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta:*

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e dei protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 marzo 1962 » (2423).

**Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (638-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea della energia atomica (C.E.E.A.).

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente sulle modificazioni introdotte dal Senato. Il relatore onorevole Pedini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PEDINI, *Relatore*. Molto brevemente, signor Presidente, perché le modifiche apportate dal Senato alla legge di delega non sono di carattere sostanziale.

Per quanto riguarda l'articolo 1, tutto è rimasto inalterato; l'articolo 2, subisce una modifica di termini per ragione di tempo: anziché entro il 31 dicembre 1964, il Governo è autorizzato ad emanare entro il 31 dicembre 1965 gli atti relativi alla delega. Ma il Senato ha meglio formulato, dal punto di vista formale, anche il primo comma dell'articolo 2 per renderlo più rispondente alle ultime forme normative delle comunità europee. Ecco perché nel comma primo dell'articolo 2 viene introdotta anche la parola « prelievi », che non esisteva nella precedente formulazione.

Quanto al secondo comma dell'articolo 2, mentre il testo originario recitava: « Entro la stessa data del 31 dicembre 1964 il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità », ecc., il Senato ha proposto: « Dal 1965, ogni anno, entro il 31 dicembre il Governo presenterà », ecc.

La Commissione esteri è rimasta più che soddisfatta di questa formulazione: proprio essa infatti aveva precedentemente proposto di introdurre questa relazione del Governo al Parlamento. Ciò che chiediamo è però che, almeno per quanto concerne la prima relazione, che verrà presentata entro il 31 dicembre 1965, il Governo tenga conto del fatto che il Parlamento deve poter disporre di una relazione retrospettiva che abbracci almeno tutto il periodo della seconda tappa del M.E.C.

L'articolo 3 presenta invece una formulazione che la Commissione esteri segnala all'attenzione della Camera perché la ritiene altamente positiva.

Nelle procedure attuali di emanazione delle norme comunitarie — è noto — esiste una carenza di controllo parlamentare. Per questa ragione, e in attesa che maturino altre circostanze e istituzioni (per esempio l'applicazione dell'articolo 138 del trattato sull'organizzazione del Parlamento europeo), opportuna ci appare ogni iniziativa che impegni il Parlamento a collaborare col Governo nella politica della C.E.E.

Ecco perché il Senato ha ritenuto di aggiungere l'articolo 3, che suona: « Il Governo emanerà le norme nelle materie previste dalla presente legge, sentita una Commissione parlamentare composta da quindici senatori e quindici deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati ».

Semmai valgono qui un piccolo commento e una raccomandazione: che le Presidenze dei due rami del Parlamento possano assicurare, nella Commissione stessa, una rappresentanza di deputati non solo particolarmente esperti di problemi comunitari, ma che possano rappresentare le Commissioni parlamentari maggiormente interessate alle materie europee: ed è ovvio che la Commissione esteri su questa materia si permetterebbe di prospettare la sua competenza primaria. Ovviamente questa Commissione avrà valore soprattutto se anche il Governo italiano vorrà affrontare per tempo — come ci sembra auspicabile — lo studio importantissimo della fusione dei trattati.

Per quanto riguarda l'articolo 4, sono da notare alcuni aggiornamenti in tema di copertura finanziaria, resi necessari per il ritardo con cui viene approvata questa legge. Sulla copertura si è tuttavia già pronunciata la Commissione bilancio, per cui da parte della Commissione esteri non vi sono osservazioni ulteriori.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Signor Presidente, non so se abbia potuto dimenticare qualcosa, in questa mia relazione orale. Io vorrei solo sottoporre all'attenzione della Camera, e in particolare del Presidente, in relazione all'articolo 3, un'osservazione: il termine « sentita » (che si riferisce ad una Commissione parlamentare e che si ripeterà anche nella legge delega per l'ordinamento del personale del Ministero degli esteri) che valore ha?

Quali sono cioè i limiti di potere e qual è la funzione di queste Commissioni parlamentari miste che devono affiancare il Governo nell'attuazione di una legge delega? Certo, il parere deve essere obbligatoriamente chiesto dal Governo, ma non può essere vincolante.

Mi riservo, comunque, di riprendere la parola nell'ipotesi che il dibattito introduca altri argomenti per la nostra discussione.

Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale sulle modificazioni introdotte dal Senato.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 638 ritorna all'ordine del giorno della nostra Assemblea per l'esame delle modifiche apportate dal Senato al testo già approvato dalla Camera.

Le modifiche riguardano sia il merito del provvedimento, sia l'indicazione della copertura dell'onere finanziario che il disegno di legge comporta. E di queste ultime modifiche che io intendo brevemente occuparmi, ritenendo che la Camera debba in via preliminare valutare l'effettiva sussistenza della copertura indicata e la costituzionalità dell'articolo 4 del testo sottoposto al nostro esame.

Le modifiche introdotte dal Senato riguardano in primo luogo l'aggiornamento della copertura in relazione agli oneri imputati a carico dell'esercizio semestrale 1° luglio-31 dicembre 1964, per tre miliardi e cento milioni di lire, da prelevarsi sul fondo globale relativo a quell'esercizio. Fin qui, nulla da eccepire.

In secondo luogo, tali modifiche riguardano l'aggiornamento della copertura degli oneri imputati a carico dell'esercizio corrente, calcolati in dieci miliardi di lire, ai quali si provvede con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di oli di semi *surplus*.

A questo proposito conviene fare alcune osservazioni e ricordare una precedente discussione che si è avuta in Commissione bilancio su tale questione. I colleghi sanno certamente

di che cosa si tratta. La direzione generale dell'alimentazione gestisce un fondo alimentato dalle cauzioni versate dagli importatori di oli di semi, i quali sono tenuti ad acquistare un determinato contingente di olio di produzione nazionale per ogni quantitativo importato dall'estero. Ove essi non ottemperino a questo loro obbligo, entro una determinata scadenza, la cauzione viene incamerata.

Ebbene, noi ci troviamo, in quanto Parlamento, nella condizione di ignorare nella maniera più assoluta come questo fondo viene gestito. Si tenga conto che non si tratta di somme di lieve entità, se è vero, come è vero, che dal 1962 al maggio del 1965 sono stati prelevati per assicurare la copertura di varie leggi ben 60 miliardi e 313 milioni di lire.

L'assurdità di tale situazione indusse la Commissione bilancio a subordinare il proprio parere favorevole ad un disegno di legge concernente provvidenze per zone danneggiate da calamità naturali alla preventiva emanazione del decreto di incameramento delle somme disponibili, e a sollecitare una dettagliata relazione sulla gestione del fondo da parte del Governo alla Commissione.

Non ci risulta che il decreto sia stato emanato e, per quanto riguarda la dettagliata relazione richiesta, finora siamo riusciti ad ottenere dal Governo soltanto una elencazione dei prelevamenti e degli utilizzi alla data del 20 maggio 1965, con una generica indicazione di disponibilità effettive alla stessa data. Coerenza avrebbe voluto, quindi, che la maggioranza della Commissione bilancio avesse respinto, in mancanza dell'adempimento dei suoi impegni da parte del Governo, questa indicazione di copertura, il che non è però avvenuto.

Fin qui, signor Presidente, si tratta di rilievi di carattere politico, che investono i rapporti fra Parlamento e Governo e l'effettiva possibilità di controllo del Parlamento sull'esecutivo, la possibilità della Camera di avere una visione completa delle risorse disponibili, al fine di deciderne l'utilizzazione nelle direzioni e per le scelte più rispondenti alle esigenze di sviluppo del paese.

Diverso invece è il discorso per il secondo comma dell'articolo 4, nel testo pervenutoci dal Senato, che reca l'indicazione della copertura dell'onere relativo all'esercizio 1963-64. Ci troviamo infatti in questo caso di fronte ad una indicazione di copertura infondata e ad una formulazione che viola il primo comma dell'articolo 81 della Costituzione e la norma di cui al n. 1, comma quarto, dell'arti-

colo 1 della legge recante modificazioni al regio decreto 28 novembre 1923, n. 2440, per quanto riguarda il bilancio dello Stato.

La copertura è infondata. Ci si richiama infatti alle maggiori entrate derivanti dalla applicazione della legge 31 ottobre 1963, numero 1458, concernente il condono delle sanzioni non aventi natura penale in materia tributaria. Con tale legge si disponeva, come i colleghi sanno, il condono — ricorrendo determinate condizioni — di soprattasse, pene pecuniarie e altre sanzioni non penali relative alle infrazioni previste dalle leggi in materia di tasse e imposte dirette e indirette, ecc.

Ove ci si fosse voluti attenere ad una corretta interpretazione dell'articolo 81, questa legge, comportando evidentemente una minore entrata, avrebbe dovuto recare l'indicazione della relativa copertura. Appare ovvio infatti che le entrate relative a soprattasse e a pene pecuniarie previste dalle leggi vigenti debbono entrare come « posta » nel bilancio di previsione dell'entrata di ogni singolo esercizio e, nell'ipotesi in cui non siano riscosse, vanno ascritte fra i residui attivi.

La legge di condono, pertanto, non comporta una maggiore entrata ma, semmai, una accelerazione della riscossione dei residui attivi, diminuiti nell'importo per effetto, appunto, del condono. Appare veramente assurdo perciò che ci si richiami a questa legge, che comporta minori entrate, per assicurare la copertura di un onere di 6 miliardi e 450 milioni di lire.

Mi pare perciò indubbio che ci si trovi di fronte ad una indicazione di copertura infondata. Ammettiamo però per ipotesi, senza naturalmente concederlo, che con la legge n. 1458 si siano avute maggiori entrate. Significa questo che ci si può richiamare ad essa per assicurare la copertura dell'onere relativo all'esercizio 1963-64? Evidentemente no.

Non vi è dubbio infatti che le pretese maggiori entrate conseguenti alla legge, in vigore dal novembre 1963, avrebbero dovuto essere iscritte nel bilancio di previsione relativo al secondo semestre del 1964 e, quindi, essere portate nel rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario relativo, come dispongono il primo comma dell'articolo 81 della Costituzione e il citato articolo della legge Curti di riforma del bilancio dello Stato.

Ci troviamo dunque, in questo caso, di fronte ad una evidente violazione della norma costituzionale che non può non indurre la Camera a respingere la formulazione dell'articolo 4 del disegno di legge al nostro esame.

Né si comprende il richiamo contenuto nel secondo comma della legge 27 febbraio 1955, n. 64. Tale legge infatti dispone: « Le disponibilità del bilancio dello Stato destinate in ciascun esercizio alla copertura di oneri derivanti da provvedimenti legislativi non perfezionati al termine dell'esercizio stesso, possono essere utilizzate per la copertura degli oneri medesimi nell'esercizio successivo ». Nel caso in esame non ricorre questa ipotesi. (*Interruzione del Relatore Pedini*).

Si tratta di somme che sono stanziato nel fondo globale. Il riferimento è esplicito, né vi è possibilità alcuna di confusione. Ove accettassimo questa formulazione, sottoscrivremmo l'assurdo della disponibilità, negli esercizi successivi, di entrate maturate per effetto di leggi in vigore, che dovevano trovare la loro collocazione nel bilancio consuntivo dello Stato. Verremmo, cioè, ad affermare l'assurdo che il Governo può modificare il bilancio dello Stato non soltanto dopo che questo è stato approvato, ma addirittura quando sono già stati preparati i conti consuntivi relativi a quell'esercizio, in base al primo comma dell'articolo 81 della Costituzione, cioè addirittura quando la contabilità riguardante quell'esercizio è chiusa.

È evidente, dunque, che quella norma non può essere invocata perché riguarda gli stanziamenti del fondo globale, che nulla hanno a che vedere con le entrate derivanti da leggi approvate dal Parlamento, che vanno regolarmente iscritte in bilancio e valutate nell'equilibrio generale che ad esse il Parlamento intende dare.

In Commissione bilancio non soltanto noi abbiamo avanzato i rilievi, che qui in aula ho avuto l'onore di esporre, alla formulazione dell'articolo 4 del disegno di legge in esame. Nettamente contro tale formulazione ha parlato l'onorevole Anderlini del gruppo socialista, e serie riserve ha espresso l'onorevole Biasutti, del gruppo democristiano. Nessuno se l'è sentita di difendere quella formulazione. In verità, onorevole relatore, il parere favorevole della maggioranza della Commissione bilancio è stato espresso dietro una sollecitazione che mi permetto leggere, traendola dal *Bollettino delle Commissioni*: « Il Presidente La Malfa prospetta l'opportunità di non protrarre e contrastare ulteriormente l'iter del disegno di legge, e di affrontare invece, secondo una deliberazione già adottata dalla Commissione, un prossimo ampio dibattito su tutte le questioni relative all'interpretazione dell'articolo 81 della Costituzione e alla legislazione di spesa, impegnandosi per altro a non consi-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

derare pregiudicata nessuna di tali questioni dalle soluzioni consentite in questa occasione ».

La maggioranza della Commissione bilancio, quindi, accogliendo l'invito del suo Presidente, ha ritenuto di dover esprimere parere favorevole con la stranissima motivazione che ho letto testé, quasi che si potesse violare la norma costituzionale e la legge positiva con siffatta giustificazione.

Ci si consenta di esprimere la nostra meraviglia per il fatto che autorevoli membri della maggioranza, sempre pronti ad elevare le più clamorose proteste dinanzi a decisioni di spesa oltre tutto irrilevanti e comunque adeguatamente coperte, assumendo l'esigenza di non rompere l'equilibrio del bilancio si siano dichiarati disposti a far passare sotto silenzio questo impegno di spesa che non solo rompe ogni equilibrio, ma viola in maniera evidente ogni norma di correttezza costituzionale.

La Camera non può fare questo: essa deve imporre il rispetto della norma costituzionale ed il massimo rigore nell'applicazione delle norme sulla gestione del bilancio dello Stato. Ecco perché noi invitiamo il Governo a proporre adeguati emendamenti all'articolo 4, in difetto di che, indipendentemente dai motivi di merito che già ampiamente giustificherebbero un voto contrario, invitiamo la Camera a votare contro la legge, per non accreditare un metodo di gestione del bilancio illegittimo ed incostituzionale.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

**PIGNI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevissime considerazioni, anche perché questa legge di delega ritorna alla nostra Assemblea, dopo il dibattito che si è svolto nell'ottobre scorso, con alcune modifiche di cui dobbiamo prendere atto e sulle quali possiamo anche essere d'accordo, perché sottolineano che la nostra critica era valida.

Il relatore ha definito non sostanziali le modificazioni introdotte dal Senato; ma la sua affermazione non trova riscontro nell'impostazione che la maggioranza ha dato al provvedimento nell'altro ramo del Parlamento, quando ha fatto rilevare che la nostra critica sulla incostituzionalità di questa delega e sullo svuotamento delle funzioni stesse del Parlamento era stata parzialmente accolta con l'introduzione della Commissione parlamentare consultiva. Invece questa modifica viene ora svalutata dallo stesso relatore.

Noi riteniamo — così come sottolineammo in sede di dichiarazione di voto nel dibattito svoltosi l'ottobre scorso — che il provvedimen-

to coinvolga due aspetti: uno di carattere politico ed uno di carattere giuridico.

Per quanto riguarda l'aspetto di carattere politico, non si può non rimarcare la mancanza di un suo collegamento contestuale con una relazione, politica ed economica, che il Governo avrebbe dovuto presentare, sia sulla prima fase, sia sulla seconda per la gran parte già posta in atto. Vale la pena di ricordare come un tale impegno non sia stato rispettato in tutti questi anni. Nel 1957, proprio davanti alla Commissione speciale incaricata dell'esame per la ratifica dei due trattati, accettando la richiesta di riduzione della durata della delega, il ministro degli esteri del tempo accoglieva un ordine del giorno con il quale si impegnava il Governo a presentare una relazione annuale. Dal 1957 ad oggi sono passati molti anni, ma l'impegno — nonostante analoga richiesta avanzata nel mese di ottobre scorso dall'onorevole Pedini — non è stato mantenuto. Questa è una prima valutazione negativa circa l'atteggiamento e l'azione del Governo in una materia così importante e delicata.

La Commissione ha opportunamente incluso un comma aggiuntivo, con il quale si impegna il Governo a riferire entro un determinato periodo di tempo. Vorremmo che questa volta, finalmente, l'impegno fosse tassativo e non ci costringesse a ritrovarci di fronte alle solite inadempienze.

Ritengo dunque che non valga la pena di fare un lungo discorso in questa sede. È preferibile fissare l'appuntamento — ormai siamo quasi alla scadenza della delega — a quella che riteniamo una tappa importante del cammino da percorrere, che dovrà essere oggetto di una discussione generale anche sulla base dell'esperienza di queste due fasi (la prima già superata, la seconda in atto).

Lo sviluppo economico dei sei paesi della Comunità europea, la critica che noi muoviamo a questo tipo di sviluppo, ci inducono a lasciare da parte considerazioni che ci porterebbero molto lontano. Tuttavia noi desideriamo sottolineare con estrema fermezza alcune nostre valutazioni in ordine a taluni aspetti incostituzionali del disegno di legge: aspetti che coinvolgono tutto l'articolo 1, e in modo particolare la lettera *d*). L'uso della delega legislativa per l'adattamento dell'ordinamento italiano a quello internazionale solleva sempre problemi di natura costituzionale perché non è sempre agevole ottemperare alle condizioni imposte dall'articolo 76 della Costituzione circa l'indicazione, l'oggetto e la

determinazione di principi e di criteri cui deve sottostare la legge delegata.

Questi problemi, a nostro giudizio, diventano irrisolvibili quando la delega viene concessa per dare attuazione a norme internazionali non ancora esistenti e comunque non prese ancora in considerazione in modo specifico dal Parlamento nell'esercizio della sua funzione legislativa. Questo è il caso che in questo momento ci occupa: norme create attraverso fonti od atti previsti da un accordo internazionale così come avviene per i regolamenti, le direttive, le disposizioni degli organi comunitari di cui appunto alla lettera *d*) dell'articolo 1 di questo disegno di legge.

È del tutto evidente, onorevoli colleghi, che da una delega di questo tipo le Camere vengono spogliate del loro potere sovrano. Basti pensare alla possibilità che il Governo acquisisce, in base a tale delega, di abrogare e modificare norme di legge sul presupposto di una direttiva o di una decisione comunitaria. Se si pensi poi alla formazione di tali norme comunitarie, nel senso che esse pongono l'esecutivo al di fuori di ogni controllo democratico sul piano nazionale e comunitario, la gravità della violazione costituzionale appare in tutta la sua evidenza.

Dal punto di vista strettamente giuridico, inoltre, occorre osservare che manca l'indicazione dell'oggetto della delega, se di questo concetto si assume una definizione esatta. Infatti, l'oggetto della delega non può essere l'attuazione di un trattato o di altre norme internazionali considerate in modo complessivo. Essa deve riferirsi specificatamente alle singole norme o a gruppi di norme internazionali che si presentino in qualche modo unitariamente. È noto che il concetto di oggetto della delega è stato assunto nella Costituzione in senso rigoroso e ristretto e che d'altra parte un trattato internazionale, in particolare trattati come quelli comunitari, interessano svariate materie regolate dall'ordinamento statale.

È quindi evidente, a nostro giudizio, che se si vuole mantenere il carattere specifico della nozione di « oggetto » rispetto a quella, più ampia di « materia » è necessario considerare, da parte del Parlamento che delega le norme cui si deve dare attuazione in modo analitico e prendendone in esame gli specifici oggetti: ciò è chiaramente impossibile quando si tratta di norme internazionali o comunitarie non prese in considerazione singolarmente nella legge delegante e, in un modo addirittura solare, quando queste norme non sono

ancora esistenti, come appunto è il caso della lettera *d*) dell'articolo 1 della delega.

A scanso di ogni equivoco, e per superare obiezioni facili ma a nostro giudizio superficiali, è bene dire che l'articolo 76 della Costituzione, quando parla di oggetto della delega, non si limita a richiedere l'indicazione di un amplissimo terreno, quale potrebbe essere in generale la materia dei trattati comunitari che è l'unico oggetto che può risultare dall'articolo 1 ed in particolare dalla sua lettera *d*): regolamenti, decisioni, direttive comunitarie avranno di volta in volta oggetti svariati, senza dubbio presumibilmente rientranti nelle materie dei trattati; ma vorremmo domandare se una indicazione così generica ed indefinita sia corrispondente al requisito stabilito dall'articolo 76.

Riguardo ai principi ed ai criteri direttivi valgono considerazioni analoghe. Innanzi tutto si tratta di un requisito autonomo e che quindi non può coincidere con l'oggetto della delega. Secondo la migliore dottrina l'indicazione di principi e criteri direttivi attua un vero concorso dell'organo delegante, che è il Parlamento, nella predisposizione del contenuto delle norme che il Governo, organo delegato, dovrà precisamente determinare ed emanare in veste definitiva.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

IGNI. Evidentemente in una delega per l'attuazione di norme internazionali non possono essere considerati criteri e principi direttivi, ai sensi dell'articolo 76, quei principi di massima cui si ispira il trattato nel suo complesso, in particolare l'indicazione di finalità e di obiettivi, spesso poi assai generici e anche contraddittori, che si trovano nel preambolo di un trattato.

Il disegno di legge in questione sembra invece riferirsi proprio a tali principi generali dei trattati comunitari.

In realtà, assumendo un criterio assai ampio, può ritenersi che i principi e criteri direttivi di cui all'articolo 76 possano risultare, sul presupposto della volontà di dare attuazione da norme da attuare, quando queste abbiano un contenuto sufficientemente preciso.

Il Governo infatti dovrà emanare norme che diano attuazione a quelle disposizioni e norme internazionali, e dovrà quindi ispirarsi alle norme da attuare.

Ma è chiaro che nel caso di norme internazionali non prese in considerazione dalla legge delegante e, in particolare, nel caso di norme

internazionali future, tutto ciò non può avvenire, a nostro giudizio.

Il riferimento puro e semplice a siffatte norme internazionali significa, di fatto, che le Camere rinunciano a segnare i principi e criteri direttivi.

Ciò vale in special modo per la lettera *d*) dell'articolo 1, dove poi l'ulteriore indicazione dell'articolo 5 del trattato istitutivo della C.E.E. e dell'articolo 192 del trattato dell'Euratom aggiunge un elemento illusionistico per quanto riguarda i criteri direttivi: basta considerare che queste due norme stabiliscono semplicemente che gli Stati membri adottano tutte le misure atte ad assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti dai trattati o da atti comunitari.

L'attuazione di obblighi internazionali non costituisce criterio direttivo ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, anzitutto se questi obblighi non sono sufficientemente precisi per permettere una attuazione univoca e non ad arbitrio dell'esecutivo; e in secondo luogo se tali obblighi non vengono presi in considerazione dalla legge delegante, o addirittura sono, rispetto a tale legge, cosa futura.

Possiamo segnalare ancora due motivi di incostituzionalità che ravvisiamo nella lettera *d*) dell'articolo 1. Innanzitutto tale disposizione, più che una delega legislativa concreta, è una delega impropria o in bianco; cioè, come spesso si dice, una attribuzione di competenza istituzionale al Governo, che è esclusa dall'articolo 76 della Costituzione. Viene, infatti, attribuita al Governo una potestà normativa di carattere permanente, in quanto: 1) anche in considerazione della formulazione della disposizione citata, non è escluso che il Governo possa emanare, su una stessa questione, norme in più volte e a più riprese, magari tornando su materie da esso già regolate; 2) ciò avverrà, in ogni modo, quando un atto comunitario disciplini, in un modo in tutto o in parte diverso, rapporti già regolati da un precedente atto comunitario. La delega, quindi, eccederebbe gli stessi limiti concettuali risultanti dall'articolo 76 della Costituzione ed equivarrebbe attribuire al potere esecutivo la possibilità di modificare a suo piacere l'ordinamento legislativo dello Stato sul presupposto di pretese esigenze comunitarie.

Il secondo motivo richiede una breve argomentazione. L'adattamento a norme internazionali e comunitarie, create da fonti a loro volta istituite da un trattato, deve sempre avvenire in linea di principio in modo autonomo, di volta in volta, in relazione al sorgere di tali norme esterne all'ordinamento. Tale ade-

guamento è discrezionale, come qualunque altro tipo di adeguamento, per l'ordinamento italiano. Infatti, nonostante alcuni tentativi della dottrina, non si può ricavare alcun obbligo interno di adeguare l'ordinamento italiano alle norme internazionali. Se, infatti, l'adeguamento, quando deve avvenire con atti aventi valore di legge, è in genere di competenza delle Camere, cioè di un organo che delibera mediante libera votazione, un tale obbligo non avrebbe alcun senso. Tutto ciò è vero, a nostro giudizio, anche per le norme comunitarie emanate dagli organi delle comunità europee. Né varrebbe richiamare in contrario la legge di esecuzione dei trattati comunitari. Questa è una legge ordinaria, che non ha potuto in alcun modo modificare le disposizioni costituzionali sulla forma e sulla competenza in relazione agli atti normativi di diritto interno.

Delle due, l'una: o la legge di esecuzione ha istituito un procedimento automatico di adeguamento delle norme agli atti comunitari (questo può essere il caso dei regolamenti che, a norma del trattato, devono avere applicabilità diretta nell'ordinamento statale: ma ciò solleva un problema di costituzionalità della legge di esecuzione dei trattati comunitari, ed è forse per questo che la lettera *d*) dell'articolo 1 della legge di delega si riferisce anche ai regolamenti, ciò che di per sé può apparire sorprendente); oppure bisogna riconoscere che resta intatta la competenza delle Camere, per gli atti naturalmente che in questa competenza rientrano, senza che l'esistenza di un obbligo internazionale o comunitario abbia per esse diretta rilevanza. Le direttive e le decisioni comunitarie si rivolgono agli Stati in quanto tali, e vengono attuate negli ordinamenti statali con i normali procedimenti normativi. Proprio la presente legge-delega è conferma di ciò: si chiede che venga delegata una competenza che spetta alle Camere. Ma è chiaro che la competenza delle Camere riguarda di per sé tanto la decisione se attuare o meno le norme internazionali, quanto il modo di tale attuazione. Le Camere vengono a spogliarsi di tale competenza anche in relazione a norme internazionali, ciò che — lo ribadiamo con estrema franchezza — a nostro giudizio è inammissibile.

Ma vi è di più. Lo stesso organo delegato — il Governo —, dal momento che la delega deve essere esercitata, viene vincolato nel senso dell'attuazione di tali norme comunitarie future e vedrà ristretta perfino la sua discrezionalità circa i modi concreti di attuazione, che dovranno essere assolutamente ade-

renti alle norme comunitarie, senza poter tener conto di eventuali necessità, derivanti dall'ordinamento italiano, di dare attuazione alle norme comunitarie contemperandola con determinate esigenze interne. Tutto ciò è contrario nel modo più assoluto al sistema normativo italiano e alla libertà di apprezzamento anche politico che deve sussistere di volta in volta quando si pone il problema della creazione o dell'abrogazione di norme giuridiche.

Le considerazioni che a nome del gruppo del P.S.I.U.P. ho brevemente svolto a proposito della lettera *d*) dell'articolo 1 si possono ripetere a proposito delle lettere *a*) e *b*), per tutte quelle norme dei trattati comunitari che prevedono atti e misure che gli organi comunitari adotteranno in futuro.

Come ho detto all'inizio, mi hanno in parte sorpreso le affermazioni dell'onorevole relatore, il quale ha sottovalutato l'importanza delle modifiche apportate dal Senato per quanto riguarda la Commissione parlamentare composta di 15 senatori e di 15 deputati.

PEDINI, *Relatore*. Non ho sottovalutato niente.

IGNI. Ella ha affermato che sono state apportate modificazioni che non hanno alcuna importanza.

PEDINI, *Relatore*. Non è vero.

IGNI. Comunque, se la maggioranza, come è nel suo diritto, ritiene che ciò rappresenti una seria modifica della legge, noi riteniamo che si tratta di un elemento positivo, che però non annulla il valore di tutte le considerazioni che abbiamo precedentemente svolto.

Perciò non possiamo assolutamente dare il nostro voto a questa legge di delega che per la sua estensione è gravemente in contrasto con le disposizioni costituzionali. Ciò detto, riteniamo che questa sia una occasione opportuna anche per chiedere al Governo e alla maggioranza se intendono, approvando questa delega, dare seguito alla normalizzazione della delegazione italiana in seno al Parlamento europeo, in modo da rafforzare il prestigio del nostro Parlamento e del nostro paese. Questo problema non è dilazionabile; nessuna esigenza di alchimia e di equilibrio governativo può permettere di giocare con il prestigio del nostro paese nei confronti dell'opinione internazionale e della valutazione degli altri Stati membri della Comunità.

L'attuale rappresentanza esclude una grandissima parte del nostro Parlamento; da oltre due anni non è stata rinnovata, per cui il nostro paese si trova in una situazione paradossale e addirittura indecorosa. Tale dele-

gazione, infatti, comprende uomini che non fanno più parte del nostro Parlamento, o sono purtroppo morti.

Per quali motivi il problema non è stato affrontato alla sua scadenza? In questa sede noi sollecitiamo la pronta normalizzazione della situazione con la nomina di una delegazione che comprenda in modo proporzionale rappresentanti di tutto il Parlamento. Saremmo lieti se al termine di questa pur breve discussione potessimo avere da parte del Governo e di esponenti della maggioranza un'assicurazione in merito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tagliaferri. Ne ha facoltà.

TAGLIAFERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio sperare che, alla luce di quanto già è stato detto su questo problema alla Camera nella seduta del 29 ottobre 1964 e più recentemente al Senato il 29 maggio di quest'anno, ciò che brevemente mi appresto a dire non appaia superfluo né dettato da apriorismi pregiudiziali del gruppo comunista.

Dopo quanto abbiamo avuto l'onore di dire nei due rami del Parlamento, vogliamo limitarci qui a compiere un ulteriore tentativo per sottolineare alla Camera il carattere del provvedimento sia per ciò che riguarda l'autonomia e le prerogative del Parlamento sia per ciò che concerne il futuro della politica comunitaria.

Si è a lungo parlato da parte nostra, e con ragione, dell'autonomia e delle prerogative del Parlamento, per dimostrare come ci si trovi di fronte ad una richiesta di delega che, per l'ampiezza che la contraddistingue, finirà per esautorare il Parlamento demandando al Governo la funzione di arbitro di tutte le decisioni intese a stabilire forme e modi di esecuzione delle direttive previste dai trattati di Roma.

Se si tiene presente che ben sei sono gli articoli su cui la delega è richiesta (si tratta, quindi, quasi di una intera legislazione delegata), ci si renderà conto delle preoccupazioni che abbiamo avuto l'onore di avanzare alla Camera e al Senato sia per quanto riguarda l'ampiezza della delega, sia per il fatto che costituiscono oggetto di delega problemi e compiti di primaria importanza. Abbiamo un esempio concreto di queste nostre preoccupazioni nelle trattative che in questi giorni si svolgono a Bruxelles, dato che al Parlamento non è assolutamente possibile conoscere alcunché di preciso su quanto sta facendo la nostra delegazione laggiù.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

A sostegno delle nostre tesi sono stati portati argomenti di natura giuridico-costituzionale sui quali comunque non voglio intrattenermi, anche perché non ho la competenza necessaria per avallare quanto autorevolmente è stato da altri sostenuto. Voglio tuttavia rilevare il fatto che si sia determinato, in questa direzione, un rapporto inversamente proporzionale all'esigenza di mantenere sotto controllo parlamentare la politica comunitaria, e ciò proprio per il modo con cui questa politica si è andata sviluppando nel corso di questi ultimi anni. Questo rapporto è scaturito anche dall'assenza quasi totale, in seno alla Comunità economica europea, di una corretta vita democratica. Ma su questo tema mi permetterò di ritornare di qui a poco.

Le nostre preoccupazioni sono quindi fondate. Ciò è dimostrato non soltanto dal fatto che altri gruppi hanno condiviso le nostre perplessità sull'ampiezza di questa delega, ma anche dalle conclusioni alle quali si è giunti nell'altro ramo del Parlamento, modificando gli articoli 2 e 3 del disegno di legge.

In sede di Commissione esteri, i rappresentanti dei gruppi della maggioranza governativa hanno sostenuto che non vi sarebbe nulla da temere dalle variazioni apportate dal Senato, in quanto esse tendono a dare una convincente risposta alle preoccupazioni sorte inizialmente. È stato dunque riconosciuto, e parzialmente anche oggi si riconosce, onorevoli colleghi, che le nostre critiche al disegno di legge erano e sono fondate: non possiamo che prenderne atto, anche se il riconoscimento è indiretto e largamente sfumato.

Ma — ecco la domanda che vogliamo porre ai colleghi della maggioranza — in quale misura le modificazioni degli articoli 2 e 3 del disegno di legge offrono una « convincente risposta » alle preoccupazioni circa i concreti pericoli di svuotamento dell'istituto parlamentare? Ecco il problema sul quale intendiamo richiamare la vostra attenzione.

Come è noto, secondo le modificazioni introdotte dal Senato, il Governo ha l'obbligo di presentare ogni anno al Parlamento una relazione sull'attività della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, anche in relazione all'uso fatto delle deleghe ricevute. Inoltre, il Governo è obbligato ad emanare le norme nelle materie previste dal disegno di legge dopo aver sentito una Commissione parlamentare composta da 15 senatori e 15 deputati.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, io vi chiedo: voi siete convinti che le due citate modificazioni possano avere effettiva efficacia a questi fini? E che con ciò noi riceviamo una convincente risposta? Francamente noi pensiamo di no. Infatti, che il Governo presenti al Parlamento una relazione annuale sulla politica comunitaria, ciò costituisce un suo preciso dovere, a prescindere dalla delega o meno: né si deve trattare di una relazione d'ufficio, ma di una relazione di linee, di indirizzi, di prospettive, della quale i singoli parlamentari ed il Parlamento non prendono atto dal punto di vista formale, cioè a dire come un dovere d'ufficio, ma discutono indicando all'esecutivo le basi sui cui impostare per l'anno successivo e per il futuro la politica comunitaria.

Noi riteniamo a questo proposito, onorevoli colleghi, che sia giunto il momento di farla finita con la prassi corrente secondo la quale gli affari europei sono diventati una specie di questione riservata ai governi, ai loro tecnici e uomini di fiducia, i quali vanno e vengono da Bruxelles, discutono e decidono non già in base ad una politica generale discussa e delineata dal Parlamento, ma se mai in base ad un semplice seppure importante — lo riconosco — mandato collegiale del Governo; quando addirittura gli stessi governi non sono esautorati dai tecnocrati della C.E.E.

Ora si dirà: è vero, fino ad oggi noi abbiamo discusso — se pure *a posteriori* — di tutti gli atti approntati e decisi dal Governo in sede di Comunità economica europea, oppure in sede di ratifica degli accordi adottati (cosa che probabilmente in futuro non potremo più fare se passerà questa legge e se tutto questo coacervo di articoli sarà votato): ma un conto è discutere e stabilire l'insieme di una politica, altro invece è l'esame di singoli provvedimenti, di singoli problemi che il più delle volte ci giungono con mesi ed anni di ritardo in sede di ratifica, per cui problemi di vitale importanza che interessano i vari settori dell'economia del nostro paese, per non dire della nostra politica in seno alla C.E.E., vengono decisi nell'ambito di ristrette sedi, sicché il Parlamento apprende le decisioni adottate soltanto attraverso informazioni di stampa.

Faccio un esempio: che cosa sa il Parlamento italiano delle posizioni che vengono assunte a Bruxelles sui problemi agricoli dal Governo? Ecco dimostrato come non vi sia tanto bisogno di una relazione informativa — quasi fosse una specie di graziosa concessione

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

che il Governo fa al Parlamento in cambio di una delega quasi totale che il Parlamento concede al Governo — quanto invece di un dibattito vero e proprio, capace di fare uscire alla luce del sole la politica comunitaria e di fissare al Governo le linee direttive da seguire per il presente e il futuro. Diversamente, onorevoli colleghi, se così non dovesse essere, la relazione di cui all'articolo 2 diventerebbe un atto meramente formale, destinato a lasciare il tempo che trova sia per il suo estensore, il Governo, che per il suo destinatario, il Parlamento.

Per quanto concerne la Commissione prevista nell'articolo 3, anche qui, onorevoli colleghi, l'impressione che si ricava dalla lettera di questo articolo è che di fronte alla vastità dei compiti delegati il Governo sia ricorso ad un provvedimento formale che dovrebbe salvare le apparenze nulla mutando della sostanza, che era e rimane fortemente lesiva dell'autonomia del Parlamento. Infatti, in quale modo questa Commissione dovrebbe salvare l'efficacia del controllo parlamentare? È cosa, almeno per me, quanto mai difficile immaginare.

Innanzitutto vi è un problema di competenza che già in sede di commissione è stato giustamente sollevato da molti colleghi: il fatto cioè che di fronte alla complessità dei problemi, da quelli agricoli a quelli fiscali, tributari e così via, una Commissione di questo tipo difficilmente potrà esprimere, al di là e al di sopra del valore dei suoi singoli componenti, le diverse competenze che nei singoli aspetti dei problemi possono efficacemente garantire le varie Commissioni permanenti delle due Camere.

Ma al di là e al di sopra di questo vi è qualcosa di più importante ancora: vi è il fatto che questa commissione avrà funzioni puramente consultive e quindi nessun potere decisionale in ordine ai problemi che sarà eventualmente chiamata a discutere. Ho detto e ripeto « eventualmente », perché, se si tiene conto dell'esperienza di precedenti analoghe commissioni, su cui colleghi anche della maggioranza hanno amaramente riferito in sede di Commissione, vi sarà da dubitare anche che questa Commissione sia sempre chiamata a discutere, a prescindere dai pareri che saranno regolarmente disattesi, come regolarmente disattesi sono stati i pareri di moltissime autorevoli commissioni che sono state in precedenza costituite.

Ecco allora come le varianti al disegno di legge che sono al nostro esame finiscono per costituire a nostro avviso risposte sba-

gliate a giustificate esigenze e come, nonostante queste, il disegno di legge conservi sostanzialmente inalterati i suoi tratti negativi che abbiamo avuto già l'onore di denunciare e che si riassumono nell'accentuazione del carattere autoritario e negativo dei processi di integrazione europea, che fa sì che al progressivo scadimento di ogni parvenza democratica nell'ambito della Comunità economica europea si accompagni la limitazione, se non il completo annullamento, di ogni funzione di controllo democratico a livello nazionale. Infatti — lo ha ricordato testé il collega Pigni — guardate ciò che avviene a livello degli organi della Comunità economica europea ed in primo luogo del Parlamento e vi convincerete della validità delle nostre affermazioni.

Che cosa è diventato il Parlamento europeo? Onorevole Pedini, ella dovrebbe saperlo, perché ne fa parte: uno strumento squalificato sotto il profilo della effettiva rappresentanza nazionale, privo di qualsiasi potere decisionale e di controllo, le cui risoluzioni in genere non vengono neppure prese in considerazione dal Consiglio. Un comodo paravento, aggiungo io, all'ombra del quale le schiere dei tecnocrati, veri padroni della Comunità economica, decidono per conto dei monopoli (soprattutto franco-tedeschi) gli affari della Comunità, le questioni anche le più importanti. Certo credo che a questi signori possa anche far comodo che le cose nell'ambito comunitario rimangano al punto in cui sono oggi, che il Parlamento rimanga quello che è, che non vi siano poteri di controllo. D'altronde le posizioni francesi sono a questo proposito sintomatiche nel respingere ogni timido accenno all'aumento dei poteri del Parlamento europeo. Né si ha d'altronde notizia che posizioni diverse siano state assunte in questi giorni dai rappresentanti della Germania occidentale.

In quale misura però — ecco un altro interrogativo che noi poniamo — il nostro Governo opera in seno alla Comunità economica europea per favorire questa democratizzazione? Forse vi era una occasione buona in questi giorni, le proposte avanzate dalla Commissione esecutiva del M.E.C. e caldegiate dal parlamento olandese, circa il Fondo europeo di orientamento e garanzia agricola, l'indipendenza finanziaria, l'attribuzione al Parlamento europeo del compito di votare i bilanci della Comunità. Però, anche dalle notizie che noi abbiamo, sappiamo di tentativi di mediazione operati dal Governo in questa direzione, mediazione che ha fra l'altro sol-

levato le proteste di uno dei partiti della maggioranza, il partito repubblicano. Non ci siamo però schierati ad aperto sostegno di quelle proposte.

In secondo luogo, in qual modo il Governo opera per dare prestigio al Parlamento europeo e per procedere, già dalla sua base iniziale, ad una effettiva opera di democratizzazione? In qual modo si comincia a ristabilire la serietà della nostra rappresentanza parlamentare europea come premessa per aprire e sviluppare un discorso serio sui poteri del Parlamento europeo? Perché, fino al giorno in cui questa rappresentanza sarà squalificata, come è squalificata oggi per essere essa composta di uomini che sono decaduti, che non sono nemmeno più membri del Parlamento, il Governo non potrà avviare alcun serio discorso nel campo della democratizzazione degli organi comunitari.

A questo proposito noi diciamo che non si può più accettare le tattiche dei rinvii, dei « ni » che devono accontentare la destra da un lato e i compagni socialisti dall'altro, perché fino a quanto si rimanda non avviene lo scontro. Si può dire agli uni che si è per un rinnovo senza discriminazioni del Parlamento europeo e si può dire agli altri, ai fascisti, ai liberali, ai monarchici, che la rappresentanza italiana al Parlamento europeo rimarrà quella che è stata fino ad oggi. Il Governo anche nella presente occasione — ripetiamo — deve pronunciarsi chiaramente su questo problema, deve dire se è per il rinnovo senza discriminazioni della rappresentanza italiana al Parlamento europeo. Ogni altro discorso che possa essere fatto a questo riguardo, ogni altro accenno o richiamo circa l'eventualità di una elezione a suffragio diretto e segreto non rappresenta altro che cortine fumogene dietro le quali si cerca di eludere ancora una volta la sostanza del problema.

L'esigenza di invertire queste tendenze autoritarie, di riaffermare il potere del Parlamento, di operare una profonda democratizzazione della politica comunitaria favorendo il sorgere, nell'interno degli organi direttivi della Comunità, di una effettiva dialettica che può essere tale solo in quanto siano abbandonati per sempre i criteri discriminatori e chiusi, risponde non già ad una nostra richiesta soltanto, ma ad obiettivi precisi, ad esigenze reali quali sono venuti affermandosi con sempre maggiore forza nel corso degli ultimi anni. Si potrebbe rilevare al riguardo come la realtà che si è affermata in campo economico e sociale sia oggi molto diversa da quella ipotizzata agli inizi, e lontana da quei

presupposti in base ai quali dovevano essere stimulate le spinte oggettive allora come oggi presenti.

Un consuntivo in questo senso — credo che dovremo pur farlo una qualche volta — ci permetterà di vedere nell'interesse di chi si sia camminato in campo europeo. Esso ci porterebbe a registrare amarissime realtà, a constatare sul piano economico il carattere antioperaio della politica comunitaria, l'aumento del peso dei monopoli. (*Interruzione del Relatore Pedini*).

Trentaseimila intese monopolistiche sono state registrate nel corso di questi ultimi anni. Si può anche dire che questi sono *slogans* propagandistici, però la realtà rimane quella che è. Questo consuntivo ci porterebbe a registrare la subordinazione sempre più marcata della politica economica dei sei paesi alle pressioni della destra capitalistica europea, in particolare di quella franco-tedesca: a registrare cioè il fatto che da diverso tempo a questa parte protagoniste della vita della Comunità economica europea non sono le istanze di una politica improntata a criteri di reale progresso economico e sociale, di elevamento del tenore di vita delle masse, di aiuto ai paesi sottosviluppati — no, non sono queste le molle che hanno agitato a volte tempestosamente le acque della Comunità economica europea — bensì gli interessi privatistici dei monopoli francesi, tedeschi, americani, nel loro obiettivo di contendersi il dominio della vita economica dei sei paesi, di assicurarsi la più alta percentuale possibile dei mercati: una intesa, quella europea, che aveva lo scopo di espandere i processi economici e ha finito per far diventare il mercato comunitario un mercato autarchico, chiuso allo sviluppo economico mondiale.

Ciò che sta avvenendo in questi giorni a Bruxelles sulle questioni agricole mi pare significativo per comprendere le effettive cause dei contrasti in materia. E quelli che oggi si esprimono in agricoltura, non sono che una parte dei profondi contrasti che oggi agitano le acque del mercato comune europeo. Lo stesso discorso, pensiamo, si potrebbe fare sul piano più propriamente politico, per dimostrare come l'idea dell'unità europea anziché unire abbia finito con il tempo per aggravare le divisioni, e ciò proprio in quanto essa fu concepita e sviluppata come supporto economico di una alleanza militare.

Ecco allora il sorgere di ostacoli nei rapporti con i paesi socialisti, con quelli dell'Africa e dell'America latina, l'accettazione di richieste di associazione di paesi atlantici

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

(Grecia e Turchia), ma non quelle di paesi neutrali come l'Austria, la Svezia, la Svizzera, ecc.

È in questa varia e complessa situazione che a nostro avviso viene a porsi con forza l'esigenza di un arresto di queste tendenze, di una svolta radicale della politica europea da parte del nostro paese.

Noi pensiamo che si debba ripensare in modo nuovo il concetto di unità europea, sia sotto il profilo geografico (che non può rimanere ancorato ai rigidi schemi dell'atlantismo, agli angusti confini dell'Europa dei Sei, ma deve essere aperto verso tutti i paesi dell'Europa orientale e dell'Europa occidentale), sia sotto quello economico e politico, nel senso cioè di fare dell'Italia l'apportatrice di iniziative valide per tutte le forze democratiche ed operaie europee che dall'interno del mercato comune operano per ostacolare il prepotere dei grandi gruppi economici e la tendenza alla concentrazione capitalistica, per difendere gli interessi dei lavoratori, per democratizzare la vita di tutti gli organismi comunitari, affinché la Comunità economica europea possa sentire i benefici impulsi di una presenza democratica e popolare a livello europeo.

È sotto il profilo di questa nuova funzione in grado di rompere con la prassi dell'acquiescenza alla volontà dei grandi gruppi finanziari europei, di contestare le posizioni acquisite dai loro tecnocrati, di impedire che essi continuino a manovrare le principali leve di comando della Comunità che noi riteniamo indispensabile investire primariamente il Parlamento di questi problemi.

Per queste ragioni, unitamente alle altre che ho già ricordato, la delega che il Governo ci chiede non solo impedisce al Parlamento di agire per stimolare questa svolta, ma al tempo stesso, noi pensiamo, rappresenta un elemento destinato ad accentuare ancora di più i limiti, i difetti, le tendenze negative oggi in atto nella Comunità.

Contro questa linea, per garantire la pienezza dei poteri del Parlamento e per una politica positiva in Europa, noi voteremo contro la delega che il Governo con questo disegno di legge ci chiede.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Primio. Ne ha facoltà.

DI PRIMIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito, che avrebbe dovuto riguardare soltanto gli emendamenti introdotti dal Senato al testo del disegno di legge approvato dalla Camera, è stato ampliato con considerazioni più vaste, che riguardano la legiti-

mità costituzionale della delega, la funzione e l'autonomia del Parlamento, la normalizzazione della delegazione italiana al Parlamento europeo.

Ritengo che le osservazioni fatte in ordine a questi problemi possano avere soltanto, per quanto brillantemente sostenute, una influenza di carattere meramente propagandistico. Esse, cioè, non possono scalfire il principio della legittimità costituzionale della delega, né l'opportunità che in una materia così complessa il Parlamento deleghi il Governo per l'attuazione delle norme previste nei trattati e per l'attuazione delle norme che devono essere, ai sensi del trattato, elaborate dagli organi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica.

Non c'è violazione per quanto riguarda l'oggetto della delega, in quanto esso è espressamente previsto con puntuale riferimento ai singoli articoli del trattato. È vero che alcuni di questi articoli prevedono materie piuttosto vaste, ma è anche vero che in ogni articolo si trovano non soltanto le precise delimitazioni dell'oggetto della delega, ma anche gli stessi principi direttivi cui il Governo deve uniformarsi nell'emanare le leggi delegate.

In sostanza una polemica di carattere costituzionale, così come è stata condotta dall'opposizione, prescinde dal fatto che i principi direttivi contenuti nei trattati istitutivi della C.E.E. e della C.E.E.A. hanno già trovato una puntuale applicazione e realizzazione negli articoli dei trattati della C.E.E. e della C.E.E.A. Quindi, per quanto riguarda il rispetto dell'articolo 76 della Costituzione non vi possono essere dubbi o perplessità.

Né dubbi e perplessità possono sorgere in merito alle lettere *c*) e *d*) dell'articolo 1.

Con la lettera *d*) si tratta di dare attuazione alle norme che verranno elaborate dagli organismi delle Comunità. Ora, questi organismi sono previsti nei trattati che il Parlamento italiano ha approvato. In base a questi trattati gli organi delle Comunità emanano regolamenti, direttive e decisioni, da attuare nei paesi aderenti. Ne consegue che sino a quando non esisterà un Parlamento europeo sovranazionale, questi obblighi non possono essere adempiuti se non vengono recepiti con leggi dei singoli Stati.

Così per quanto riguarda la lettera *c*) dell'articolo 1, dove si dice: « per attuare le disposizioni degli articoli 30 e seguenti del trattato... nonché per stabilire le sanzioni... », si tratta di procedimenti costituzionali più volte previsti ed applicati.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Il collega Raucci ha sollevato alcuni problemi circa la costituzionalità dell'articolo 4: gli do atto che le sue osservazioni sono pertinenti, in quanto l'articolo 4 è stato uno degli articoli che il Senato ha emendato nell'approvare il disegno di legge.

Però, anche in ordine alle osservazioni del collega Raucci diremo subito che la questione concernente l'applicazione dell'articolo 81 della Costituzione nel suo aspetto generale implica problemi di carattere politico e giuridico estremamente complessi che non è il caso di sollevare in questa sede. E certamente molto pertinenti sono le osservazioni del presidente della Commissione bilancio per quel che riguarda l'articolo 81 della Carta costituzionale in relazione a molti provvedimenti legislativi che vengono sottoposti al Parlamento senza che ne sia assicurata la sufficiente copertura.

Però, per quanto riguarda le specifiche previsioni del primo e del secondo comma dell'articolo 4, le osservazioni dell'onorevole Raucci, perlomeno dal punto di vista giuridico-costituzionale, sono tutt'altro che fondate. Secondo l'onorevole Raucci, dall'applicazione di leggi riguardanti il condono delle pene pecuniarie ci si dovrebbe aspettare la diminuzione delle entrate; e quindi la previsione della copertura delle spese relative a un disegno o ad una proposta di legge con l'utilizzazione di fondi che provengano dalle leggi di condono in materia finanziaria è illegittima. L'onorevole Raucci non tiene presente evidentemente il meccanismo attraverso cui operano le leggi di condono in materia finanziaria. Si tratta di un meccanismo di acceleramento per il pagamento dei diritti tributari, quindi di un meccanismo che comporta un aumento di entrata, sia pure limitatamente a un determinato periodo di tempo. Di fatto qual è il meccanismo del condono? Esso è semplice: il contribuente può beneficiare del condono purché entro 120 giorni dall'emanazione del decreto presidenziale di condono siano pagati i diritti evasi. Nei 120 giorni si avrà quindi un acceleramento nel pagamento dei diritti tributari e quindi si avranno un maggiore introito e la possibilità di una maggiore copertura limitatamente a questo determinato periodo.

Circa l'utilizzazione dei proventi derivanti dalla gestione di importazione di oli *surplus* condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431, occorre rilevare che questa legge disciplina una particolare gestione, dalla quale si ricavano fondi di rilevante entità, come riconosce anche l'onorevole

Raucci, tanto che per esso è stata invocata una particolare disciplina.

A prescindere dal problema concernente questa particolare disciplina, vi è nell'affermazione dell'onorevole Raucci la certezza di una maggiore entrata, e quindi della possibilità di copertura della spesa prevista dall'articolo 4 così come è stato emendato dal Senato.

In ordine al problema dell'autonomia del Parlamento mi limito ad osservare che questa autonomia non è lesa dalla legge-delega, ma è riaffermata attraverso due disposizioni: l'una riguardante l'obbligo del Governo di fare una relazione annuale in ordine all'applicazione della legge-delega; l'altra riguardante l'istituzione della Commissione parlamentare di cui all'articolo 3.

L'articolo 3 non rappresenta nulla di nuovo. L'istituzione di una Commissione parlamentare è prevista in molte leggi di delega. È ovvio che non si può accedere al punto di vista dell'onorevole Tagliaferri, il quale vorrebbe che questa Commissione parlamentare avesse poteri vastissimi. In tal caso, infatti, la Commissione parlamentare non sarebbe una commissione consultiva del Governo, ma sarebbe la commissione chiamata a fare la legge, con la conseguenza di alterare completamente la natura del disegno di legge e il suo significato sul piano giuridico-costituzionale.

È indubbio che questo disegno di legge pone problemi che vanno al di là del suo significato letterale, in modo particolare per ciò che riguarda il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo e il modo della sua formazione.

Il collega Tagliaferri si è soffermato sull'azione della tecnocrazia per ciò che riguarda la costituzione e la formazione di tutta la legislazione comunitaria e per quanto si riferisce all'integrazione del processo economico europeo. Vorrei però fargli osservare che se oggi vi è una forza che riconosce esplicitamente i limiti della sua opera, questa è precisamente la tecnocrazia, cui pure noi dobbiamo essere grati per il modo con cui ha portato avanti il processo di integrazione economica europea. La crisi, che oggi travaglia le comunità europee, è caratterizzata precisamente dalla coscienza di questa insufficienza dell'azione tecnocratica.

Il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo è una conseguenza di questa insufficienza dei tecnocrati che finora hanno così brillantemente operato per l'attuazione del processo di integrazione europea. Noi socialisti siamo convinti che bisogna arrivare ad un Par-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

lamento europeo eletto a suffragio universale e che soltanto quando sarà a disposizione delle popolazioni europee un parlamento che emani e tragga la sua forza dal suffragio diretto e universale, potremo dire di avere posto la prima pietra per la costruzione della comunità politica europea.

Nell'attesa anche noi socialisti auspichiamo che si giunga alla regolarizzazione della delegazione italiana nel Parlamento europeo, in conformità con i nostri principi costituzionali e regolamentari. Noi affermiamo cioè, coerentemente a quanto è stato sempre sostenuto dal nostro partito, che non vi possono essere discriminazioni per ciò che riguarda la rappresentanza del Parlamento italiano nel Parlamento europeo. Una simile discriminazione non è soltanto anticostituzionale ma, allo stato dei fatti, e soprattutto per ciò che riguarda la realtà politica europea, sarebbe anche una operazione politicamente negativa. Bisogna che anche le classi operaie sentano di essere rappresentate negli organismi comunitari e in modo particolare nel Parlamento europeo; bisogna che la realtà dell'Europa, che oggi è soltanto una realtà tecnica, diventi politica e anche, se è lecito dirlo, sindacale, nel senso che tutte le forze vive delle nazioni partecipanti a questo processo siano effettivamente rappresentate negli organismi europei e in modo particolare nel Parlamento europeo.

Alla luce di queste considerazioni, il gruppo del partito socialista italiano annunzia il voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra di avvertire una certa insofferenza tra i colleghi della maggioranza per l'ampiezza e il tono che i nostri interventi hanno avuto sino a questo momento.

PEDINI, *Relatore*. Niente affatto!

MARRAS. In realtà i colleghi della maggioranza dovrebbero comprendere le ragioni per le quali l'esame in terza lettura di questo disegno di legge ha trovato nei nostri interventi ancora una certa ampiezza di argomentazione. Da molti anni, infatti, il Parlamento assiste alla costruzione di un'organizzazione come quella comunitaria e nessuno si può sorprendere se, nelle poche occasioni in cui ci troviamo ad affrontare tale materia noi deputati dell'opposizione ne approfittiamo per prospettare alcune esigenze e per chiedere al Governo le più ampie informazioni.

Il M.E.C. è caratterizzato da un continuo fluire di decisioni. Sabato scorso si è riunito il consiglio dei ministri della Comunità, trat-

tando argomenti di grande importanza per quanto riguarda la costruzione europea. Due membri del Governo, gli onorevoli Fanfani e Ferrari-Aggradi, ci rappresentano in questo momento a Bruxelles per prendere decisioni che determineranno molti degli indirizzi della nostra politica economica. A buon diritto il Parlamento approfitta di questa circostanza per chiedere al Governo ed alla maggioranza un minimo di informazioni.

Certo, alcuni di voi, onorevoli colleghi, possono dimostrarsi insofferenti poiché sanno già ciò che i ministri sosterranno a Bruxelles, ma non potete contestare a noi questo diritto. Il problema centrale che pone questo disegno di legge di delega è tutto qui: si ha la sensazione, largamente diffusa anche nei gruppi della maggioranza, che il provvedimento faccia sì che un'altra « fetta » della sovranità parlamentare sia sottratta. Un Parlamento, quindi, sempre meno sovrano, e — di conseguenza — minori occasioni per approfondire questi aspetti.

Ora il Senato ha imposto al Governo una relazione annuale.

PEDINI, *Relatore*. L'avevamo già proposta alla Camera.

MARRAS. L'iniziativa è stata nostra. Il Senato ha imposto al Governo la nomina di una Commissione parlamentare la quale, in qualche misura, esamini i decreti delegati: ma il problema di fondo — senza sottovalutare le difficoltà che ogni materia nuova comporta — è quello di trovare forme attraverso le quali il Parlamento venga chiamato non a una funzione consultiva, ma ad una funzione che permetta di intervenire nella fase di formazione della volontà comunitaria.

Di questo indirizzo da parte del Governo non vi è alcuna traccia. Voi stessi al Senato avete presentato l'interessante proposta, per iniziativa del senatore Carelli, di costituire, almeno provvisoriamente, una Giunta per gli affari europei cui il Governo sottoponga i regolamenti e le direttive, in modo da averne un orientamento circa le posizioni che dovrà poi sostenere o approvare in sede comunitaria.

Questo accade nei parlamenti degli altri paesi. Ricorderete quanto è accaduto al parlamento tedesco allorché si trattò del prezzo del grano: il governo della Germania di Bonn invitò il Parlamento a sostenere la sua posizione. Così il Parlamento olandese nella circostanza del regolamento del Fondo di orientamento e di garanzia ha espresso il suo parere, e quel governo se ne fa forte.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Quanto si è potuto sapere in questi anni sulla politica comunitaria è dovuto all'iniziativa nostra, allorché abbiamo invitato il ministro Ferrari-Agradi a parlarci dei problemi dell'agricoltura o, in sede di Commissione affari esteri, abbiamo invitato altri ministri a riferirci su determinati problemi e ad ascoltare il nostro orientamento.

L'organizzazione comunitaria comporta un complesso di nuovi problemi che, lo vogliamo o no, ci troviamo davanti in ogni momento. Pensate ad esempio al rapporto tra programmazione nazionale e trattato della Comunità economica europea: si presenterà un complesso notevole di questioni, come è già stato avvertito da alcuni di voi anche in sede di partito. Pensate ai problemi che già si stanno determinando in rapporto alla legislazione regionale. Lo Stato italiano ha una struttura regionalistica, da tempo un gruppo di regioni funzionano autonomamente con competenze legislative primarie in molte materie, come, ad esempio, in agricoltura. Ecco quindi sorgere una serie di obiezioni e di ostacoli da parte degli organismi comunitari circa la legislazione regionale siciliana sugli enti di sviluppo; circa la legislazione sarda di sostegno ai cerealicoltori; obiezioni ed ostacoli costituzionalmente e giuridicamente non risolti.

Non sorprendetevi quindi che dandosene la occasione, questi problemi vengano sollevati e richiamati all'attenzione del Parlamento e del Governo.

Nel momento in cui sta per scadere il regolamento comunitario del fondo agricolo e mentre due rappresentanti qualificati del Governo italiano stanno per prendere importanti decisioni, sarebbe veramente incomprensibile che noi non sollevassimo il problema della politica agricola comunitaria. Come è possibile pensare che noi rinunciassimo a sapere cosa intendete fare a Bruxelles?

Sulla base dell'esperienza di questi anni, abbiamo serie preoccupazioni che a Bruxelles si possano adottare oggi quelle aberranti decisioni prese negli anni passati, con incredibile contraddittorietà, in ordine agli orientamenti di politica agricola affermati nel Parlamento. Così, mentre il ministro Ferrari-Agradi illustra in Parlamento la politica agricola del Governo, e riferendosi all'esposizione programmatica del Presidente del Consiglio Moro dice che l'agricoltura italiana deve puntare, ad esempio, sullo sviluppo della zootecnia, a Bruxelles viene poi accettato l'aumento del prezzo dei cereali minori, come il mais ed altri, destinati principalmente all'allevamento.

Nel 1962 venne deciso di impostare la politica comunitaria in campo agricolo. Il trattato consentiva di iniziare questa impostazione sia partendo dalle strutture, sia partendo dal mercato. Cosa è avvenuto? È avvenuto che il Governo italiano ha accettato la posizione delle agricolture più forti (francese ed olandese) cominciando dal mercato, cioè dall'unificazione dei prezzi. Ciò ha portato come conseguenza il fatto che, essendo il nostro paese a struttura arretrata, si trova a dover competere con agricolture enormemente più sviluppate sul terreno dei prezzi.

ANGELINO. Pagando miliardi per aiutare la Francia ad esportare il proprio grano!

MARRAS. Poiché il contributo ai fondi comunitari viene ad essere fondato sui prelievi alle importazioni e alle esportazioni, si verifica questo strano fenomeno: l'Italia, in quanto grande importatrice di derrate alimentari, deve subire determinati prelievi sull'importazione, il cui ammontare va in gran parte a finanziare le esportazioni francesi.

ANGELINO. Venti miliardi!

MARRAS. Sulla base delle cifre riportate dai giornali governativi e dai giornali dei partiti di maggioranza, possiamo così constatare che il consuntivo per il 1964 vede l'Italia versare al Fondo agricolo di orientamento e di garanzia ben 50 miliardi di lire, senza ricevere un centesimo; 50 miliardi sono la metà della somma che noi spendiamo ogni anno in agricoltura attraverso il piano verde, cioè attraverso il nostro principale strumento di intervento nel campo agricolo!

PEDINI, *Relatore*. Però bisogna anche pensare al Fondo sociale.

MARRAS. Il Fondo sociale è un fondo al quale anche noi contribuiamo con una quota abbastanza elevata. Se avessimo a disposizione anche a questo proposito dei consuntivi (e spero che ci verranno forniti) sarebbe possibile rilevare che neanche dal Fondo sociale abbiamo tratto particolari vantaggi. Sono convinto, per esempio, che i minatori sardi non ne abbiano usufruito più dei minatori belgi.

E così che accettiamo orientamenti, politiche, regolamenti che consentono alle agricolture di altri paesi, nel caso specifico alla Francia, di sviluppare la loro cerealicoltura a costi lagarmenti superiori a quello del mercato internazionale. E poi ci si dice che la politica del M.E.C. non è una politica autarchica. Più autarchica di così! La Francia può continuare la sua cerealicoltura (che non ha prezzi competitivi con quella canadese e australiana) in un ferreo regime di protezionismo

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

grazie ai rimborsi che le vengono assicurati dalla Comunità.

Ma, per i prodotti italiani? L'Italia si qualifica nel M.E.C. per una sua produzione caratteristica: gli ortofrutticoli. Ebbene, per gli ortofrutticoli, che sono il prodotto caratteristico dell'economia italiana nel quadro comunitario, non esiste il sistema dei prelievi né quello delle restituzioni. Oggi si è aperto finalmente il problema, finalmente i nostri ministri si sono svegliati dal sonno comunitario e hanno cominciato a constatare in quali contraddizioni ci siamo messi. Non solo; tutte le altre caratteristiche colture italiane, particolarmente meridionali (mi riferisco al grano duro, all'olio d'oliva), non sono ancora regolamentate; quelle del vino e del tabacco sono ancora ignorate! Hanno pensato al burro olandese, al grano francese, agli allevamenti tedeschi, ma l'Italia ha fatto sempre la parte della cenerentola in questo banchetto.

Abbiamo dunque ragione di preoccuparci, di chiedere che il Parlamento faccia sentire la sua voce e i suoi orientamenti, anche perché sappiamo che queste nostre preoccupazioni sono le preoccupazioni di molti di voi: abbiamo letto recentemente le dichiarazioni dell'onorevole La Malfa; abbiamo letto la risoluzione del partito repubblicano; leggiamo attentamente gli articoli dell'*Avanti!* dove queste cose vengono denunciate. È chiaro che una accelerazione del processo di integrazione economica dell'agricoltura, fondato esclusivamente sull'avvicinamento dei prezzi, è un tipo di orientamento che schiaccierà la nostra agricoltura e che renderà completamente marginali le strutture agricole del Mezzogiorno.

Oggi sta per concludersi a Bruxelles un'altra delle tappe decisive della costruzione del mercato agricolo: si dovrebbe approvare il fondo di orientamento e di garanzia. Sono note ai colleghi le posizioni e le proposte della commissione esecutiva della C.E.E. Questa propone che a partire dal 1967, quando sarà completata l'unificazione dei prezzi, tutti i prelievi entrino nelle casse della Comunità. Le somme che entreranno sono notevoli. Si parla di una previsione di 1.300 miliardi. Ebbene, la Commissione propone che al Parlamento europeo siano demandati il controllo e la fissazione degli orientamenti di un bilancio di così vasto respiro! È noto da dove vengono le opposizioni. La Francia, che è la più interessata all'approvazione del Fondo di orientamento e di garanzia, resiste però a sottoporlo al controllo al Parlamento europeo. Tutto sommato, non credo che De Gaulle abbia completamente torto: a che tipo di parla-

mento si dovrebbe passare il controllo di fondi così ingenti? Ad un parlamento, che è considerato una burletta, che non ha alcuna validità rappresentativa, che non trae la sua sovranità da un voto popolare, che è costituito nel modo che i colleghi hanno denunciato! Una certa validità c'è in queste riserve, anche se possono apparire strumentali conoscendo l'approvazione di fondo che De Gaulle manifesta per la piccola Europa. Ebbene, di fronte a questi atteggiamenti quali tesi stanno seguendo, quali posizioni stanno affermando i nostri rappresentanti? Per quel poco che ne sappiamo dalla stampa ho l'impressione che, nelle mani dell'onorevole Fanfani e dell'onorevole Ferrari-Aggradi, l'agricoltura sia diventata una merce di scambio per obiettivi di carattere politico generale e che i problemi strutturali dell'agricoltura italiana rimangono affogati in questa vicenda. Ritengo di avere sufficientemente attirato l'attenzione della Camera su alcuni problemi che noi riteniamo importanti e penso che proprio il richiamo a quello che è avvenuto nel mese di giugno e avviene oggi sotto i nostri occhi a Bruxelles, uno svilupparsi di posizioni contraddittorie ed ambigue, sia argomento da aggiungere a quelli che abbiamo usato nel passato per confermarci nella convinzione che votare ed approvare una delega di questo genere è estremamente dannoso non solo per le competenze del Parlamento, ma anche per lo sviluppo della nostra economia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bettiol. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non entrerei in un dibattito con argomenti di fondo di carattere politico quali quelli che colleghi di altri gruppi hanno voluto oggi qui portare. Desidero soltanto brevemente annunciare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano su questo disegno di legge già ampiamente discusso ed approvato qui e che oggi ritorna a noi soltanto per alcune modifiche che i *boni patres* hanno voluto inserire. È chiaro che noi accettiamo queste modifiche anche perché urge che questo disegno abbia a diventare legge. Si tratta di un atto dovuto nel quadro dell'esecuzione di un trattato che l'Italia ha liberamente accettato nella valutazione dei suoi interessi nazionali e di quelli comunitari dell'Europa. Anche se questa viene chiamata « piccola Europa », si tratta della grande vera Europa, sede di una tradizione di civiltà, di un organismo economico pulsante e di prospettive sempre più aperte verso un mondo migliore.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Questo provvedimento è in ritardo, perché indubbiamente doveva essere approvato da tempo. Perciò dobbiamo accelerare le pratiche e le procedure parlamentari per arrivare in porto. Debbo dire subito che la nostra approvazione vuole essere un atto di buona volontà per una politica europeista che il Governo persegue come punto fondamentale della sua politica estera, pur tra le inevitabili difficoltà che ogni scelta politica comporta.

Non abbiamo mai pensato, quando ci siamo messi lungo la strada della politica europeista, che questa fosse sempre solo seminata di petali di rose. Vi sono anche le spine. L'essenziale è arrivare alla meta di un'Europa unificata politicamente, economicamente e socialmente. I benefici del mercato comune sono stati veramente eccezionali per la nostra economia globalmente intesa, pur nel riconoscimento di certe deficienze in certi determinati settori, come in quello agricolo. Ma le cose vanno guardate in una visione globale di tutti gli aspetti dell'economia di un paese, senza dimenticare il progresso compiuto nel corso di questi ultimi sette anni e neppure la meta politica che dobbiamo realizzare, nonostante che da parte di qualche nazione europea non si voglia arrivare (questo è veramente il punto dolente della situazione) al principio della sovranazionalità, che ha rappresentato e rappresenta per noi il momento essenziale e fondamentale di una politica europeistica costruttiva.

Riteniamo che questa legge sia tecnicamente valida anche per quanto riguarda il problema della delega, perché l'oggetto della delega stessa è bene specificato nell'articolo 1 e nell'articolo 2, in relazione alla materia cui fanno riferimento taluni articoli del trattato, e in relazione alla materia che ha formato oggetto di decisioni della Commissione della Comunità economica europea nel corso degli ultimi anni.

Noi riteniamo, quindi, che non vi sia assolutamente nulla di eterodosso e di abnorme sul piano costituzionale in questa concezione di delega legislativa al Governo.

L'articolo 3 del disegno di legge precisa che il Governo deve « sentire » una Commissione composta da 15 senatori e 15 deputati. Normalmente, in caso di delega, l'opera del Governo è affiancata dall'attività di Commissioni parlamentari. Ebbene, nella fattispecie, la Commissione parlamentare deve avere funzione consultiva e non di controllo; in quest'ultimo caso, io sarei contrario. (*Interruzione del presidente della Commissione Bertinelli*).

È il Parlamento che deve controllare l'attività legislativa delegata del Governo!

ANGELINO. In che modo?

BETTIOL. Con mozioni o con altri strumenti offerti dal nostro regolamento. Ella, onorevole Angelino, ha sufficiente anzianità parlamentare per conoscere molto bene la procedura.

Deve quindi trattarsi di una Commissione consultiva e non di controllo, che noi accettiamo come un elemento utile, seppur non necessario, ai fini dell'*iter* di una determinata legge delegata.

Vorrei, in conclusione, fare una breve osservazione di carattere tecnico. L'articolo 1 del disegno di legge afferma che il Governo è autorizzato ad emanare le norme necessarie servendosi di decreti « aventi forza di legge ordinaria ». Che cosa vuol dire legge ordinaria? Ogni legge, in quanto tale, è ordinaria. Non esistono leggi straordinarie nell'ambito del nostro ordinamento giuridico.

BERTINELLI, *Presidente della Commissione*. Vi sono le leggi costituzionali.

BETTIOL. Ma nel disegno di legge non esiste alcun riferimento ad una legge ordinaria contrapposta ad un'altra di natura costituzionale, bensì si parla genericamente di legge in quanto espressione del Parlamento.

Nell'articolo 2, invece, non ricorre più il termine: « legge ordinaria », ma si parla di decreti « aventi forza di legge ». Credo che questa discrasia possa essere risolta non con emendamenti, ma in sede di coordinamento.

Ho fatto questo rilievo perché lo ritengo del tutto pertinente, anche per gli inconvenienti di carattere ermeneutico che potrebbero verificarsi.

Detto questo, ho l'onore di dichiarare che il gruppo democristiano voterà a favore del disegno di legge considerandolo come un atto concreto di buona volontà, pur in un momento difficile quale è quello attuale, diretto ad attuare uno dei fondamentali caposaldi della nostra politica estera e della nostra politica europeistica in particolare.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pedini.

PEDINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero fare soltanto poche considerazioni.

Credo che la dizione « legge ordinaria » di cui all'articolo 1 del disegno di legge trovi una sua giustificazione in una ragione di ca-

rattere psicologico. Si vuole cioè insistere ancora di più sul fatto che la legge comunitaria diventa un elemento componente della legge nazionale.

Fatta questa precisazione, devo dire che il relatore ringrazia tutti i colleghi intervenuti nel dibattito, dolente però, per un senso di rispetto verso il Parlamento, di non poter ritornare sul tema della legittimità della delega concessa al Governo, tema sul quale il Parlamento stesso si è già pronunciato solennemente.

Desidero precisare agli onorevoli Pigni e Tagliaferri che anch'io sono convinto che l'articolo 3, così come è stato emendamento dal Senato, amplia il limite del controllo parlamentare, come noi stessi, in sede di Commissione esteri, auspicammo. Nulla quindi da aggiungere in materia.

Giudico meritevole di considerazione l'osservazione dell'onorevole Raucci: anch'io sono membro della Commissione bilancio e quindi riconosco che l'articolo 4, nel testo formulato dal Senato, può suscitare una certa perplessità. Tuttavia per quanto riguarda la parte della copertura che è affidata ai *surplus*, ci ricordiamo tutti che in sede di Commissione bilancio il Governo ha dato assicurazione che i fondi esistono.

Quindi al primo comma non credo possa parlarsi di illegittimità, perché il legislatore può sempre derogare con legge ad una norma precedente.

Riconosco invece con l'onorevole Raucci che il problema della copertura (in linea generale e non già relativamente alla legge che stiamo ora discutendo) deve essere oggetto di esame approfondito in sede di Commissione bilancio. Il parere della Commissione bilancio sul disegno di legge qui citato dal collega Raucci viene tuttavia a confermare i motivi di carattere politico che ci hanno spinto a superare ogni perplessità e, nello stesso tempo, ci conferma che non è in questione la legittimità costituzionale della legge anche l'autorevolezza del presidente della Commissione bilancio, che è stato l'estensore del parere.

Quanto agli altri aspetti degli emendamenti, non mi pare ci siano altre osservazioni da avanzare; vorrei solo aggiungere, signor Presidente, che condivido anch'io le osservazioni fatte da molti colleghi sulla necessità di allargare il più possibile il dibattito sull'attività delle comunità e sulla partecipazione del nostro Governo alla politica comunitaria. Allorquando abbiamo firmato i trattati di Roma, abbiamo delegato ad una autorità supranazionale un

complesso di poteri che appartenevano allo Stato. Ce ne meravigliamo ora? Si può osservare certamente che, oggi, i poteri del Parlamento europeo sono piuttosto carenti dal punto di vista del controllo democratico; ma chi vieta a qualsiasi gruppo di questo Parlamento di prendere tutte le iniziative che il nostro regolamento interno consente al fine di portare in questa sede, ad esempio, la discussione sul prezzo del grano, così come giustamente viene fatto — è stato detto — dal parlamento tedesco? Chi vieta al Parlamento italiano di fare la stessa cosa? Discutiamo e, di fatto, aumenteremo, indirettamente, il controllo democratico sulle iniziative comunitarie.

Quindi, signor Presidente, vorrei considerare tutte le osservazioni di carattere generale che sono state qui fatte non come un invito al relatore a rispondere (e se rispondessi andrei al di là dei limiti formali di questa discussione), ma solo come una anticipazione del dibattito che dovrà svolgersi a fine anno. È un dibattito che noi auspiciamo anche perché ci consentirà di rettificare le imprecise e approssimative affermazioni qui fatte sull'attività e sui poteri del Parlamento europeo e ci consentirà di chiarire di fronte all'opinione pubblica. Si vedrà allora che l'Italia, partecipando alla C.E.E., non solo ha reso un grande servizio alla costruzione di uno strumento di pace nel mondo, ma ha trovato anche un mezzo utile per risolvere molti dei suoi problemi interni che, diversamente, non avrebbero forse potuto essere approntati.

In conclusione, signor Presidente, raccomandando alla Camera l'approvazione delle modificazioni introdotte dal Senato: giunge così in porto una legge importante per la Comunità, una legge che deve preludere alla fusione delle Comunità attuali in un solo governo comunitario europeo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**LUPIS, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** In questa breve conclusione desidero ringraziare quanti, in Commissione e in aula, hanno voluto dare il proprio autorevole contributo alla disamina dei complessi problemi politici, giuridici e legislativi connessi con il disegno di legge — già approvato nel suo complesso dal Parlamento e di cui ora vengono sottoposti all'approvazione della Camera dei deputati alcuni emendamenti introdotti dal Senato — che delega al Governo la emanazione di provvedimenti nelle materie

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

previste dai trattati della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica.

L'onorevole relatore ha già risposto sostanzialmente a tutte le richieste di chiarimenti ed a tutti i rilievi avanzati nel corso della discussione. Potrei quindi limitarmi ad associarmi a quanto dichiarato dallo stesso relatore, che desidero particolarmente ringraziare.

Dopo l'ampia discussione in materia intervenuta sia in questa Camera sia al Senato — anche nel corso dell'approvazione di altri disegni di legge connessi con l'attuazione dell'integrazione economica europea — ritengo non convenga tornare in dettaglio su argomenti già trattati.

Non posso tuttavia non ricordare quanto su questo punto, esattamente un mese fa, il ministro degli esteri onorevole Fanfani ebbe modo di dichiarare a palazzo Madama: e cioè che la necessità dello strumento di delega è dovuta al fatto che si deve operare in un campo di materia mista, nel quale confluiscono la competenza interna con quella comunitaria, gli impegni della Costituzione con quelli dei trattati: il disegno di legge mira a consentire al Governo di operare in riferimento al contenuto delle norme dei trattati, cui si riferisce la numerazione degli articoli del provvedimento stesso, salvo il controllo del rispetto dei limiti imposti dai trattati medesimi e dalla nostra Costituzione.

Ho ritenuto opportuno ricordare quanto ha detto il ministro degli esteri al Senato per riaffermare in questa sede l'urgenza di approvare senza ulteriori indugi gli emendamenti in discussione, allo scopo di fornire al Governo lo strumento legislativo che gli consenta di far fronte agli obblighi dei trattati e di applicare le decisioni comunitarie.

In sostanza — e concludo — mi permetto ricordare alla Camera che la delega è richiesta per porre il Governo in grado di realizzare tempestivamente e in concreto, in esecuzione di norme comunitarie, le modalità dell'integrazione economica europea che il Parlamento ha già approvato e deciso in termini generali.

Ogni ulteriore ritardo nell'entrata in vigore della presente legge si ritorcerebbe a danno degli interessi nazionali che con la delega si intende appunto tutelare. Con questa sollecitazione, prego la Camera di voler approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame delle modificazioni introdotte dal Senato. La prima

è all'articolo 2, che la Camera aveva approvato nel seguente testo:

« Il Governo è altresì autorizzato ad emanare, entro il 31 dicembre 1964, con decreti aventi forza di legge, le norme per dare applicazione alle decisioni adottate dalla Commissione della Comunità economica europea il 25 giugno 1962 e il 27 giugno 1963, e concernenti le nuove aliquote del diritto per traffico di perfezionamento da percepire all'esportazione verso altri Stati membri delle merci nella cui fabbricazione siano stati impiegati prodotti di Paesi terzi, che non sono stati assoggettati ai dazi doganali e alle tasse di effetto equivalente ovvero che hanno beneficiato della restituzione totale o parziale di tali dazi e tasse. Con tali decreti saranno anche indicati, conformemente a quanto stabilito in ciascuna decisione, i rispettivi periodi di efficacia.

Entro la stessa data del 31 dicembre 1964 il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica dalla loro costituzione in poi, in relazione alle deleghe ricevute ».

Il Senato lo ha modificato in questa forma:

« Il Governo è altresì autorizzato ad emanare entro il 31 dicembre 1965, con decreti aventi forza di legge, le norme per dare applicazione alle decisioni adottate dalla Commissione della Comunità economica europea il 25 giugno 1962, il 27 giugno 1963, il 27 settembre 1963, il 14 ottobre 1963, concernenti il diritto per traffico di perfezionamento da percepire all'esportazione verso altri Stati membri delle merci nella cui fabbricazione siano stati impiegati prodotti di Paesi terzi che non sono stati assoggettati ai dazi doganali, alle tasse di effetto equivalente ed ai prelievi ovvero che hanno beneficiato della restituzione totale o parziale di tali dazi, tasse e prelievi. Con tali decreti saranno anche indicati, conformemente a quanto stabilito in ciascuna decisione, i rispettivi periodi di efficacia.

Dal 1965, ogni anno, entro il 31 dicembre il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica dalla loro costituzione in poi, anche in relazione alle deleghe ricevute ».

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo del Senato.

(E approvato).

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

La seconda modificazione consiste nella aggiunta del seguente articolo 3:

« Il Governo emanerà le norme nelle materie previste dalla presente legge, sentita una Commissione parlamentare composta da quindici senatori e quindici deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

La terza ed ultima modificazione è all'articolo 4 (ex articolo 3) i cui primi due commi erano stati approvati dalla Camera nel seguente testo:

« All'onere di lire 6.780.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio 1962-63 sarà fatto fronte con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 399 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso, riguardante oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

All'onere di lire 6.540.000.000 relativo all'esercizio 1963-64 sarà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del provvedimento concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale ».

Il Senato ha lasciato inalterato il primo comma e ha soppresso il secondo comma, sostituendolo con i tre seguenti:

« All'onere di lire 6.540.000.000 relativo all'esercizio 1963-64 sarà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

All'onere di lire 3.100.000.000 relativo al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 sarà fatto fronte con la riduzione dello stanziamento del capitolo n. 418 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo medesimo.

All'onere di lire 10.000.000.000 relativo all'anno finanziario 1965 sarà fatto fronte con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di oli *surplus* condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431 ».

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo del Senato.

(È approvato).

L'ultimo articolo è rimasto immutato.

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

#### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quella V Commissione:

« Miglioramenti ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali ed agli insegnanti, modifiche agli ordinamenti delle casse pensioni facenti parte degli Istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro » (2488).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

PENNACCHINI ed altri: « Disciplina delle locazioni di immobili ad uso di abitazione, ad uso professionale o industriale, o destinati all'esercizio di attività commerciale o artigiana » (2487).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

#### Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VIII Commissione (Istruzione) nella riunione di oggi in sede legislativa ha approvato il seguente disegno di legge:

« Istituzione dell'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti di lingue estere » (Approvato dal Senato) (2372), con modificazioni e con il titolo: « Istituzione della sezione di istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti di lingue estere ».

#### Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

DELFINO, Segretario, legge le interrogazioni, l'interpellanza e la mozione pervenute alla Presidenza.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 1° luglio 1965, alle 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione degli emendamenti agli articoli 23, 27 e 61 dello statuto delle Nazioni Unite adottati con la risoluzione n. 1991 del 17 dicembre 1963 dall'assemblea generale dell'Organizzazione delle nazioni unite nella sua XVIII sessione (*Approvato dal Senato*) (2082);

Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e dei protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962 (*Approvato dal Senato*) (2423);

Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (C.E.E.) e della Comunità europea dell'energia atomica (C.E.E.A.) (*Modificato dal Senato*) (638-B);

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per l'organizzazione degli enti di sviluppo e norme relative alla loro attività (*Approvato dal Senato*) (2271);

*e della proposta di legge:*

NOVELLA ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo. (*Testo stralciato con deliberazione dell'Assemblea, nella seduta dell'11 settembre 1964, dalla proposta di legge d'iniziativa dei deputati Novella ed altri: Istituzione degli enti regionali di sviluppo e riforma dei patti agrari*) (309) (309-bis);

— *Relatori:* Scarascia Mugnozza, *per la maggioranza;* Bignardi, *di minoranza.*

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

**La seduta termina alle 21,5.**

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. VITTORIO FALZONE

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA  
E MOZIONE ANNUNZiate*Interrogazioni a risposta scritta.*

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre che lo scarico del contenuto delle bettoline delle draghe interessanti la zona di Rimini venga effettuato più al largo, ad evitare che, ad esempio, la spiaggia di San Giuliano a Mare si trovi spesso piena di detriti trasportati da correnti marine. (12036)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere se non ritenga più conveniente evitare la spesa ricorrente necessaria a mantenere agibile l'imbocco del porto di Cesenatico (Forlì) giungendo — attraverso un serio studio — alla radicale soluzione del problema mediante un adeguato prolungamento del molo. (12037)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere le ragioni che ancora impediscono la utilizzazione dello scalo di alaggio di Cesenatico (Forlì) consegnato dal Genio civile opere marittime all'autorità marittima di Rimini fin dal marzo 1962.

L'interrogante fa presente l'inutilità di spese pubbliche se il loro destino è di restare inutilizzate per tanto tempo e con tanto disagio morale e materiale per le categorie interessate, ancora costrette a servirsi di scali d'alaggio posti a notevoli distanze. (12038)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se, analogamente a quanto disposto con l'articolo 8 della legge 27 maggio 1959, n. 324, in favore del personale statale con sede di servizio nel comune di Torino, non ritenga di prendere l'iniziativa per un provvedimento che aumenti da lire 1.600 a lire 3.200 mensili lorde l'importo dell'assegno personale di sede spettante in applicazione dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 17 agosto 1955, n. 767, al personale statale con sede di servizio nel comune di Genova, nella considerazione che detto comune ha superato gli 800.000 abitanti fin dal 1° giugno 1963. (12039)

SERVADEI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente prolungare i moli del deviatore del fiume Marecchia in prossimità della spiaggia di San Giuliano a Mare di Rimini, allo scopo di migliorare la stessa. (12040)

DE PASCALIS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno, così come richiesto dalla amministrazione comunale interessata, invitare l'Ente gestione per le aziende termali a considerare in concreto la possibilità dell'acquisto dello stabilimento termale di Rivanazzano (Pavia), oggi gestito in via provvisoria da una cooperativa sorta fra i dipendenti, ma destinato con l'anno prossimo, per decisione già resa pubblica della proprietaria, a cessare ogni attività.

L'acquisto da parte dello Stato dello stabilimento termale di Rivanazzano mentre metterebbe a disposizione delle Terme di Salice nuovi efficienti attrezzature, assicurerebbe al comune il mantenimento di una attività economico-turistica indispensabile per le esigenze di sviluppo della zona. (12041)

BUZZI E CERUTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ha preso atto delle richieste avanzate dal consiglio comunale di Salsomaggiore Terme, giusto verbale della riunione del 9 giugno 1965, e, nel contempo, per conoscere quali iniziative e provvedimenti urgenti intende adottare in merito alla grave situazione della società per azioni « Terme di Salsomaggiore ». (12042)

CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come si intende garantire la sicurezza dei cittadini, la libertà di lavoro, il rispetto della proprietà privata, attesi i gravi episodi di violenza verificatisi durante lo sciopero dei braccianti agricoli iniziatosi il 21 giugno 1965.

In molti comuni della provincia di Bari i dimostranti hanno imposto la chiusura dei negozi, lo sgombero dei mercati ed in alcune contrade hanno danneggiato le coltivazioni ed incendiato il raccolto. (12043)

CASSANDRO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — considerato che tra le varie soluzioni, proposte per la realizzazione dell'autostrada Napoli-Bari, molte autorevoli voci di tecnici e di economisti identificarono come la migliore quella che faceva passare l'autostrada stessa attraverso Avellino-Melfi-Canosa; considerato che tale soluzione di tracciato mediano, così come quelle secondo le quali si sarebbe dovuto seguire un tracciato più a nord, attraverso Benevento-Candela-Canosa ed un tracciato più a sud, attraverso Salerno-Eboli-Gravina, vennero infine scartate per adottare il tracciato dell'autostrada in atto di realizzazione attraverso Avellino-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Ariano-Canosa; considerato che, mentre le zone adiacenti ai sopra cennati tracciati nord e sud saranno compensate, secondo il nuovo piano autostradale, della mancata scelta dei tracciati per esse più favorevoli rispettivamente mediante la costruzione di una autostrada Caserta-Cerignola-Canosa, e da una superstrada Salerno-Potenza-Gravina-Bari, nessuna soluzione di ricambio è stata proposta per togliere dall'isolamento attuale la zona di Melfi — se non voglia far porre allo studio la realizzazione di una superstrada che da Avellino conduca a Canosa, seguendo, per ciò che riguarda il tratto Avellino-Atripalda-Parolise-Castelvetero-Castelfranci-Torella-Morra scalo-Calitri- Ponte Pietra dell'Oglio-Melfi (centro abitato-Lavello masseria Aquilecchia-Canosa), il tracciato di strade statali già esistenti, allargandole ed adattandole convenientemente, e costruendo *ex novo* un tratto che congiunga i due tronconi suddetti tra Ponte Pietra dell'Oglio-Melfi-Lavello (masseria Aquilecchia).

Ciò in quanto, con una spesa di modeste proporzioni (si tratta di sistemare a superstrada 110 chilometri di strade statali già esistenti e della costruzione di un nuovo tratto di superstrada di appena 24 chilometri per il quale esistono già gli studi geologici e di massima) si verrebbe a sottrarre il territorio del Melfese ad un mortificante isolamento, si costituirebbe una infrastruttura indispensabile per un pieno sfruttamento del silicio ivi esistente, si darebbe un impulso al turismo di Vulture, si risolleverebbero le sorti dell'agricoltura locale.

(12044)

CERUTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che con recente sentenza pronunciata dal tribunale di Vicenza, nella causa promossa da alcuni titolari di pensione di vecchiaia erogata dall'I.N.P.S. e, ai sensi della legge 4 agosto 1955, n. 692, aventi diritto all'assistenza sanitaria e farmaceutica da parte dell'I.N.A.M., contro l'Istituto nazionale assistenza malattie (I.N.A.M.), quest'ultimo, essendo stato riconosciuto il diritto dei suddetti pensionati, è stato condannato al pagamento dell'assistenza medico-farmaceutica, sospesa a suo tempo ai ricorrenti ricoverati in istituto — con quale criterio l'I.N.A.M. abbia deciso, dopo la sentenza allo stesso sfavorevole, la forfettizzazione, e in modo generale, delle spese di assistenza medica e farmaceutica, mentre sarebbe tenuto al pagamento delle precise voci e spese sostenute da tutti gli stessi pensionati di vecchiaia ospiti in istituto.

(12045)

CASSANDRO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e della marina mercantile.* — Per sapere se non ritengano di intervenire con opportuni provvedimenti per impedire la soppressione della stazione marittima di Barletta, decisa — a quanto si dice — dalle ferrovie dello Stato per scarsità di traffico.

L'interrogante ritiene che la stazione marittima di Barletta ha tuttora la sua utilità perché:

1) accoglie il traffico marittimo, che le attuali condizioni del porto consentono e che è destinato ad aumentare nel quadro del potenziamento dei porti adriatici;

2) può alleggerire il traffico, sempre in aumento, della stazione ferroviaria centrale, ovviando all'inconveniente del carrello stradale per le vie cittadine;

3) può accogliere il traffico della cartiera Breda, d'imminente apertura. (12046)

CANNIZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere per quali motivi, da parte della Sovrintendenza ai monumenti di Catania, è stato dato parere favorevole per la costruzione di edifici nella vallata Santa Domenica di Ragusa, non tenendo presente che è già funzionante una commissione per il vincolo panoramico, che ha espresso il parere di vincolare la zona.

In detta località, in atto, si stanno costruendo edifici che minacciano di soffocare ogni bellezza naturale della zona, che, situata fra tre ponti, dovrebbe essere mantenuta come zona verde con larga veduta panoramica.

Numerosi cittadini e, fra di essi, gli assegnatari delle palazzine cooperative delle poste e telecomunicazioni, invano hanno presentato esposti alle autorità competenti.

Si chiede quali provvedimenti intenda in proposito adottare il Ministro della pubblica istruzione. (12047)

DURAND DE LA PENNE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se non ritengano urgente e doveroso intervenire affinché sia finalmente costruita una nuova teleferica che colleghi la frazione di Realdo con il comune di Triora, in provincia di Imperia.

Detta frazione, infatti, era già servita da una piccola teleferica per il trasporto di merci, che tuttavia assicurava alla frazione stessa i più urgenti rifornimenti, specie durante la stagione invernale. Ma per inspiegabili motivi l'esercizio di tale teleferica è stato vietato.

L'interrogante fa, infine, presente ai Ministri interrogati che la mancata costruzione

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

della nuova teleferica porterebbe ad estreme conseguenze la gravissima situazione in cui versa la popolazione di Realdo, mancando detta frazione di regolari vie di comunicazione con i più vicini centri abitati. (12048)

**PUCCI EMILIO.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza delle reali difficoltà che incontrano gli ex-tubercolotici nel tentativo di inserirsi nella società e di trovare un sia pur modesto lavoro.

Questi ex malati, che i direttori dei sanatori e dei consorzi antitubercolari hanno riconosciuto senza ombra di dubbio « di nessun nocuo alla società e a se stessi », trovano in realtà preclusa ogni possibilità di lavoro a causa dei falsi pregiudizi e delle errate convinzioni dei dirigenti di aziende pubbliche e private.

L'interrogante chiede, quindi, se non rientri nei doveri e nelle possibilità del ministero emanare delle opportune norme per tutelare l'avviamento al lavoro ed il reinserimento nella vita sociale degli ex malati, attualmente portati all'annientamento morale e alla rassegnazione a causa della ingiusta esclusione dal lavoro. (12049)

**BUSETTO.** — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio.*

-- Per conoscere se sono informati che gli operai della ditta M.E.C. di Grantosto (Padova), costruttrice di pali per linee elettriche, sono scesi in sciopero per rivendicare la giusta corresponsione dei salari che non vengono effettuati; se intendono accertare l'ammontare dei crediti che la citata ditta vanta presso l'E.N.EL. per commesse ancora non pagate;

se non ritengono doveroso e urgente intervenire presso la direzione generale dell'E.N.EL. perché faccia fronte al pagamento così da contribuire ad alleviare il danno che la recessione arreca a piccole industrie come quella in oggetto. (12050)

**BERNETIC MARIA.** — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali accertamenti siano stati fatti sulle reali condizioni dell'edificio in cui ha sede il Lloyd triestino in piazza dell'Unità d'Italia di Trieste e se corrisponda al vero che sono stati previsti lavori per l'ammontare di cinque miliardi.

Risulta, infatti, all'interrogante che il palazzo è attualmente semivuoto in quanto vari uffici sono stati trasferiti altrove.

Poiché queste notizie si accompagnano a quelle di un blocco delle promozioni e delle

assunzioni e di un procrastinamento della nomina del presidente della società, si vanno sempre più diffondendo i timori riguardanti la sorte prevista per questa società e la sua sede a Trieste. (12051)

**BERNETIC MARIA.** — *Ai Ministri del turismo e spettacolo e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere le ragioni per le quali il notiziario della TV. che dava una breve illustrazione sull'inaugurazione della fiera di Trieste ha ignorato una vistosa manifestazione dei lavoratori del cantiere navale San Marco, svoltasi in quella circostanza con la partecipazione delle organizzazioni sindacali la cui presenza era espressa da grandi cartelloni che non possono non essere stati visti dagli operatori della TV., ai quali evidentemente però è stata data la disposizione di ignorare quell'aspetto della cerimonia. (12052)

**BERNETIC MARIA.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, della marina mercantile e dell'industria e commercio.* — Per conoscere le ragioni per le quali nessun rappresentante dei ministeri ha partecipato all'inaugurazione della fiera di Trieste avvenuta il 21 giugno 1965 alla presenza di un Sottosegretario della difesa.

Data la situazione grave ed allarmante della cantieristica, dell'industria e dei traffici triestini, l'opinione pubblica locale è rimasta vivamente delusa per l'assenza, in occasione di un avvenimento tanto importante, di esponenti del Governo competenti per i problemi che più stanno a cuore ai triestini. (12053)

**GREGGI, COCCO MARIA E MARTINI MARIA ELETTA.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — In relazione alla precedente interrogazione n. 10705 per la quale si è avuta già esauriente risposta, chiedono di poter sapere a quali sale cinematografiche, in quali città, si riferiscono le cinque sospensioni di spettacoli e le quattro revoche di licenze per il reato previsto dall'articolo 5 ultima parte della legge 21 aprile 1962, n. 161. (12054)

**AVOLIO.** — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio esistente tra i dipendenti (operai e impiegati) della ditta Grande e della società Tuccillo di Afragola - concessionaria dell'autolinea Afragola-Napoli e viceversa - per la situazione di progressiva precarietà e di incertezza del proprio lavoro;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, i motivi per i quali non è stata ancora realizzata la decisione adottata presso il Ministero dei trasporti in data 18 giugno 1964 in base alla quale si sarebbe dovuto procedere all'assorbimento delle due ditte sopracitate da parte delle tranvie provinciali di Napoli, naturalmente con la garanzia di salvaguardia del posto di lavoro per i dipendenti;

L'interrogante, infine, chiede di conoscere quali misure, il Ministro intenda di urgenza adottare per riordinare e migliorare il servizio di collegamento tra Afragola e Napoli, tuttora carente, e soprattutto per assicurare ai lavoratori dipendenti delle ditte Grande e Tuccillo la necessaria certezza del proprio lavoro. (12055)

MINASI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave incendio che nelle prime ore del giorno 29 giugno 1965 distrusse, tra l'altro, ben 13 case di abitazione, per cui quelle famiglie sono senza tetto e senza indumenti, masserizie, mobili.

Quali provvedimenti intende adottare per dare un aiuto concreto a quelle famiglie, private sì duramente da quella sciagura. (12056)

DEMARCHI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Onde conoscere i motivi per i quali, nonostante le precise disposizioni dell'articolo 4 del decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1351, non vengano regolarmente rese di pubblica ragione, mediante la loro tempestiva pubblicazione settimanale sulla *Gazzetta Ufficiale*, le aliquote dei prelievi dei settori del latte e dei prodotti lattiero-caseari, determinate dal Ministro delle finanze, sulla base degli elementi forniti dai competenti organi della Comunità economica europea.

La mancata tempestiva conoscenza delle predette aliquote mette in grave difficoltà i nostri importatori, i quali hanno constatato come invece i loro colleghi degli altri paesi del M.E.C. siano sempre tenuti immediatamente aggiornati dai loro governi sulle variazioni delle tariffe di detti prelievi. (12057)

JACAZZI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la liquidazione dei ratei arretrati e della pensione di reversibilità alla signora Cionti Carmela, vedova dell'ex appuntato della guardia di finanza Letizia Francesco, nonostante la Corte dei conti abbia da tempo

accolto il ricorso (n. 010601) contro le precedenti determinazioni ministeriali e nonostante sin dal 26 febbraio 1964 copia della decisione favorevole sia stata notificata ai competenti uffici. (12058)

MINASI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'avvocato Antonino Saganà, ex presidente dell'I.A.C.P. di Reggio Calabria e, pare, funzionario dell'I.N.C.I.S. a Roma, occupa con la sua famiglia in Reggio Calabria ben 7 vani dell'ex-casa del Fascio, sita in viale Amendola, che in atto negli altri ambienti sono collocati degli uffici finanziari;

che il predetto Saganà usufruisce in Roma di un appartamento dell'I.N.C.I.S.;

che lo stesso, se prima pagava un simbolico canone di lire 1.000, da quando quella Intendenza di finanza avanzò la richiesta di un canone reale, non pagò più nulla e, avvalendosi di protezione politica e millantando amicizia e protezione di alte personalità politiche, riesce a resistere ad ogni sollecitazione o richiesta di lasciare quei 7 vani, che pur servono alla collocazione indilazionabile di uffici.

Se intende intervenire tempestivamente e validamente al fine di porre termine ad una sopraffazione, che subordina all'eccessivo abuso di un privato l'interesse pubblico. (12059)

CALASSO. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — facendo riferimento anche agli ordini del giorno votati dal consiglio comunale di Trepuzzi e dalla giunta dell'amministrazione provinciale di Lecce — quali provvedimenti sono stati adottati o s'intendano adottare a favore della piccola industria « Maglificio e confezioni Lidia » di Trepuzzi, costretta a licenziare circa 100 operaie, perché colpita dalla crisi congiunturale.

Gli enti sopracitati e tutta la popolazione del comune, di fronte a tale fatto, tanto grave, esprimono giusta preoccupazione, perché vedono la situazione della provincia, già tanto precaria, aggravarsi ancora di più. (12060)

ANGELINI E MANENTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

1) se non intendano intervenire perché sia rivolta la vertenza in atto tra sindacati e consorzio di bonifica « Val del Foglia » (provincia di Pesaro-Urbino) a causa del danno arrecato da parte di quest'ultimo ad alcune

centinaia di lavoratori assunti per opera di bonifica e retribuiti ed assicurati per alcuni anni come lavoratori agricoli, anziché come addetti a lavori industriali. In conseguenza di tale trattamento, riconosciuto ingiusto ed irregolare dagli organi competenti, i suddetti lavoratori sono stati privati per alcuni anni di una parte notevole delle loro competenze economiche, nonché del diritto al sussidio di disoccupazione, all'assistenza mutualistica, agli assegni familiari, ed ai contributi relativi alle altre assicurazioni sociali;

2) se non ritengano di sollecitare gli organi dipendenti dal ministero del lavoro, tra i quali l'Ispettorato del lavoro di Pesaro, a svolgere gli adempimenti di loro competenza, perché sia resa giustizia agli operai in questione;

3) se non vogliono verificare se i progetti delle opere eseguite dal consorzio di bonifica prevedevano, per ciò che si riferiva alla manodopera da utilizzare, il trattamento che compete ai lavoratori dell'industria e se i dirigenti del consorzio non abbiano in tal caso commesso gravi abusi e irregolarità, come è opinione diffusa anche a seguito di altre scandolose irregolarità riscontrate nella gestione del consorzio stesso. (12061)

GRAZIOSI, MALFATTI FRANCO, DE LEONARDIS, FRACASSI, LOMBARDI RUGGERO E SEMERARO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi che hanno spinto i dirigenti della RAI-TV a sopprimere la trasmissione *TV degli agricoltori* del giovedì, che aveva per finalità primaria l'istruzione professionale degli agricoltori e la segnalazione dell'andamento dei mercati zootecnici che si svolgono in tutto il paese.

Gli interroganti chiedono di conoscere come il Governo intenda conciliare l'azione che si vuole intraprendere attraverso il piano programmatico per rendere competitiva la agricoltura e la zootecnica italiana di fronte agli altri *partner* della Comunità Europea, con la soppressione di una rubrica, i cui scopi erano appunto quelli di aggiornare le categorie rurali sui più impellenti problemi tecnici del momento. (12062)

GRAZIOSI, DE LEONARDIS, MALFATTI FRANCO, FRACASSI, SEMERARO E LOMBARDI RUGGERO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non intenda intraprendere un'azione presso gli organi competenti, al fine di ripristinare la *soppressa TV. degli agricoltori* del giovedì, che

certamente contribuiva all'aggiornamento ed all'informazione tecnica delle categorie rurali.

Agli interroganti pare indispensabile un intervento del Ministro dell'agricoltura, specie di fronte al progresso agricolo degli altri cinque paesi membri della Comunità europea, tanto più se si tiene presente che l'Italia per prima aveva effettuato in Europa trasmissioni televisive per gli agricoltori. (12063)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga d'intervenire per porre il consiglio di amministrazione della Federazione delle mutue dei coltivatori diretti in condizioni di poter sollecitamente deliberare l'equiparazione del trattamento del personale a quello che già godono i dipendenti delle mutue dei commercianti e degli artigiani, eliminando così una ingiustificata sperequazione che determina disagio e malcontento. (12064)

MAROTTA MICHELE. — *Al Ministro Presidente del Comitato dei ministri per il mezzogiorno.* — Per conoscere se non ritenga di prendere in particolare considerazione la richiesta reiteratamente presentata da tutte le popolazioni interessate per la sistemazione della strada provinciale n. 46 della « Peschiera », in provincia di Potenza, in considerazione della particolare importanza che l'opera riveste e del fatto che si tratta di completare un'opera che fu già finanziata dalla Cassa per il mezzogiorno. (12065)

GREGGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere notizie ufficiali in merito alla gravissima questione di cui parla larga parte della stampa, di « imposizioni a promuovere tutti », che si verificherebbero in molte scuole italiane.

In particolare, l'interrogante gradirebbe sapere quali interventi il Ministro della pubblica istruzione intenda attuare o promuovere in merito alle gravissime dichiarazioni contenute in una lettera pubblicata sul settimanale *Epoca* del 27 giugno 1965 (a pagina 3) e firmata da un gruppo di professoressa (Pia Bolognini, Maria Peretti, Francesca Mombellardi, Maria Mascherpa, Lidia Ratti, Adriana Cadeddu, Anita Malugani, Maria Casagli) di Genova, secondo la quale il sistema della « imposizione a promuovere tutti » vigerebbe anche in alcune scuole di Genova, con nessun rispetto per le insegnanti che si prodigano (quante ne abbiamo viste piangere!), con minacce alle giovani di mancata nomina nell'anno successivo, col poco velato invito ad

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

andarsene rivolto alle anziane, che, assidue, attive, sono accusate di non saper insegnare e di offendere i colleghi, se lamentano deficienze e indifferenza negli alunni... ».

L'interrogante chiede infine di sapere se e quali, negli ultimi tempi e soprattutto per la nuova scuola media, siano state le direttive emanate dai competenti organi del ministero della pubblica istruzione su questa materia. (12066)

**BADINI CONFALONIERI E ALPINO.** — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

premessi che per gli autotrasportatori della provincia di Cuneo, come pure per quelli di tutto il Piemonte e della Lombardia la via più agevole per raggiungere località della Francia meridionale è quella che, attraverso il Valico del Colle di Tenda percorre la Valle Roya, e che allo scopo di facilitare ed accelerare le operazioni di transito su detta strada il 15 aprile 1951 venne stipulato un protocollo d'accordo tra i Prefetti di Cuneo e di Imperia da una parte, ed il Prefetto del Dipartimento francese delle Alpi Marittime dall'altra, con il quale si stabiliva di poter effettuare le operazioni doganali presso dogane — come quelle di Cuneo e di Tenda — molto meno affollate di quelle di Ventimiglia-Grimaldi e di Menton-Garavan;

premessi che, mentre da parte delle autorità doganali francesi non viene fatta alcuna obiezione ad applicare le facilitazioni di cui sopra a tutti gli autocarri, siano essi italiani o francesi; mentre da parte della dogana di Ventimiglia la convenzione viene applicata soltanto agli autocarri francesi e si pretende che gli automezzi italiani facciano sempre dogana a Ventimiglia;

se non ritengano urgente ed opportuno provvedere perché tale trattamento discriminatorio a danno dei nostri autotrasportatori venga eliminato e sia data piena applicazione al protocollo d'accordo del 15 aprile 1951.

Gli interroganti pongono in rilievo come tale discriminazione di trattamento danneggi sia la economia delle province interessate, sia le imprese di autotrasporto, che si vedono man mano estromettere dal traffico internazionale con la Francia a tutto vantaggio degli autotrasportatori francesi.

Gli interroganti sottolineano infine come l'autorizzare le dogane italiane ad applicare anche agli autotrasportatori italiani le facilitazioni di cui al suddetto accordo, oltre ad essere un provvedimento equitativo, consenti-

rebbe di attenuare in misura notevole gli ingorghi di traffico e tutti gli inconvenienti derivanti (specie se si tratta di merci deperibili come gli ortofrutticoli) da soste che durano talvolta anche dei giorni. (12067)

**MATTARELLI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la ragione per la quale al 2° capo in congedo Tecchi Giovanni, classe 1913, residente in via del Porto 149, Cattolica, è stata in un primo tempo concessa e meccanicamente negata dal Ministro della difesa-marina, la pensione di invalidità per servizio. (12068)

**CRUCIANI.** — *Al Ministro del bilancio.* — Per conoscere quali sono i motivi che ostano all'inclusione dell'ospedale di Terni — che attende da anni di essere portato a termine — nell'elenco di quelli ammessi al finanziamento dello Stato. (12069)

**PIGNI.** — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali immediate iniziative intendano disporre per impedire la minacciata smobilitazione totale, senza alcun valido motivo da parte padronale, della fabbrica *Oerlikon-Aghi* di Ispra (Varese), considerato che non mancano le commesse di lavoro, anzi si sono avuti solleciti per ritardi di consegna.

L'interrogante fa rilevare inoltre l'assoluta esigenza di un deciso e sollecito intervento, risultando che, mentre la direzione si è rifiutata di presentarsi alla convocazione presso l'ufficio provinciale del lavoro, una parte del macchinario sia già stato venduto a un concorrente straniero.

Tale azione di smobilitazione della fabbrica minaccia di aggravare la già pesante condizione operaia della provincia di Varese, così duramente colpita da massicci licenziamenti e riduzioni dell'orario di lavoro. (12070)

**LEONE RAFFAELE, FRACASSI, LA PENNA E DE CAPUA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire perché le nomine in ruolo dei professori di materie tecniche inclusi nelle graduatorie suppletive a quelle già compilate ai sensi dell'articolo 11 della legge numero 831 del 28 luglio 1961 vengano disposte e conferite con la massima sollecitudine.

Gli interroganti pongono in evidenza che le suddette graduatorie suppletive sono conseguenti alle norme di interpretazione autentica dello stesso articolo 11 della legge n. 831,

norme contenute nell'articolo 1 della legge n. 98 del 16 febbraio 1965, la cui applicazione ha già subito un grave ritardo in quanto le assunzioni in ruolo a domanda stabilite appunto dalla citata legge n. 831 sono già operanti dal 1 ottobre 1963.

Considerando che se la corretta interpretazione ribadita dallo articolo 1 della legge n. 98 del 16 febbraio 1965, fosse stata tempestivamente attuata, anche le nomine in ruolo ad essa conseguenti sarebbero state conferite fino dal 1° ottobre 1963, e risultando che le apposite graduatorie suppletive sono state già compilate dal competente ufficio ministeriale, si ritiene che le assunzioni in ruolo dei professori interessati debbano essere disposte senza ulteriore rinvio.

Ciò anche allo scopo di permettere la sollecita emanazione dei bandi di concorso a cattedre di materie tecniche industriali e agrarie in applicazione dell'articolo 21 della legge n. 831, necessariamente omessi nel decreto ministeriale del 15 marzo 1965, appunto, in attesa della compilazione delle graduatorie suppletive e delle relative nomine in ruolo per cattedre di materie tecniche previste dalla citata legge n. 98. (12071)

ARMANI, PREARO, DE MARZI, RADÌ, STELLA, RINALDI E BALDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che hanno suggerito al C.I.P. di fissare i prezzi indicativi e di intervento del *mais* nella misura di cui al provvedimento n. 1112 del 5 corrente, nel quadro delle decisioni del Consiglio dei ministri della C.E.E.

Siffatto provvedimento è altamente e gravemente lesivo degli interessi dei produttori delle province maidicole (se lo si deve inquadrare, come appare evidentemente, nel progressivo allineamento dell'Italia alle decisioni del M.E.C.), e disattende in maniera veramente inspiegabile non solo gli interessi delle categorie più povere, ma anche la quotazione corrente del granoturco nelle province maidicole. Basti citare, ad esempio, la situazione obiettivamente preoccupante e grave della provincia di Udine per la quale, a fronte di un prezzo reale di mercato che dal novembre 1964 all'aprile 1965 ha oscillato da un minimo di lire 4.600 ad un massimo di lire 4.800 per il granoturco giallo e da un minimo di lire 5.300 a lire 5.600 per il granoturco bianco, è stato determinato in lire 3.690 il prezzo di « intervento » ed in lire 4.100 quello « indicativo ».

La negativa ripercussione di tale provvedimento per la sola provincia di Udine può es-

sere calcolata in una perdita netta da parte dei produttori — ed in special modo dei coltivatori diretti, coloni e mezzadri — in oltre 3 miliardi di lire.

Una così grave prevista falcidia delle già notoriamente precarie condizioni economiche delle categorie agricole, ha provocato e provoca tuttavia un diffuso e preoccupante malcontento per cui gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro dell'agricoltura intenda adottare per compensare la forte perdita dei produttori di *mais* — ed in specie quelli friulani che raggiungono una produzione di circa 2.500.000 quintali all'anno — danneggiati dalla applicazione italiana (decisamente sfavorevole ai produttori delle province maidicole) del provvedimento della C.E.E.

Tanto maggiormente ha ragione di manifestarsi questo vivo malcontento, in quanto la notizia della fissazione del prezzo del *mais* è giunta allorché le semine erano da tempo effettuate e senza che nulla lasciasse presupporre una così incredibile ed ingiustificata diminuzione del prezzo sia « indicativo » che di « intervento ». (12072)

CRUCIANI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere i motivi che ostano al totale finanziamento da parte del Credito sportivo del campo di Terni, per il quale il comune ha richiesto regolarmente il mutuo. (12073)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza dell'alto stato di radioattività registrata nella zona di Buggiano di Cerreto di Spoleto (Perugia); per conoscere i provvedimenti adottati per la protezione della popolazione. (12074)

CANNIZZO. — *Al Ministro della sanità.* — Per chiedere se si intenda mantenere il divieto del trattamento in superficie degli agrumi mediante prodotti defenilici.

Chiede, altresì, se si sia a conoscenza che, in seguito ad indagini scientifiche e sperimentali, condotte dalla F.A.O., è stato provato, anche in seguito agli esperimenti (effettuati dalla O.M.S.) che le quantità di difenile o prodotti similari impiegati per il trattamento delle veline, che avvolgono i frutti, sono di gran lunga inferiori al livello stabilito dal Comitato di esperti.

Giova precisare che la C.E.E. consente la esportazione degli agrumi, nei paesi comunitari, avvolti con carta al difenile.

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

Dopo gli esperimenti della F.A.O. e O.M.S. e da ritenere che le norme vigenti, in proposito, in Italia, vengano abolite.

L'interrogante chiede ancora se si continueranno nell'interno dell'Italia le ordinanze di confische degli agrumi avvolti in carta al difenile e i divieti di vendita che recarono nel passato tanto danno a produttori ed esportatori di agrumi.

Data la necessità di esportare gli agrumi in maniera che sia all'interno che all'estero si possano conservare più a lungo ed in buone condizioni, l'interrogante confida che il Ministro vorrà, in tempo, provvedere a revocare ingiustificati divieti ed a diramare le istruzioni opportune. (12075)

BOLOGNA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere quando verrà approvato e posto in applicazione il regolamento organico, predisposto dall'Opera nazionale ciechi civili come è previsto dalla legge 10 febbraio 1962, n. 66, con il quale vengono inquadrati e sistemati giuridicamente ed economicamente i collaboratori regionali dell'Opera stessa.

I Ministri interrogati sanno che sono parecchi anni che detto personale presta il suo lavoro con un compenso forfettario e, soprattutto, senza essere tutelato da un regolare rapporto d'impiego. Per questo motivo l'interrogante chiede che l'approvazione del ricordato regolamento organico sia quanto più è possibile sollecita; oppure — ove il tempo richiesto per l'esame e l'approvazione del regolamento dovesse risultare molto lungo — l'interrogante chiede in via provvisoria l'approvazione della deliberazione del 15 dicembre 1964 dell'Opera ciechi civili, diretta a concedere per intanto l'avventiziato ai collaboratori regionali dell'Ente stesso. (12076)

BOLOGNA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se, a conoscenza del ripetersi anche recente di fermi di motopescherecci italiani nelle acque del golfo di Trieste da parte jugoslava, con conseguenti gravi danni economici per i nostri pescatori, siano intervenuti, ciascuno per la parte di propria competenza (rispettivamente presso le autorità jugoslave, e per mezzo di unità della marina militare), a tutelare e a proteggere il legittimo esercizio della pesca in quelle acque da parte dei nostri pescatori.

L'interrogante segnala che, a seguito dei continui fermi, vi è una situazione di allarme e di preoccupazione tra i nostri pescatori.

(12077)

*Interrogazioni a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, della sanità, del turismo e spettacolo e della marina mercantile, per sapere se sono fondate le notizie apparse sulla stampa relative alle richieste di licenze avanzate ai ministeri competenti da talune società industriali per la costruzione di impianti petroliferi di raffineria e di depositi di carburante nei pressi di Fiumicino. Secondo tali notizie i suddetti impianti dovrebbero essere collegati con dei galleggianti sul mare a mezzo di tubazioni per le relative operazioni di carico e scarico del materiale grezzo e raffinato. Poiché l'installazione degli impianti sopracitati comprometterebbe su tutto il litorale romano, da Fregene ad Ostia, l'affluenza turistica e l'attività balneare; comprometterebbe l'attività peschereccia e lo sviluppo nautico del porto di Fiumicino; creerebbe malcontento fra la cittadinanza romana per l'inquinamento dello specchio d'acqua antistante la spiaggia di tutto il litorale di residui di nafta e di olii combustibili; potrebbe creare perplessità e preoccupazioni fra le società di navigazione aerea per la vicinanza all'aeroporto intercontinentale "Leonardo da Vinci", gli interroganti chiedono, ove le notizie di cui sopra siano fondate, di conoscere quali provvedimenti i Ministri intendano prendere, al fine di scongiurare una iattura per la cittadinanza romana e per quella residente a Fiumicino, Fregene, Focine ed Ostia.

(2659) « CERAVOLO, VECCHIETTI, NALDINI, ALESSI CATALANO MARIA, PIGNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga indispensabile ed urgente disporre una inchiesta sullo stato di efficienza delle attrezzature e del materiale della ferrovia umbro-aretina, anche allo scopo di individuare le soluzioni necessarie per dare alle zone di due regioni un servizio ferroviario che corrisponda alle esigenze delle popolazioni interessate.

« Lo stato delle rotaie che sono consunte, i caselli e le stazioni fatiscenti, lo sperpero di denaro attraverso la corresponsione di lauti compensi ad un gruppo ristretto di alti dirigenti, sollecitano il problema di una corretta e diversa utilizzazione dei cospicui contributi dello Stato percepiti dalla predetta società, tra cui figurano 700 milioni circa stanziati dallo stesso.

## IV LEGISTATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

« L'esame dei vari aspetti relativi alla ferrovia in questione propone il problema del prolungamento della ferrovia fino ad Arezzo come graduale sviluppo di un programma che deve risolvere l'esigenza di un ulteriore collegamento delle zone servite dalla ferrovia con la Romagna.

« La gravità delle condizioni di esercizio e di gestione della ferrovia umbro-aretina, le dimensioni del problema della struttura della stessa e del suo sviluppo, pongono la necessità della pubblicizzazione della ferrovia e consigliano sin da ora il Governo ad avvalersi della collaborazione del personale per assicurare soluzioni progressive, che garantiscano la efficienza del tronco ferroviario e nuovi rapporti tra la direzione della ferrovia e gli utenti della stessa.

(2660)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare, il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se corrispondono a verità i gravissimi rilievi mossi all'E.N.EL. dal quotidiano ufficiale di uno dei quattro partiti di Governo (e precisamente dalla *Voce Repubblicana* del 18 giugno 1965, la quale parla di « appetiti sempre crescenti del personale che in esso lavora o aspira a lavorare », di « facilità con cui gli amministratori dell'ente aderiscono a pressioni e richieste, che hanno carattere puramente elettorale e clientelare », concludendo tra l'altro che « l'E.N.EL. invece di servire l'interesse dei consumatori, di mettere a disposizione l'energia a un prezzo meno alto, di espandere la produzione — così come era nelle aspettative dei fautori della nazionalizzazione — tende a trasformarsi in una mucca da spremere continuamente, e per gli scopi più parassitari possibili »).

« Nel caso che questi gravissimi rilievi corrispondano anche soltanto in parte a verità, gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti e netti provvedimenti il Governo intenda prendere, in questa situazione, facilmente prevedibile, ma non per questo meno inaccettabile, e chiedono anche con l'occasione di sapere se e quando potrà avere attuazione la previsione espressa dall'onorevole Lombardi il 1° agosto 1962, alla Camera, secondo la quale « la razionale unificazione della gestione e della programmazione di nuovi impianti porterà automaticamente alla riduzione dei costi... e quindi alla riduzione delle tariffe ».

(2661) « GREGGI, GUARIENTO, TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali misure siano state adottate per la tutela della sicurezza e degli interessi degli italiani nel corso degli ultimi avvenimenti svoltisi in Algeria;

per sapere se il nostro Governo intenda o meno procedere al riconoscimento della nuova situazione algerina, e se essa abbia modificato o meno, a giudizio del Governo, i nostri rapporti con quel paese, la cui vita economica e politica è fatalmente legata a quella di tutte le nazioni mediterranee e direttamente della nostra.

(2662)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza dei rinnovati atti teppistici con i quali i fascisti hanno distrutto la lapide che in piazza d'Azelio a Firenze ricordava il sacrificio di Radio Cora e tentato l'incendio della sede locale de *l'Unità*; se sia a conoscenza del ripetersi sempre a Firenze di provocazioni fasciste compiute da giovinastri passeggiando in camicia nera, cantando inni del passato regime; e quali provvedimenti intenda prendere, affinché tali criminosi atti e tali provocazioni, contro cui si solleva l'intera città, siano impediti e i responsabili esemplarmente perseguiti.

(2663) « MAZZONI, GALLUZZI, FIBBI GIULIETTA, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non ritengano doveroso promuovere iniziative intese a rivalutare l'indennità di specializzazione spettante al personale volontario ed ai sottufficiali delle Forze armate sulla base delle misure stabilite nel 1952 in lire 120, 150 e 180 giornaliere, misure che oggi sono assolutamente inadeguate a compensare detto personale, che esercita mansioni tecniche ad alto livello di specializzazione in difficili condizioni ambientali e senza limiti d'orario.

(2664)

« DARIDA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non ritengano doveroso promuovere una concreta rivalutazione delle paghe del personale volontario dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, tenuto conto del fatto che dette paghe dal 1956 al 1962 hanno avuto aumenti percentualmente più bassi di quelli ac-

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

cordati agli altri dipendenti pubblici, nel 1962 furono stabilite nella misura iniziale di sole lire 250 giornaliera e dal 1963 ad oggi sono state escluse dai miglioramenti concessi a tutto il personale dello Stato. Tutto ciò tenuto conto anche del fatto che tali paghe sono oggi irrisorie nei riguardi di detto personale volontario, reclutato dopo severe selezioni psico-fisiche, sottoposto a lungo e difficile addestramento, soggetto a notevoli sacrifici di lavoro e di vita privata ed al quale vengono affidati l'esercizio e la manutenzione di apparecchiature il cui valore ascende a diversi miliardi. (2665)

« DARIDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se corrispondono a verità le seguenti cifre e notizie fornite da fonti autorevoli in occasione del minacciato sciopero dei dipendenti dell'E.N.E.L.:

1) se è vero che " il salario orario dei lavoratori dell'E.N.E.L. è esattamente il doppio di quello delle altre industrie... Il salario medio orario degli operai dell'E.N.E.L., esclusi gli assegni familiari e integrativi, le ferie, le festività e le gratifiche, è di lire 783,13 lire - cioè più del doppio di quello delle industrie alimentari, che è di 349 lire, e dei tessili, che è di 303 lire, e quasi il doppio di quello delle industrie metalmeccaniche, che è di 399 lire, e delle industrie chimiche che è di 403 lire... ";

2) se è vero che " secondo i dati del ministero del lavoro il guadagno globale medio mensile di un operaio dell'E.N.E.L., compreso gli elementi accessori, era di lire 97.662 nel gennaio 1963, di 132.937 nel gennaio successivo e si è attestato sulle 145.000 lire nel secondo semestre del 1964. Sempre secondo i dati del ministero del lavoro, il guadagno medio annuo di un operaio elettrico è stato di 1.214.836 lire nel 1962, di 1.714.671 nel 1963 di 1.930.643 nel 1964... ";

3) ed infine se è vero che " i sindacati hanno offerto all'E.N.E.L. di collaborare per la realizzazione di un piano di emergenza, che dovrebbe assicurare l'energia, durante lo sciopero, agli ospedali, alle cliniche e agli impianti idrici cittadini, autorizzando un certo numero di operai e di impiegati a far funzionare le centrali di produzione. Questo, però, a condizione che l'E.N.E.L. garantisca, dal canto, di sospendere l'erogazione a tutte le altre utenze " (!!!)

(2666)

« GREGGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come intenda affrontare urgentemente la grave questione dei mutilati e invalidi di guerra che da diversi mesi attraverso alla loro associazione l'A.N.M.I.G. hanno presentato al Governo e al Parlamento le elaborate proposte per una riforma generale delle pensioni di guerra.

« Di fronte alle ripetute dichiarazioni del Governo che ha affermato di non essere in grado di discutere e risolvere i problemi posti dall'A.N.M.I.G. a nome di tutti i mutilati, essi hanno da mesi organizzato imponenti manifestazioni di protesta chiedendo che siano rispettati i loro diritti così altamente e duramente conquistati.

« La manifestazione nazionale organizzata dal Comitato centrale dell'A.N.M.I.G. a Roma il 30 giugno 1965, ha dimostrato ancora una volta quale sia lo stato d'amarezza, la competenza, la validità delle loro richieste e il richiamo responsabile dei dirigenti dell'associazione al paese, al Parlamento, al Governo impone che si arrivi ad una rapida soluzione di una così angosciante vertenza. (2667)

« BOLDRINI, D'IPPOLITO, D'ALESSIO ».

#### Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di essere informato sull'attuale stato dell'E.N.A.L., in ordine: alla situazione finanziaria e amministrativa; ai sistemi organizzativi da esso adottati; alla sua democratizzazione; alla mancanza di ogni seria e organica politica del tempo libero; e per sapere se non ritiene giunto il momento di procedere ad una radicale trasformazione dell'ente stesso.

(501)

« JACOMETTI ».

#### Mozione.

« La Camera, profondamente preoccupata per l'aggravarsi e l'estendersi dell'intervento nordamericano giunto ormai sino all'impiego diretto di truppe statunitensi contro le popolazioni vietnamite,

dinanzi ai pericoli che da un'estensione dell'attacco U.S.A. possono derivare per la pace dell'Asia e di tutto il mondo,

consapevole dell'insufficienza e inadeguatezza delle iniziative finora assunte da varie parti per una soluzione pacifica;

## IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 30 GIUGNO 1965

invita il Governo

a proporre a tutti gli interessati la convocazione di una Conferenza internazionale con la finalità di giungere ad una soluzione negoziata, che parta dal riconoscimento del Fronte di liberazione nazionale del Viet-Nam del sud come interlocutore valido e necessario per tale trattativa e che si fondi sul rispetto e l'applicazione integrale degli accordi di Ginevra del luglio 1954;

accordi che affermano i fondamentali diritti del popolo vietnamita: pace, indipendenza, sovranità, unità e integrità territoriale. ordinano l'evacuazione da tutto il terri-

torio delle truppe, personale militare e armi straniere, implicano il divieto per la Repubblica democratica del Viet-Nam e per il Viet-Nam del sud di partecipare ad alleanze con altre potenze; prevedono l'unificazione del paese attraverso libere elezioni.

(44) « PAJETTA, INGRAO, ALICATA, NATOLI, AMBROSINI, BERNETIC MARIA, DIAZ LAURA, GALLUZZI, MELLONI, PEZZINO, SANDRI, SERBANDINI, TAGLIAFERRI ».